



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/11/2015 Il Sole 24 Ore	7
Dismissioni, le novità per enti locali e operatori	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	10
Arriva la replica per lo «scambio» di spazi finanziari	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	11
Dismissioni con due bonus ai Comuni	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	13
La Tasi esce di scena con gli ultimi rincari	
23/11/2015 Eventi - Il Sole 24 Ore - N.39 - 23 novembre 2015	16
A Expo, la città e i suoi prodotti tipici protagonisti all'interno del progetto Anci	
23/11/2015 Il Mattino - Avellino	17
«Fondi europei, allarme default»	
23/11/2015 Gazzetta del Sud - Catanzaro	18
La Regione eroghi più risorse per incrementare il personale	
23/11/2015 Prima Pagina Reggio	19
I Comuni hanno la volontà di combattere l'evasione fiscale?	

FINANZA LOCALE

23/11/2015 Il Sole 24 Ore	23
Finanza «in chiaro» nei bilanci	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	26
L'antenna di telefonia non deve pagare l'Ici	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	27
«Multa» ridotta sulle dichiarazioni	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	28
Recidiva obbligatoria nei tributi	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	29
Rischio Irpef sui bilanci del 2016	

23/11/2015 Il Sole 24 Ore	30
Futuro a rischio per le politiche regionali	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	31
Uno strumento da usare di più per Regioni e Comuni	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	32
Pressione maggiore sugli affitti liberi	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	34
Immobili, la tassa più tormentata	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	38
Due questioni da risolvere	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	39
Debiti Pa in peggioramento: saldi a 100 giorni	
23/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	41
«Non è l'ora degli ex sindaci per rinnovare serve tempo»	
23/11/2015 ItaliaOggi Sette	42
Affitti brevi in cerca di regole	
23/11/2015 ItaliaOggi Sette	44
Pagamenti, imprese più puntuali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
Via libera al decreto salva banche Un maxifondo da 3,6 miliardi	
23/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
Salvataggio per 4 banche, tasse rinviate	
23/11/2015 Corriere Economia	49
Ue, il Patto di stabilità diventa più flessibile	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	50
Ritenuta del 26% legata alla tipologia di partecipazione	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	51
Dividendi black list senza sconti	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
Ricorso contro l'ingiunzione per l'avviso bonario «viziato»	

23/11/2015 Il Sole 24 Ore	54
Omessi versamenti, zero sanzioni se c'è appropriazione indebita	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	55
Autotutela negata: ricorso possibile solo per vizi propri	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	56
Assegnazione, ecco quando conviene	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
I ribassi del greggio bloccano l'inflazione	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	60
Per l'Agenda digitale 2014-2020 sono a disposizione più di 10 miliardi	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	62
Accantonamenti sotto esame nella «nota integrativa»	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	63
Stop agli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	64
Assunzioni e formazione per non perdere la sfida	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	65
Doppio bonus per i mobili	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	67
«Piani di rafforzamento» per non disperdere i fondi assegnati dalla Ue	
23/11/2015 La Repubblica - Nazionale	70
I furbetti del ticket "Un italiano su 10 è falso esente" 2 miliardi i danni	
23/11/2015 La Repubblica - Nazionale	72
Sì del governo al salvataggio di 4 banche Crisi creditizia evitata con 3,6 miliardi	
23/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	74
"L'industria sconfigge la criminalità diamole regole certe"	
23/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	76
Oltre nove miliardi dall'Europa al Sud ma le procedure sono in ritardo	
23/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	77
"Attrarre investimenti, primo obiettivo"	
23/11/2015 La Repubblica - Affari Finanza	79
Avanti col modello appalti puliti monitor su tutti i conti correnti	

23/11/2015 La Stampa - Nazionale	81
Via libera al piano salva banche	
23/11/2015 ItaliaOggi Sette	83
Patent Box, pronti per partire Ma ci sono ancora molti dubbi*	
23/11/2015 ItaliaOggi Sette	86
Agevolazioni, l'Italia è a dieta	
23/11/2015 ItaliaOggi Sette	88
Il rischio: una giungla di regole	
23/11/2015 Il Giornale - Nazionale	90
Dal rientro dei capitali in cassa 3,4 miliardi	
23/11/2015 Il Tempo - Nazionale	91
90 mila domande per il condono	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/11/2015 Il Sole 24 Ore	93
Basilicata, più domande dovute al reddito minimo	
23/11/2015 Il Sole 24 Ore	94
Nuovo Isee, crollano le domande al Sud	
23/11/2015 La Repubblica - Nazionale	96
Il Pd esclude Bassolino "Non si può candidare chi è stato già sindaco"	

IFEL - ANCI

8 articoli

EDILIZIA E AMBIENTE

Dismissioni, le novità per enti locali e operatori

Lungarella

La pagina 33 pNuovi incentivi per accelerare la dismissione degli immobili pubblici. Lo Stato ci riprova promettendo ai Comuni una parte del prezzo incassato dalla vendita e un contributo di costruzione aggiuntivo, rispetto a quello che si paga normalmente per la realizzazione delle opere edili. I bonus sono contenuti nel Dm Economia dello scorso 7 agosto (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 16 settembre), necessario per rendere operative le misure urgenti per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati contenute nell'articolo 26 del decreto legge 133/2014 (più noto come Sblocca Italia). Già in passato i Governi hanno tentato di vendere caserme dismesse, uffici vuoti o altri immobili di proprietà di ministeri o di un'altra pubblica amministrazione statale. Senza però riuscire mai a incassare somme significative per la finanza pubblica. Stavolta, nonostante il mercato immobiliare sia ancora in crisi, per facilitare le alienazioni si punta a rendere convenienti le operazioni anche per i Comuni sui cui territori i beni sono localizzati. La loro collaborazione, infatti, è fondamentale per qualsiasi operazione di dismissione. Difficile trovare un imprenditore disposto ad acquistare una caserma dismessa, senza avere la certezza della disponibilità del Comune ad approvare una variante al piano regolatore che permetta la realizzazione, al suo posto, di case, uffici centri direzionali, cioè di immobili che hanno un mercato. Con le nuove norme sarà più difficile che un sindaco decida di ostacolare una dismissione, non solo perché è allettato dall'incasso di una parte del prezzo di cessione, ma soprattutto perché, gli immobili da alienare sono individuati proprio dal Comune stesso. Fanno eccezione solo i beni di proprietà della Difesa (per i quali si veda l'articolo a fianco). La procedura La proposta dell'amministrazione comunale deve essere valutata dall'Agenzia del demanio, entro 30 giorni dal momento in cui le viene sottoposta. Nel caso in cui tutti gli organismi interessati concordino sulla valorizzazione e alienazione dell'immobile, viene promosso un accordo di programma per introdurre una variante urbanistica. Naturalmente, i bonus vengono concessi al Comune solo per gli immobili la cui destinazione d'uso urbanistica viene cambiata. La cifra che il sindaco può inscrire alle entrate del suo bilancio diminuisce con l'aumentare del tempo che occorre dal momento in cui le amministrazioni interessate raggiungono un accordo sulle modifiche da apportare al piano regolatore e la data in cui diventa esecutiva la variante urbanistica. Si incassa il 15% del valore dell'operazione se la pratica viene chiusa entro un anno. Tirarla per le lunghe non conviene: dopo due anni si tocca il livello minimo del premio, cioè il 5%; tra i 12 e i 18 mesi il bonus è del 13% e tra i 18 e i 24 del 10 per cento. Ma se un Comune non è riuscito a stare dentro i 12 mesi può recuperare qualcosa in base alla complessità del programma di valorizzazione e alla dimensione del Comune interessato. L'immobile valorizzato può anche non essere venduto ma dato in concessione. In questo caso agli enti proprietari degli immobili viene attribuito il 10% del canone per tutta la durata della concessione (che non può superare i 50 anni). I costi di costruzione Il decreto del Mef risponderà a una disposizione contenuta nel DL 351/2001 sulla privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Quella norma riconosce all'ente locale una somma compresa tra il 50% e il 10% del contributo di costruzione previsto dal testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001). L'importo deve essere corrisposto dal concessionario al momento del rilascio del titolo abilitativo edilizio. All'Anci (l'associazione dei comuni) confermano che si tratta di un contributo aggiunto a quello che normalmente si paga quando si realizza un intervento edilizio. Questo può rendere più onerosa per un operatore la concessione. Ma il costruttore dovrà pagarlo solo se espressamente previsto dal bando di gara, che ne fisserà anche la percentuale. Il suo peso non sarà però determinante per le decisioni che l'imprenditore deve prendere se il resto delle condizioni dell'investimento da sostenere lo rendono

conveniente. Il Dm Economia 7 agosto 2015 IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI
www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Contributo di costruzione 7 Il contributo per il rilascio del permesso di costruire (inteso come l'insieme dei titoli abilitativi all'attività edilizia) è previsto dall'articolo 16 del dpr 308/2001. Il contributo, pagato al Comune, è commisurato all'importo degli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione. Poiché è rapportato agli oneri di urbanizzazione, anche l'importo del contributo di costruzione è stabilito dal consiglio comunale sulla base di tabelle parametriche elaborate dalle Regioni

è riconosciuta una somma facoltativa, tra il 50% e il 100% del contributo di costruzione, in più rispetto al contributo standard. L'onere va corrisposto solo se previsto dal bando per la concessione.

L'AUMENTO DEI COSTI

Fino al 100% in più del contributo di costruzione In caso di immobili affidati in concessione, agli enti proprietari è assegnato un premio del 10% del canone. Ai Comuni sul cui territorio gli immobili sono localizzati

I passaggi

LA PROPOSTA

L'iniziativa del Comune Il Comune individua gli immobili pubblici da alienare di proprietà degli enti presenti sul proprio territorio (con esclusione di quelli della Difesa). La proposta degli immobili, da valorizzare con il

L'INTESA

Accordo di programma in variante Per accelerare il recupero e la valorizzazione degli immobili è prevista la conclusione di accordi di programmi sottoscritti da tutti gli enti interessati. L'accordo opera anche come variante alle

cambio di destinazione d'uso, va sottoposta all'agenzia del Demanio. Nella valutazione dei progetti, l'Agenzia deve dare priorità a quelli che propongono di trasformare gli immobili in alloggi di edilizia residenziale pubblica .

previsioni urbanistiche comunali, e quindi prevede anche i cambi di destinazioni d'uso degli immobili. Il Comune deve attuare l'accordo entro 90 giorni dalla sua conclusione, pena la nomina di un commissario ad acta e perdita dei bonus.

LE CASERME

Il primo sì dalla Difesa Procedura specifica per l'alienazione di caserme e altri beni non utilizzati del ministero della Difesa. Vengono individuati insieme dal ministero della Difesa, da quello dell'Economia e dall'agenzia del

Demanio. La proposta di valorizzazione viene sottoposta al Comune interessato, con l'ipotesi di cambio di destinazione d'uso. Se il Comune accetta 90 giorni per l'accordo di programma con variante urbanistica e 30 per approvare la delibera.

I TEMPI

Un anno per la variante celere Come premio per la collaborazione nelle operazioni di alienazione i Comuni ricevono una quota del prezzo di vendita oscillante tra un minimo del 5% e un massimo del 15 per cento.

Se riescono a non far passare più di un anno tra la firma dell'accordo di programma per cambiare il piano regolatore e la delibera di variante incasseranno il massimo possibile; se la pratica si protrae per più di 24 mesi avranno il minimo.

LA COMPLESSITÀ

Un premio per programmi vasti I Comuni possono recuperare qualche punto percentuale del bonus con il crescere del numero di immobili da vendere e la grandezza del Comune in cui sono localizzati. Al massimo la percentuale può

aumentare del 5%, se il programma interessa più di 10 immobili in Comuni con più di 100mila abitanti e l'operazione vale più di 30 milioni di euro. Nei Comuni con meno di 5mila abitanti, per un programma della stessa grandezza l'aumento si ferma al 2 per cento.

Manovra. Il correttivo approvato al Senato

Arriva la replica per lo «scambio» di spazi finanziari

P.Ruf.

Anche la nuova regola del pareggio di bilancio in vigore dal prossimo primo gennaio potrà contare sul cosiddetto "borsino nazionale" degli spazi finanziari, cioè sulla possibilità di regolare i saldi finanziari a livello nazionale. La novità, chiesta da Anci, è stata inserita negli emendamenti approvati la scorsa settimana nella commissione Bilancio del Senato e confluiti nel maxi-emendamento su cui il Governo ha ottenuto venerdì scorso la fiducia dell'Aula. In sostanza, l'intervento replica ai fini del pareggio gli stessi meccanismi di funzionamento del patto orizzontale nazionale. Gli enti locali che prevedono di conseguire nell'anno in corso un differenziale negativo rispetto al saldo "zero" fra entrate e spese finali, avranno la possibilità di richiedere, per la quota di spazi finanziari non soddisfatta tramite l'aiuto regionale, gli spazi necessari nell'esercizio in corso per impegni di spesa in conto capitale. Gli enti che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto al saldo zero, possono comunicare gli spazi che intendono cedere nell'anno. I dati andranno comunicati, alla Ragioneria generale dello Stato, tramite il sito web dedicato al pareggio di bilancio, entro il termine perentorio del 15 giugno. La Ragioneria entro il 10 luglio aggiorna gli obiettivi degli enti interessati dalla acquisizione e cessione di spazi finanziari per l'anno in corso e per il biennio successivo. L'acquisizione di spazi finanziari comporta il peggioramento dell'obiettivo dei due anni successivi per il 50% di quanto ricevuto. Mentre gli enti che cedono spazi finanziari miglioreranno l'obiettivo dei due anni successivi per il 50% degli spazi ceduti. Il meccanismo impone che la somma dei maggiori spazi finanziari ceduti e di quelli attribuiti, per ogni anno, sia pari a zero, per cui in caso di insufficienza di spazi disponibili le richieste saranno soddisfatte in modo proporzionale. Il maxi-emendamento interviene anche sulla norma che prevede per l'anno 2016 l'esclusione dal saldo di competenza delle spese sostenute dagli enti locali per interventi di edilizia scolastica effettuati a valere sull'avanzo di amministrazione e con risorse derivanti dal ricorso al debito, nel limite massimo di 500 milioni di euro. In sede di attribuzione degli spazi finanziari, oltre a tener conto dei criteri già previsti nel testo originario della norma, sarà attribuita massima priorità anche alle spese sostenute dai comuni, dalle partecipazioni e finanziamenti della BEI destinati agli interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui all'articolo 48, comma 1, del decreto legge n. 66 del 2014.

Urbanistica. Il Dm Economia 7 agosto 2015 incentiva la velocità nel cambio di destinazione d'uso dell'immobile pubblico da cedere

Dismissioni con due bonus ai Comuni

Per gli operatori rischio di un contributo aggiuntivo al costo di costruzione standard Un premio fino al 15% se l'ente locale approva la variante al Prg entro un anno dall'accordo di programma
Raffaele Lungarella

pNuovi incentivi per accelerare la dismissione degli immobili pubblici. Lo Stato ci riprova promettendo ai Comuni una parte del prezzo incassato dalla vendita e un contributo di costruzione aggiuntivo, rispetto a quello che si paga normalmente per la realizzazione delle opere edili. I bonus sono contenuti nel Dm Economia dello scorso 7 agosto (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 16 settembre), necessario per rendere operative le misure urgenti per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati contenute nell'articolo 26 del decreto legge 133/2014 (più noto come Sblocca Italia). Già in passato i Governi hanno tentato di vendere caserme dismesse, uffici vuoti o altri immobili di proprietà di ministeri o di un'altra pubblica amministrazione statale. Senza però riuscire mai a incassare somme significative per la finanza pubblica. Stavolta, nonostante il mercato immobiliare sia ancora in crisi, per facilitare le alienazioni si punta a rendere convenienti le operazioni anche per i Comuni sui cui territori i beni sono localizzati. La loro collaborazione, infatti, è fondamentale per qualsiasi operazione di dismissione. Difficile trovare un imprenditore disposto ad acquistare una caserma dismessa, senza avere la certezza della disponibilità del Comune ad approvare una variante al piano regolatore che permetta la realizzazione, al suo posto, di case, ufficio centri direzionali, cioè di immobili che hanno un mercato. Con le nuove norme sarà più difficile che un sindaco decida di ostacolare una dismissione, non solo perché è allettato dall'incasso di una parte del prezzo di cessione, ma soprattutto perché, gli immobili da alienare sono individuati proprio dal Comune stesso. Fanno eccezione solo i beni di proprietà della Difesa (per i quali si veda l'articolo a fianco). La procedura La proposta dell'amministrazione comunale deve essere valutata dall'Agenzia del demanio, entro 30 giorni dal momento in cui le viene sottoposta. Nel caso in cui tutti gli organismi interessati concordino sulla valorizzazione e alienazione dell'immobile, viene promosso un accordo di programma per introdurre una variante urbanistica. Naturalmente, i bonus vengono concessi al Comune solo per gli immobili la cui destinazione d'uso urbanistica viene cambiata. La cifra che il sindaco può inscrivere alle entrate del suo bilancio diminuisce con l'aumentare del tempo che occorre dal momento in cui le amministrazioni interessate raggiungono un accordo sulle modifiche da apportare al piano regolatore e la data in cui diventa esecutiva la variante urbanistica. Si incassa il 15% del valore dell'operazione se la pratica viene chiusa entro un anno. Tirarla per le lunghe non conviene: dopo due anni si tocca il livello minimo del premio, cioè il 5%; tra i 12 e i 18 mesi il bonus è del 13% e tra i 18 e i 24 del 10 per cento. Ma se un Comune non è riuscito a stare dentro i 12 mesi può recuperare qualcosa in base alla complessità del programma di valorizzazione e alla dimensione del Comune interessato. L'immobile valorizzato può anche non essere venduto ma dato in concessione. In questo caso agli enti proprietari degli immobili viene attribuito il 10% del canone per tutta la durata della concessione (che non può superare i 50 anni). I costi di costruzione Il decreto del Mef risponderà a una disposizione contenuta nel DL 351/2001 sulla privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Quella norma riconosce all'ente locale una somma compresa tra il 50% e il 10% del contributo di costruzione previsto dal testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001). L'importo deve essere corrisposto dal concessionario al momento del rilascio del titolo abilitativo edilizio. All'Anci (l'associazione dei comuni) confermano che si tratta di un contributo aggiunto a quello che normalmente si paga quando si realizza un intervento edilizio. Questo può rendere più onerosa per un operatore la concessione. Ma il costruttore dovrà pagarlo solo se espressamente previsto dal bando di gara, che ne fisserà anche la percentuale. Il suo peso non sarà però determinante per le decisioni che l'imprenditore deve prendere se il resto delle condizioni dell'investimento da sostenere lo rendono

conveniente. L'AUMENTO DEI COSTI Fino al 100% in più del contributo di costruzione In caso di immobili affidati in concessione, agli enti proprietari è assegnato un premio del 10% del canone. Ai Comuni sul cui territorio gli immobili sono localizzati è riconosciuta una somma facoltativa, tra il 50% e il 100% del contributo di costruzione, in più rispetto al contributo standard. L'onere va corrisposto solo se previsto dal bando per la concessione. L'INTESA Accordo di programma in variante Per accelerare il recupero e la valorizzazione degli immobili è prevista la conclusione di accordi di programmi sottoscritti da tutti gli enti interessati. L'accordo opera anche come variante alle previsioni urbanistiche comunali, e quindi prevede anche i cambi di destinazioni d'uso degli immobili. Il Comune deve attuare l'accordo entro 90 giorni dalla sua conclusione, pena la nomina di un commissario ad acta e perdita dei bonus.

LA PAROLA CHIAVE

Contributo di costruzione 7 Il contributo per il rilascio del permesso di costruire (inteso come l'insieme dei titoli abilitativi all'attività edilizia) è previsto dall'articolo 16 del dpr 308/2001. Il contributo, pagato al Comune, è commisurato all'importo degli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione. Poiché è rapportato agli oneri di urbanizzazione, anche l'importo del contributo di costruzione è stabilito dal consiglio comunale sulla base di tabelle parametriche elaborate dalle Regioni

I passaggi

LA PROPOSTA L'iniziativa del Comune Il Comune individua gli immobili pubblici da alienare di proprietà degli enti presenti sul proprio territorio (con esclusione di quelli della Difesa). La proposta degli immobili, da valorizzare con il cambio di destinazione d'uso, va sottoposta all'agenzia del Demanio. Nella valutazione dei progetti, l'Agenzia deve dare priorità a quelli che propongono di trasformare gli immobili in alloggi di edilizia residenziale pubblica .

LE CASERME Il primo sì dalla Difesa Procedura specifica per l'alienazione di caserme e altri beni non utilizzati del ministero della Difesa. Vengono individuati insieme dal ministero della Difesa, da quello dell'Economia e dall'agenzia del Demanio. La proposta di valorizzazione viene sottoposta al Comune interessato, con l'ipotesi di cambio di destinazione d'uso. Se il Comune accetta 90 giorni per l'accordo di programma con variante urbanistica e 30 per approvare la delibera.

I TEMPI Un anno per la variante celere Come premio per la collaborazione nelle operazioni di alienazione i Comuni ricevono una quota del prezzo di vendita oscillante tra un minimo del 5% e un massimo del 15 per cento. Se riescono a non far passare più di un anno tra la firma dell'accordo di programma per cambiare il piano regolatore e la delibera di variante incasseranno il massimo possibile; se la pratica si protrae per più di 24 mesi avranno il minimo.

LA COMPLESSITÀ Un premio per programmi vasti I Comuni possono recuperare qualche punto percentuale del bonus con il crescere del numero di immobili da vendere e la grandezza del Comune in cui sono localizzati. Al massimo la percentuale può aumentare del 5%, se il programma interessa più di 10 immobili in Comuni con più di 100mila abitanti e l'operazione vale più di 30 milioni di euro. Nei Comuni con meno di 5mila abitanti, per un programma della stessa grandezza l'aumento si ferma al 2 per cento.

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Il Dm Economia 7 agosto 2015

Foto: www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Nelle delibere per il pagamento del 16 dicembre non si ferma la corsa delle aliquote

La Tasi esce di scena con gli ultimi rincari

Per l'Imu gli aumenti maggiori su case sfitte e capannoni
Cristiano Dell'Oste Valeria Uva

Tra meno di un mese, il 16 dicembre, Tasi e Imu chiamano alla cassa per il saldo 2015 più di 25 milioni di proprietari. E per il quarto anno consecutivo il conto sarà mediamente più caro. Sulle abitazioni principali, l'aliquota media Tasi cresce dell'11% sul 2014, anche se sarà poi da verificare l'impatto delle detrazioni. Servizi u pagina3 pMentre l'attenzione viene catalizzata dall'addio alla Tasi sulla prima casa e dallo stop agli aumenti delle imposte locali - destinati a scattare dal 2016 - sarà bene non perdere di vista l'appuntamento del 16 dicembre. Data in cui più di 25 milioni di proprietari sono chiamati a versare il saldo di Imue Tasi per il 2015. E la notizia è che per il quarto anno di fila il conto sarà mediamente più caro di quello pagato l'anno scorso. Su 19,8 milioni di abitazioni principali l'aliquota media della Tasi applicata dai Comuni italiani cresce dell'11% rispetto al 2014, passando dall'1,88 al 2,09 per mille. Per una casa con una rendita catastale di 600 euro significa pagare 211 euro anziché 189, senza considerare eventuali agevolazioni, che potrebbero alleviare l'esborso ma che sono obbligatorie solo oltre il 2,5 per mille. I dati sono stati rilevati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del lunedì analizzando le delibere sul sito delle Finanze, e dimostrano come sulle prime case si concentrino i maggiori rincari in percentuale. Di fatto, sugli altri immobili, l'aumento medio annuo è nell'ordine del 2%, con una punta del 2,4% sulle case sfitte: per l'alloggio dell'esempio di prima l'esborso per Imue Tasi passa da 935 a 990 euro. I ritardatari Nel calcolo delle aliquote "fanno media" anche le delibere approvate da 866 Comuni dopo il 30 luglio. Per renderle applicabili al Senato è stato introdotto un emendamento al Ddl di Stabilità, che però non dovrebbe essere confermato alla Camera. La situazione, quindi, resta incerta. La maggior parte delle delibere tardive sono in aumento, ma non è sempre così. Tra i nove capoluoghi ritardatari, ad esempio, Andria, Matera e Terni hanno alzato le aliquote, mentre Lanusei le ha ridotte. L'effetto finale delle decisioni 2015, quindi, potrà essere valutato solo a consuntivo. Anche se l'Ifel ne dà, per ora, una misura contenuta: «La nostra stima è che i rincari avranno effetto per 190 milioni di euro e gli sconti per 60, con un aumento effettivo di 70 milioni», afferma Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci per la finanza locale. Gli sconti modesti «Al di là delle incertezze e degli aumenti, colpisce la scarsa differenziazione tra un tipo di fabbricato e l'altro», commenta Paolo Conti, direttore del Caf Acli. «Dove il prelievo è più elevato - prosegue - tendeva esserlo su tutti gli immobili, come succede in genere nelle città sopra i 50mila abitanti. Ma ciò dimostra il fallimento del federalismo, perché significa che le condizioni di finanza locale o i valori catastali impediscono di articolare una vera politica fiscale». Anche quando gli amministratori hanno voluto usare la mano leggera, si vede tutta la difficoltà di introdurre sconti robusti. Sulle case in uso gratuito ai figli le aliquote medie crescono dello 0,3%, mentre sugli affitti concordati scendono dell'1,1%: troppo poco per ridare appeal a questa formula contrattuale, che va anche incontro agli inquilini a basso reddito. E non è un caso che proprio per i canoni agevolati il Senato abbia inserito nel Ddl di Stabilità per il 2016 uno sconto del 25% su Imu e Tasi. «Siamo soddisfatti che la maggioranza, insieme a gran parte dell'opposizione, abbia finalmente inserito la riduzione del prelievo sugli affitti per il 2016 tra le proprie priorità - osserva Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia -. In questo senso giudichiamo positivamente, anche se si potrebbe fare di più, e con oneri ridottissimi, la riduzione del 25% della tassazione delle locazioni a canone concordato, che fino a quattro anni fa in molte città erano esenti da Ici o tassate con aliquote dell'uno o due per mille». Le distorsioni Alcuni dei Comuni che hanno aumentato la tassazione finora l'hanno fatto usando la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille introdotta per finanziare le detrazioni sulla prima casa. Maggiorazione che sarà mantenuta anche nel 2016, nonostante l'eliminazione del prelievo sulle abitazioni principali. «A ben vedere questa componente andrebbe eliminata, visto che finora era, per legge,

utilizzabile solo per finanziare detrazioni sulla prima casa», rileva Spaziani Testa. Il risultato indiretto, invece, è che chi alzato il prelievo nel 2015 vedrà in qualche modo consolidata la propria posizione nel 2016. Osserva Castelli: «Stiamo tornando a un sistema in cui lo Stato trasferisce risorse ai Comuni. Attenzione, però, perché si rischia di premiare chi ha alzato le tasse sulla prima casa, che si vedrà rimborsato tutto il maggior gettito, e non chi le ha contenute. Se si sceglie la finanza derivata, andrà studiato un meccanismo che permetta di legare i trasferimenti alla buona amministrazione, e non al livello di pressione fiscale».

Fabbricati produttivi (categoria D)

Imu+Tasi 2015

Imu+Tasi 2014 Imu 2013*

I numeri

9,75 9,96

9,50 9,69

9,53 9,27

8,39 8,63

6,76

6,76

4,90 4,21 4,24

2,09

1,88 8 6 4 2 0 ICI IMU 12 10 TASI Imu* 2013 Tasi 2014 Tasi 2015 0,64 0,52 0,54 0,49 La media tiene conto dei Comuni con aliquota pari a zero Abitazione principale Imu+Tasi 2015 Moltiplicatore Aliquote medie nei Comuni italiani Imu 2012 Ici 2011 Imu 2012 Ici 2011 Casa affittata a canone libero Imu+Tasi 2014 Imu 2013 Imu 2012 Ici 2011 Detrazione (euro) Fonte: elaborazione su dati Caf Acli 103, 29 200 200 **

**

* mi ni -Imu ** a scel ta dei Com uni, obbli ga toria solo con ali quote ol tre il 2,5 per mille 100 160 160 160 160 100 160 160 160 160 50 60 65 65 65

Le aliquote Imue Tasi applicabili per il 2015 nei capoluoghi, tratte dalle delibere pubblicate sul sito delle Finanze, anche se approvate dopo il 30 luglio. Se manca la delibera 2015, è stato riproposto il dato del 2014. Per le abitazioni principali non sono considerate quelle di lusso. Per negozie uffici non si considerano le agevolazioni specifiche. Per la prima casa è indicata l'aliquota Tasi. Per gli altri immobili l'aliquota Imu, sommata- se presente- all'aliquota Tasi (in questo caso il numero è in corsivo). Lo sfondo verde indica un calo rispetto al 2014, quello rosso un rincaro. Il pallino accanto all'aliquota prima casa indica la presenza di detrazioni

Abitazione principale

2,0 9,5 10,6 9,5

•2,7

•3,0

Nelle città

•• Asti 2,5 3,3 3,3 3,2 3,3 3,3 2,9 2,5 3,3 1,5 2,5 3,3 3,0 3,3 3,3 1,5 2,5 3,3 3,3 3,3 2,5 2,5 3,3 2,5 1,6 1,9
Bari Enna Aosta Biella Chieti Como Arezzo Cuneo 2,99 •1,5 •2,5 •2,5 •2,5 •3,3 •3,3 •2,5 •2,5 •3,3 •2,5 •3,3
Affitto libero Casa sfitta Forlì Lodi Lecce Lecco Lucca Massa Fermo Foggia Milano Monza Ferrara Firenze
Gorizia •3,3 •3,3 •3,3 •3,3 •3,0 •3,3 •2,5 •3,2 •2,5 •2,2 •2,9 •2,5 •2,5 •2,5 Affitto libero 10,0 Casa sfitta Olbia
Pavia Prato Roma Parma Rimini Pesaro Pistoia Rovigo Sanluri •3,3 •3,3 •3,3 •1,9 •3,3 •3,3 •3,3 •3,3 •2,7
•3,0 •2,5 •2,5 Affitto libero Casa sfitta Siena Trani Udine Torino Sassari Savona Urbino Varese Verona •3,3
•3,3 •2,9 •3,0 •3,3 •2,5 Affitto libero Casa sfitta Ancona Belluno Brindisi Cagliari Caserta Crotone Comune
Bologna Cosenza Bergamo Cremona Carbonia Catanzaro Benevento Brescia (*) Carrara (*) Andria (**)

Catania (*) Alessandria Avellino (*) Abitazione principale Negozio o ufficio Genova Iglesias Imperia Livorno L'Aquila Modena Comune Grosseto Mantova La Spezia Latina (*) Isernia (*) Matera (**) Messina (*) Abitazione principale •2,5- 3,3 Negozio o ufficio Padova Perugia Pisa (*) Ragusa Salerno Palermo Pescara Potenza Comune Oristano Ravenna Nuoro (*) Piacenza Rieti (**) Novara (*) Napoli (**) Pordenone Abitazione principale •2,89 Negozio o ufficio Sondrio Taranto Teramo Trapani Treviso Vercelli Vicenza Viterbo Siracusa Comune Terni (**) Verbania Tortoli (*) Villacidro Venezia (*) 0,0 - 3,3 •1,3 - 2,5 Negozio o ufficio Agrigento (*) Caltanissetta (*) Campobasso (*) Ascoli Piceno (*) •2,8 - 3,3 Lanusei (**) Macerata (*) Frosinone (**) 10,0 10,0 Reggio Emilia Reggio Calabria Trieste (***) Vibo Valentia T. Pausania (***) •0,0 - 3,3 10,9 10,9 10,9 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,2 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 9,6 10,0 9,5 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 9,6 10,6 10,6 10,6 10,6 9,6 10,6 8,1 11,4 11,4 10,6 11,4 11,4 11,4 11,4 11,4 11,4 11,4 10,4 10,4 10,4 10,0 10,6 9,6 10,0 10,6 10,0 10,2 10,6 10,2 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 7,6 7,6 7,6 8,3 10,3 7,6 10,6 10,6 10,6 12,6 11,4 12,6 9,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 11,0 11,0 11,0 10,6 10,6 10,6 10,5 10,5 10,5 9,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,4 11,4 11,4 11,4 11,4 11,4 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,1 10,6 10,1 10,2 10,2 9,9 10,6 11,4 11,4 11,4 10,6 10,6 10,2 10,0 10,0 9,6 10,2 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,4 10,6 10,4 11,4 11,4 11,4 10,6 10,6 10,6 8,6 10,6 10,6 11,4 11,4 11,4 11,2 11,2 11,2 10,6 10,6 10,6 9,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 11,2 11,2 10,2 10,6 10,6 10,6 11,2 11,2 11,2 10,6 10,6 10,6 10,5 10,5 10,5 10,6 10,6 10,6 11,0 11,0 11,0 10,4 10,4 10,4 10,6 10,6 10,6 11,4 11,4 11,4 10,6 10,6 10,6 10,6 10,6 9,9 Fonte: elaborazione su dati Caf Acli •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,0 10,6 10,6 10,6 1,0 9,6 10,6 8,6 •2,5 10,5 10,5 10,5 •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,4 10,6 10,6 10,6 1,5 10,1 10,1 10,1 •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,4 10,6 10,6 10,6 •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,5 10,6 10,6 10,6 2,5 10,6 10,6 10,6 3,3 10,6 10,6 10,6 •2,5 8,6 10,6 10,6 •1,7 9,5 9,5 9,5 2,5 10,1 10,6 10,1 •2,5 10,6 10,6 10,6 •1,8 11,4 11,4 11,4 •2,5 10,6 10,6 10,6 1,0 8,6 10,6 10,6 0,0 10,5 10,5 10,5 •2,5 10,6 10,6 9,6 1,25 8,85 8,85 8,85 •2,5 10,6 10,6 10,6 •2,5 11,4 11,4 11,4 •2,5 10,6 10,6 10,6 •1,0 9,3 9,3 9,3 2,5 10,6 10,6 10,6 2,2 10,6 10,6 10,6 •2,2 8,6 9,8 8,6 •2,5 10,6 10,6 10,6 2,0 10,6 10,6 10,6 2,0 9,6 9,6 9,6 •1,0 8,6 8,6 8,6 •1,0 9,6 9,6 9,6 Nota: Trento non indicata perché ha l'Imis; (*) delibera Imu e/o Tasi non approvata; (**) delibera Imu e/o Tasi approvata dopo il 30 luglio; (***) delibera Imu non adottata e delibera Tasi approvata oltre il 30 luglio

A Expo, la città e i suoi prodotti tipici protagonisti all'interno del progetto Anci

E' stata un'occasione fantastica per il nostro territorio per far conoscere a livello nazionale e internazionale le tante eccellenze che possiamo vantare", ha affermato il sindaco, Matteo Biffoni. "Ci siamo preparati cercando di partecipare a tutte le opportunità che ci venivano offerte e abbiamo ottenuto una molteplicità di riconoscimenti", dice l'assessore alle Politiche economiche, Daniela Toccafondi. È così che a un mese di distanza i due esponenti dell'amministrazione comunale di Prato ricordano e commentano la partecipazione della città a Expo, con una presenza che si è concentrata nell'ultima settimana di apertura dell'esposizione universale a Milano. Prato e i suoi prodotti tipici si sono presentati all'insegna dell'aggregazione e della cultura e hanno vinto e convinto. "Essere stati scelti insieme a soli tre altri Comuni italiani per essere protagonisti all'interno del progetto Anci per l'Expo è stato motivo di grande soddisfazione per tutti noi", prosegue Toccafondi. "Abbiamo dimostrato come facendo squadra, puntando sulle diverse eccellenze nei settori che da sempre ci caratterizzano, si possono ottenere risultati importanti e prestigiosi". Alla Cascina Triulza, nei workshop tematici organizzati, si sono susseguiti, tra gli altri, gli interventi del presidente dei pasticceri di Prato, Massimo Peruzzi, e di Enrico Conti, presidente del Consorzio mortadella di Prato e ideatore dell'Accademia macelleria italiana. Sull'onda della connessione che lega cibo e cultura, sono stati presentati inoltre il progetto di coltivazione di grano a "km zero" Gran Prato, l'attività di tutela della qualità dei vini di Carmignano e l'Associazione strada del vino e dell'olio di Carmignano. Spazio, non da ultimo, ai Biscotti di Prato, raccontati da Paolo Sacchetti, membro del Consorzio per la loro valorizzazione.

Accelerazione della spesa: sos dei sindaci sulla rendicontazione

«Fondi europei, allarme default»

> A pag. 21 Petroccione per l'Anci irpina scrive a Palazzo Santa Lucia: non rispetteremo la scadenza Accelerazione della spesa, i Comuni lanciano un nuovo allarme in vista delle scadenze di fine anno e s'appellano alla Regione. «È noto che gli Uffici finanziari degli enti locali per provvedere al pagamento di una qualsiasi obbligazione devono trasmettere alle tesorerie il mandato entro il 15 dicembre, altrimenti l'obbligazione non potrà essere pagata nel corso di quell'esercizio finanziario. Pertanto, l'indicazione astratta della data del 31 dicembre 2015 contenuta nella deliberazione è assolutamente strumentale, inutile e irrealistica». È il componente della giunta campana dell'Anci, Flavio Petroccione, anche nella sua qualità di primo cittadino di Fontanarosa, a sollecitare interventi immediati. Lo fa rivolgendosi al presidente regionale dell'associazione dei Comuni, Domenico Tuccillo, e al resto della compagine di vertice. «Servono iniziative che coinvolgano la Regione e la inducano a disporre provvedimenti per risolvere le problematiche che vedono la stragrande maggioranza dei comuni della regione in evidente e drammatica difficoltà».

a richiesta al " Festival del sociale "

La Regione eroghi più risorse per incrementare il personale

Grande assente l'assessore al Welfare, Federica Roccisano

La comunità calabrese degli assistenti sociali forte degli oltre 2.400 iscritti e del lavoro svolto ogni giorno nei vari enti di appartenenza, vuole dire la sua sul futuro delle politiche sociali in Calabria, innanzitutto nei confronti della Regione alla quale spetta l'onere della programmazione strategica. È questo il messaggio del primo " Festival del servizio sociale " promosso dall'Ordine degli assistenti sociali all'auditorium " Casalnuovo ", con la collaborazione e il sostegno dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune. In una sala gremita di operatori giunti da ogni parte della Calabria, per tutta la giornata si è dibattuto dello stato dell'arte di questo settore che rappresenta Sono state quattro le tavole rotonde dove si sono dibattuti i problemi della categoria tra l'ultima trincea contro il disagio sociale crescente, con intermezzi musicali e teatrali sempre ispirati a tematiche sociali e la rappresentazione di 22 progetti realizzati in tutta la Calabria, oltre al confronto con le situazioni vigenti in Sicilia, Campania e Puglia. I lavori sono stati organizzati in quattro tavole rotonde tematiche introdotte dalla presidente dell'Ordine della Calabria, Angela Malvaso, e da quella dell'Ordine Nazionale, Silvana Mordegli. A dibattere sulla prima tematica, incentrata sul ruolo della formazione, sono stati Ercole Giap Parini (Unical), Cleto Corposanto (Università Magna Græcia), Domenico Siclari (Università Dante Alighieri), Vincenzo Bonomo (Assnas) e Alessandro Sicora (Aidoss). Marina Pecoraro, dell'Ufficio del Garante per l'infanzia, Luciano Trovato (presidente Tribunale per i minorenni di Catanzaro), Tommasina Lucchetti (Ufficio della consigliera di parità), Elena Morano Cinque (Commissione Pari opportunità della Provincia di Catanzaro), Stefania Mandaliti (Associazione nazionale dei pedagogisti) e il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Giuseppe Soluri, hanno invece animato la discussione sui minori e i loro diritti. Di trasformazioni sociali e istituzionali hanno invece parlato Fausto Sposato (Ipasvi), Carmelo Laganà (Consulta regionale delle professioni sanitarie) e Antonio Minniti (Anci Calabria). Nell'ultima tavola rotonda sui sistemi di welfare e il servizio sociale professionale, assente l'assessore regionale al welfare Federica Roccisano, Amalia Talarico (Sunas), Vita Gaetani (AssNas), Maria Piera Timpano (USb) e Leonardo Ruffo (commissione Politiche del lavoro dell'Ordine della Calabria) hanno posto l'accento sul disagio lavorativo vissuto spesso dagli assistenti sociali collocati in mansioni non attinenti a quelle previste dalla professione, oppure costretti ad accettare contratti fuori da ogni regola a causa delle procedure di esternalizzazione poste in essere dagli enti pubblici. Giuseppe De Robertis (presidente dell'Ordine della Puglia), Bianca Lobianco (Sicilia) e Gerarda Molinaro (Campania) hanno invece illustrato la situazione dei servizi sociali nelle loro regioni facendo emergere, in rapporto con la realtà calabrese, il pieno assolvimento della riforma della Legge 328 del 2000 che ha sancito il passaggio delle competenze ai comuni. E sarà proprio quest'ultimo il primo dei punti che l'Ordine degli assistenti sociali della Calabria intende porre all'attenzione della Regione, in una piattaforma che comprende la richiesta di maggiori risorse per le politiche sociali e di una maggiore presenza degli assistenti sociali sul territorio. Minori e diritti. Una delle tavole rotonde organizzate al Festival del sociale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOI E IL FISCO Parla l'esperto

I Comuni hanno la volontà di combattere l'evasione fiscale?

"Le norme che stabilivano la partecipazione dei Comuni agli accertamenti fiscali erano state introdotte con la riforma fiscale del 1973, ma non sono mai state applicate né osservate proprio dalle istituzioni che erano obbligate. Erano previsti i Consigli Tributarî e le Commissioni miste con gli Uffici Finanziari locali, ma in nessun Comune sono stati istituiti; i mezzi e gli strumenti c'erano ma non sono stati utilizzati
RENATO FORENZA

I Comuni hanno la volontà di combattere l'evasione fiscale? I Comuni hanno potere e strumenti per combattere l'evasione fiscale: c'è la volontà di utilizzarli? Da qualche anno esiste una collaborazione tra Agenzia delle Entrate e Comuni che partecipano alla lotta all'evasione, quali risultati sono stati ottenuti con questa esperienza? Le norme che stabilivano la partecipazione dei Comuni agli accertamenti fiscali erano state introdotte con la riforma fiscale del 1973 (artt. 44 e 45 DPR del DPR 600/1973). Come ho detto nel precedente articolo, per assurdo le suddette norme non sono mai state applicate né osservate proprio dalle istituzioni che erano obbligate. Erano previsti i Consigli Tributarî e le Commissioni miste con gli Uffici Finanziari locali, ma in nessun Comune sono stati istituiti; i mezzi e gli strumenti c'erano ma non sono stati utilizzati, le norme non sono state osservate, sono cadute in disuetudine e penso che con la nuova normativa siano state abrogate tacitamente. Probabilmente, mancava a tutti i livelli la volontà reale di combattere l'evasione fiscale, nonostante questo obiettivo figurava sempre tra le priorità in qualsiasi programma elettorale e di governo. Per anni in questo campo non si è fatto nulla, il fenomeno è dilagato concorrendo, assieme a spese improduttive e sprechi, ad aumentare il debito pubblico. Con ricorrenza periodica sono stati adottati provvedimenti di condono che hanno premiato gli evasori e incentivato la disobbedienza fiscale. Con la finanza derivata (lo Stato che ripiana i debiti delle Amministrazioni locali) i Comuni non avevano alcun interesse a collaborare con gli Uffici Finanziari. Cosa è cambiato con l'introduzione del federalismo? Poco o nulla, le principali condizioni richieste dal federalismo, che al decentramento delle spese decentra le entrate valorizzando quelle locali, sono state attuate in maniera approssimativa, sporadica ed incompleta. In assenza di un disegno chiaro e strutturale, il federalismo ha prodotto effetti negativi e le continue polemiche nei rapporti tra Enti territoriali e Governo centrale ne sono la prova. Nella imposizione locale immobiliare regna una eccessiva fiscalità frammentata con miriadi di regolamenti e delibere che variano da comune a comune e di anno in anno con un labirinto di norme, aliquote e detrazioni per IMU, TASI, TARI ecc. Nel contrasto all'evasione è stata introdotta la collaborazione dei Comuni con l'Agenzia delle Entrate e la loro partecipazione alle somme recuperate, la ritiene una misura efficace in grado di ridurre tale annoso fenomeno? Quali sono le novità introdotte nel 2005? La partecipazione all'attività di accertamento fiscale (imposta per legge ma per 30 anni rimasta inattuata!) nel 2005 è stata potenziata ed incentivata attribuendo ai Comuni una percentuale sulle maggiori somme dei tributi statali incassate per la loro collaborazione con l'Agenzia delle Entrate. L'incentivo che all'inizio era del 30% è stato aumentato per il 2011 al 50% e per gli anni 2012, 2013 e 2014 addirittura al 100%. I Comuni hanno accolto positivamente la legge che li cointeressava in questa attività di collaborazione? È trascorso troppo tempo tra l'approvazione della legge nel 2005 e la stipula delle prime convenzioni dei Comuni con l'Agenzia delle Entrate avvenuta dopo il 2008. Ad oggi, dopo 10 anni, nonostante l'incentivo al 100% e le necessità di cassa, sono pochissimi i Comuni che hanno aderito al patto di collaborazione. Bastano questi due indicatori per dimostrare il... basso entusiasmo e la scarsa volontà dei Comuni a contrastare l'evasione? Prescindendo dallo scetticismo iniziale, con la possibilità di incassare addirittura il 100% delle entrate sicuramente i Comuni hanno interesse e si impegnano nel partecipare alla lotta all'evasione? Qual'è il bilancio dopo 10 anni? La risposta è semplice: Il bilancio è decisamente negativo, i risultati ottenuti fino ad oggi non sono lusinghieri sia nella quantità che nella qualità; proverò la fondatezza di questa mia affermazione con numeri e dati certi inoppugnabili. Nella

materia c'è pochissima informazione , al contrario molta disinformazione ; i Comuni che non si sono impegnati o hanno ottenuto risultati fallimentari , ovviamente , non comunicano né pubblicizzano nulla; gli altri e alcune Direzioni Regionali dell'Agenzia ogni tanto emettono qualche comunicato stampa che pubblicizza ed enfatizza l'attività svolta e i buoni risultati citando sporadici ed eclatanti casi con enormi importi di maggiori imposte accertate (che spesso sono inesigibili) . Il mio giudizio negativo che va nella direzione opposta è difficile da motivare , si basa sui risultati concreti e sulla analisi disaggregata che ho fatto dei numerosi dati e cifre pubblicati dal Ministero dell'Economia e Finanze, dal Ministero dell'Interno , dall'Agenzia delle Entrate e dall'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni) di difficile elaborazione , non omogenei e con indicatori e chiavi di lettura diversi; in alcuni casi non sono definitivi. Il dato più importante è l'importo di quanto è stato riscosso : nel 2014 ammonta a complessivi 21.160 milioni di euro (per giunta comprensivo di sanzioni ed interessi) ; le somme incassate e recuperate sono una percentuale infinitesimale e decisamente insignificante (appena lo 0,016 per mille !) dell'ammontare dell'evasione. Il giudizio negativo sulla esiguità delle somme riscosse va esteso anche alla qualità e tipologia degli accertamenti . L'importo medio unitario per accertamento si aggira sui 1.500 euro ; è la prova evidente che ,salvo qualche rarissima eccezione, a pagare sono sempre gli stessi e non certamente i grandi evasori . La cifra recuperata che ritiene esigua in che misura è stata incassata nelle singole Regioni ? La partecipazione alla lotta all'evasione non si è sviluppata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale ; da meridionale , purtroppo, devo constatare che esistono due Italie: sia come adesione alla collaborazione che come riscossione in questa classifica ai primi posti figurano la Lombardia, l'Emilia ,la Liguria, il Piemonte, Toscana, il Veneto; seguono Marche ed Umbria ; agli ultimi posti tutte le altre. Un dato per tutti : gli incassi nelle prime sei Regioni settentrionali superano il 90% del totale nazionale ! Qualche dato che riguarda l'Emilia e in particolare Reggio? La nostra Regione è seconda dopo la Lombardia , ha riscosso il 30% circa del totale nazionale .Reggio Emilia , nel 2014, ha recuperato 718 .000 euro pari al 13% circa del totale regionale . Non è molto in assoluto ma è tanto rispetto agli altri Comuni , per rendere l'idea ricorro ad una metafora : ad una gara di 100 metri sono pochi i partecipanti, tanti restano fermi alla partenza, alcuni percorrono soltanto pochi metri, altri arrivano al traguardo in 2 o 3 ore e saranno comunque primo, secondo ecc. In proposito Roma ha riscosso una cifra di gran lunga inferiore ,in tutto il Lazio, compresa Roma, sono stati riscossi 470.000 euro !!! Quanto ad altri dati l'elenco e il loro commento non può trovare spazio in questa sede : mi limito a citare i più indicativi e, oserei dire, i più eclatanti e incredibili. Parlano da soli, non hanno bisogno di commenti che lascio ai lettori.Hanno aderito a collaborare coll'Agenzia delle Entrate soltanto 56 capoluoghi di provincia su 110 e 700 Comuni su 8047 - Hanno incassato meno di 500 euro ben 10 capoluoghi di provincia ! e 200 Comuni (cito soltanto alcuni più noti : Ischia e Sorrento 50 euro , Massa Marittima 200, Pompei 200.... e via di questo passo.... potrei continuare ,l'elenco è lunghissimo); durante la ricerca ho scoperto una serie di cifre che con un eufemismo definisco assurde ed impresentabili . Un accertamento inferiore a 500 euro ,oltre a dare fastidio al contribuente, quanto è costato al Fisco ? Forse i Comuni non hanno poteri e mezzi sufficienti ? Hanno un'ampia possibilità di accedere a tutte le informazioni di carattere reddituale ,patrimoniale e finanziarie presenti nel sistema informativo dell'Anagrafe Tributaria e dell'Agenzia delle Entrate ; inoltre possono utilizzare il proprio sistema informatico ; basti pensare a quanti dati e indicatori hanno in materia edilizia , appalti, lottizzazioni, patrimoni immobiliari, licenze, concessioni, incarichi professionali, speculazioni e plusvalenze realizzate con lottizzazioni , banca dati sui tributi locali ecc. e soprattutto hanno una conoscenza capillare del territorio superiore all'Agenzia delle Entrate (specie in Comuni piccoli e medi). Per completezza va detto che l'Agenzia delle Entrate ha effettuato numerosi corsi di formazione gratuiti al personale degli Uffici Tributarî comunali. Le rispondo con una domanda, è il primo caso che mi viene in mente perché è attuale nella cronaca per l'assenteismo: il Comune di San Remo è uno dei tanti che non hanno incassato 1 euro ! possibile che con oltre 500 dipendenti e numerosi Dirigenti (cui viene attribuito anche il premio di produttività e di risultato !) non abbia

alcuni funzionari che si impegnino e collaborino alla scoperta di evasori ? Concludo con un esempio che spero renda la mia idea sul tema : un ammalato grave deve subire una urgente operazione , in una sala operatoria attrezzatissima, dotata della migliore tecnologia e di qualsiasi possibilità ci sono tanti bravi chirurghi che parlano....discutono....., ognuno vuole che operi l'altro, qualcuno somministra un antidolorifico, uno sciroppo e nel frattempo l'ammalato muore. C o n t i n u a

Foto: Renato Forenza, già dirigente dell'Agenzia delle Entrate

FINANZA LOCALE

14 articoli

Contabilità. Il recepimento della direttiva 34 estende l'obbligo del rendiconto finanziario alle imprese maggiori non quotate

Finanza «in chiaro» nei bilanci

Comparazione tra esercizi per disponibilità liquide, flussi e operazioni con i soci Il vincolo al prospetto non opera per i soggetti che usano la forma abbreviata né per il nuovo gruppo delle «microimprese»

Francesco Lenoci Enzo Rocca

Con l'approvazione in via definitiva, lo scorso 6 agosto, del decreto legislativo 139/15 di attuazione della direttiva 2013/34/UE, il rendiconto finanziario è diventato obbligatorio a partire dai bilanci relativi agli esercizi aventi inizio dal 1° gennaio 2016. Oltre allo Stato patrimoniale, al Conto economico e alla Nota integrativa, il bilancio di esercizio accoglierà quindi il prospetto che rappresenta la situazione finanziaria della società (articolo 2423, comma 1, Codice civile). La novità riguarda le grandi imprese che non abbiano emesso titoli quotati sui mercati regolamentati europei. Queste ultime, infatti, presentano il rendiconto dal bilancio 2005, per effetto del decreto legislativo 28 febbraio 2005, n. 38 che richiede a tali imprese l'utilizzo dei principi contabili internazionali. Sono invece escluse dalla redazione del rendiconto le piccole imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata, ossia quelle che, nel primo esercizio successivamente per due esercizi consecutivi, non superano due dei seguenti limiti: 1 50 dipendenti occupati in media durante l'esercizio; 1 4,4 milioni di euro di totale dell'attivo; 1 8,8 milioni di euro di ricavi da vendite e prestazioni. Tra le escluse c'è poi la nuova categoria delle «micro-imprese», esonerate anche dalla redazione della Nota integrativa e della Relazione sulla gestione qualora nello stato patrimoniale siano già presenti determinate informazioni (si veda il nuovo articolo 2435-ter del Codice civile). Contenuti e finalità Dal rendiconto devono risultare, come prescritto dal nuovo articolo 2425-ter, «per l'esercizio a cui è riferito il bilancio e per quello precedente, l'ammontare e la composizione delle disponibilità liquide, all'inizio e alla fine dell'esercizio, ed i flussi finanziari dell'esercizio, derivanti dall'attività operativa, da quella di investimento, da quella di finanziamento, ivi comprese le operazioni con i soci». L'obiettivo è quello di evidenziare le variazioni delle disponibilità liquide di un'impresa durante un determinato periodo, consentendo di valutare la sua capacità di generare flussi finanziari positivi, di far fronte alle obbligazioni e di distribuire dividendi. Il documento permette, inoltre, di comprendere i motivi della differenza tra risultato dell'esercizio (utile o perdita) e variazioni della liquidità evidenziando gli effetti sulla posizione finanziaria dell'impresa della gestione operativa, dell'attività di investimento e di quella di finanziamento effettuate nel periodo di riferimento. L'obbligo di presentare il rendiconto finanziario agevolerà anche le banche nel valutare la solvibilità delle imprese che richiedono finanziamenti. Gli intermediari creditizi, infatti, utilizzano sempre più frequentemente indici della capacità di rimborso basati su flussi finanziari, come il Debt Service Coverage Ratio, ottenuto rapportando il cash flow prodotto dalla gestione operativa all'importo del debito in un determinato esercizio, comprensivo di quota capitale e interessi. Le disponibilità liquide Per comprendere cosa si intenda per «disponibilità liquide» occorre fare riferimento ai principi contabili nazionali. Secondo l'Oic 10 «Rendiconto finanziario» emanato dall'Organismo italiano di contabilità nell'agosto 2014 (si veda anche l'altro articolo), le «disponibilità liquide» sono rappresentate dai depositi bancari e postali, dagli assegni e dal denaro e valori in cassa, sia in euro che espressi in valuta estera. Lo stesso principio contabile ha eliminato la possibilità di redigere il rendiconto finanziario facendo riferimento alla risorsa finanziaria del «capitale circolante netto», in quanto considerata obsoleta, poco utilizzata dalle imprese e non prevista dalla prassi contabile internazionale. La nozione di disponibilità liquide prevista dall'Oic 10 si differenzia da quella prevista dai principi contabili internazionali, i quali includono nelle risorse finanziarie anche i «mezzi equivalenti» (cash equivalents), rappresentati dagli investimenti finanziari a breve termine e ad alta liquidità che sono prontamente convertibili in valori di cassa noti e che sono soggetti a un irrilevante rischio di variazione del loro valore (si veda la 7, paragrafo 6). La 7, inoltre, include tra le disponibilità liquide e mezzi equivalenti anche gli

scoperti bancari rimborsabili a vista che formano parte integrante della gestione della liquidità dell'impresa (cfr. par. 8). Tali strumenti sono stati esclusi dall'Oic 10, come chiarito dallo standard setter nazionale nell'introduzione al documento, a causa di incertezze applicative che ne potrebbero derivare.

OBBLIGO DI REDAZIONE

Il rendiconto finanziario: obbligati ed esclusi

MICRO IMPRESE

NO Parametri di identificazione •Numero medio di dipendenti occupati durante l'esercizio: 5 •Totale dello stato patrimoniale: 175 mila euro •Ricavi da vendite e prestazioni: 350 mila euro

OBBLIGO DI REDAZIONE

PICCOLE IMPRESE

NO Parametri di identificazione 8 Totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4.400.000 euro 8 Ricavi da vendite e prestazioni: 8.800.000 euro 8 Numero medio di dipendenti occupati durante l'esercizio: 50

OBBLIGO DI REDAZIONE

GRANDI IMPRESE

SÌ Parametri di identificazione Società che superano, per due esercizi consecutivi, almeno due delle soglie che delimitano la classe delle piccole imprese

Le disponibilità

DISPONIBILITÀ LIQUIDE I depositi bancari e postali sono disponibilità presso il sistema bancario o l'amministrazione postale, aventi il requisito di poter essere incassati a pronti o a breve termine Gli assegni sono titoli di credito bancari (di conto corrente, circolari e simili) esigibili a vista, nazionali ed esteri Il denaro e i valori in cassa sono costituiti da moneta e valori bollati (ad esempio francobolli, marche da bollo, carte bollate, eccetera)

ESCLUSIONI Non costituiscono disponibilità liquide le cambiali attive in portafoglio, i titoli a breve termine, di Stato o di terzi e i cosiddetti "sospesi di cassa"

SCHEMA DI RENDICONTO FINANZIARIO Metodo indiretto (OIC 10) A FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALLA GESTIONE REDDITUALE Utile (perdita) dell'esercizio 8 Imposte sul reddito 8 Interessi passivi/(interessi attivi) 8 (Dividendi) 8 (Plusvalenze)/minusvalenze derivanti dalla cessione di attività 1. Utile (perdita) dell'esercizio prima d'imposte sul reddito, interessi, dividendi e plus/minusvalenze da cessione Rettifiche per elementi non monetari che non hanno avuto contropartita nel capitale circolante netto 8 Accantonamenti ai fondi 8 Ammortamenti delle immobilizzazioni 8 Svalutazioni per perdite durevoli di valore 8 Altre rettifiche per elementi non monetari 2. Flusso finanziario prima delle variazioni del ccn Variazioni del capitale circolante netto 8 Decremento/(incremento) delle rimanenze 8 Decremento/(incremento) dei crediti verso clienti 8 Incremento/(decremento) dei debiti verso fornitori 8 Decremento/(incremento) ratei e risconti attivi 8 Incremento/(decremento) ratei e risconti passivi 8 Altre variazioni del capitale circolante netto 3. Flusso finanziario dopo le variazioni del ccn Altre rettifiche 8 Interessi incassati/(pagati) 8 (Imposte sul reddito pagate) 8 Dividendi incassati 8 (Utilizzo dei fondi) 4. Flusso finanziario dopo le altre rettifiche **TOTALE** Flusso finanziario della gestione reddituale (A) **B FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ D'INVESTIMENTO** Immobilizzazioni materiali 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Immobilizzazioni immateriali 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Immobilizzazioni finanziarie 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Attività finanziarie non immobilizzate 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Acquisizione o cessione di società controllate o di rami d'azienda al netto delle disponibilità liquide **TOTALE** Flusso finanziario dell'attività di investimento (B) **C FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI FINANZIAMENTO** Mezzi di terzi 8 Incremento (decremento) debiti a breve verso banche 8 Accensione finanziamenti 8 Rimborso finanziamenti Mezzi propri 8 Aumento di capitale a pagamento 8 Cessione (acquisto) di azioni proprie 8 Dividendi (e acconti su dividendi) pagati **TOTALE** Flusso finanziario dell'attività di finanziamento

(C) Incremento (decremento) delle disponibilità liquide ($A \pm B \pm C$) Disponibilità liquide al 1° gennaio
Disponibilità liquide al 31 dicembre Metodo indiretto (OIC 10)

SCHEMA DI RENDICONTO FINANZIARIO Metodo diretto (OIC 10) Metodo diretto (OIC 10) A FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALLA GESTIONE REDDITUALE 8 Incassi da clienti 8 Altri incassi 8 (Pagamenti a fornitori per acquisti) 8 (Pagamenti a fornitori per servizi) 8 (Pagamenti al personale) 8 (Altri pagamenti) 8 (Imposte pagate sul reddito) 8 Interessi incassati/(pagati) 8 Dividendi incassati TOTALE Flusso finanziario dalla gestione reddituale (A) B FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO Immobilizzazioni materiali 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Immobilizzazioni immateriali 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Immobilizzazioni finanziarie 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Attività finanziarie non immobilizzate 8 (Investimenti) 8 Prezzo di realizzo disinvestimenti Acquisizione o cessione di società controllate o di rami d'azienda al netto delle disponibilità liquide TOTALE Flusso finanziario dall'attività di investimento (B) C FLUSSI FINANZIARI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI FINANZIAMENTO Mezzi di terzi 8 Incremento (decremento) debiti a breve verso banche 8 Accensione finanziamenti 8 Rimborso finanziamenti Mezzi propri 8 Aumento di capitale a pagamento 8 Cessione (acquisto) di azioni proprie 8 Dividendi (e acconti su dividendi) pagati TOTALE Flusso finanziario dall'attività di finanziamento (C) Incremento (decremento) delle disponibilità liquide ($A \pm B \pm C$) Disponibilità liquide al 1° gennaio Disponibilità liquide al 31 dicembre

Tributi locali. Il palo della compagnia di Tlc non è fissato al terreno ed è assimilabile alle opere di urbanizzazione primaria con finalità pubblica

L'antenna di telefonia non deve pagare l'Ici

Laura Ambrosi

È illegittimo l'accertamento Ici sull'impianto di telefonia poiché si tratta di un manufatto non fissato al terreno e assimilabile alle opere di urbanizzazione primaria con finalità pubbliche. Pertanto, sebbene non sia obbligatoriamente accatastabile, può essere incluso nella categoria E tra i fabbricati destinati al servizio della collettività. Ad affermarlo è la Ctp di Reggio Emilia 425/02/2015 depositata il 9 novembre scorso (presidente e relatore Crotti). Una nota compagnia telefonica, proprietaria di una stazione radio per l'espletamento del servizio di telefonia, riceveva un accertamento ai fini Ici, fondato su un atto di attribuzione di rendita catastale adottato dall'agenzia delle Entrate e mai notificato. La società ricorreva contro il provvedimento, sottolineando che l'impianto è costituito da un palo metallico su cui insistono le antenne, fissato con bulloni su un basamento di cemento realizzato sul terreno e da un prefabbricato metallico destinato al ricovero degli apparati elettronici. La "struttura", però, non è dotata di alcuna delle caratteristiche previste per l'obbligo di accatastamento e, pertanto, l'imposta non è dovuta. La società, inoltre, evidenziava di non essere proprietaria del terreno su cui insisteva, essendo solo titolare di un diritto d'uso. Il Comune si costituiva, confermando la legittimità dell'atto: l'Ici era stata liquidata in base alla rendita catastale attribuita d'ufficio dall'Agenzia. Il collegio emiliano, accogliendo il ricorso, ha innanzitutto rilevato una carenza motivazionale del provvedimento. L'attribuzione di rendita, oltre a non essere stata debitamente notificata alla contribuente, classificava il bene come un immobile in categoria D, per il quale la norma prevede che l'accatastamento sia operato attraverso una stima diretta e non con l'automatica applicazione delle tariffe. Il giudice ha poi evidenziato che il legislatore, già da tempo, ha assimilato gli impianti delle reti di comunicazione alle opere di urbanizzazione primaria (articolo 86, Dlgs 259/2003), poiché risultano direttamente asservite all'insediamento umano e rientrano nel patrimonio indisponibile del Comune. Pertanto, non sono oggetto di accatastamento, dato che non rivestono la qualifica di fabbricati stabili. Inoltre, gli impianti per le comunicazioni non assolvono alcuna autonoma funzione produttiva, poiché fungono da meri ripetitori di un segnale. Tuttavia, sebbene non esista un preciso obbligo di accatastamento, attesa l'assimilazione alle opere di urbanizzazione, l'unica categoria catastale pertinente potrebbe essere il gruppo E, che include i fabbricati per speciali esigenze pubbliche. A questo punto, al fine di stabilire l'iscrivibilità di un determinato bene nel gruppo E, oltre alle particolari caratteristiche costruttive, rileva la concreta destinazione collettiva, a prescindere dalla proprietà pubblica o privata del manufatto o dalla finalità lucrativa. La Ctp di Reggio Emilia ha così concluso che il provvedimento di iscrizione catastale operato d'ufficio era illegittimo e, conseguentemente, anche la pretesa Ici sull'impianto doveva essere annullata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Penalità dimezzata se si rimedia entro 30 giorni

«Multa» ridotta sulle dichiarazioni

L.Lov

L'altra novità, anch'essa inserita nel nuovo testo dell'articolo 7 del Dlgs 472/1997, riguarda la riduzione delle sanzioni per l'omessa dichiarazione. Si dispone al riguardo che, in caso di denuncia presentata con ritardo non superiore a 30 giorni, la sanzione sia ridotta alla metà. Dovrebbe trattarsi di un intervento che incide sulla misura base della pena, senza pregiudicare la facoltà del ravvedimento. In pratica, questo significa che per le dichiarazioni tardive presentate nei 30 giorni la sanzione varia da un minimo del 50% a un massimo del 100%. In caso di ravvedimento eseguito entro 30 giorni dalla scadenza, pertanto, l'importo da versare sarà pari al 5% (un decimo del minimo). Il principio del favor rei impone peraltro di irrogare la nuova misura sanzionatoria anche per le violazioni pregresse. Le novità in materia di ravvedimento, invece, non comportano variazioni sostanziali. Una modifica riguarda il recepimento a livello legislativo di quanto già anticipato dalla circolare 23/2015 delle Entrate, sulla esatta applicazione della nuova ipotesi di ravvedimento prevista dalla lettera a-bis). Si precisa, pertanto, che la regolarizzazione in esame si effettua sempre entro 90 giorni dalla violazione, con il pagamento della sanzione di un nono del minimo. L'altra variazione consiste nella conferma che la fattispecie del ravvedimento da pvc si applica solo ai tributi gestiti dall'agenzia delle Entrate. Considerata l'estrema rarità del pvc nei tributi locali, l'impatto è scarso. Sul cumulo giuridico, infine, si precisa che in caso di conciliazione e reclamo l'istituto si applica per ciascun tributo e per ogni anno di imposizione. Nei tributi locali, questo significa di fatto l'esclusione del cumulo in sede di istituti deflativi del contenzioso.

Fisco. Le conseguenze sulle amministrazioni locali della riforma delle sanzioni

Recidiva obbligatoria nei tributi

Luigi Lovecchio

l'obbligo di recidiva anche per i tributi locali. Le sanzioni per l'omessa dichiarazione Imu e Tari si riducono alla metà se la denuncia è presentata con ritardo non superiore a 30 giorni. Sono gli effetti della entrata in vigore del Dlgs 158/2015 di riforma del regime sanzionatorio, che ha modificato diversi articoli del Dlgs 472/1997. Quest'ultimo provvedimento contiene la disciplina generale del procedimento sanzionatorio e come tale trova applicazione integrale anche nei tributi locali. Vale peraltro ricordare come, alla luce del disegno di legge di stabilità 2016, queste modifiche siano destinate ad avere efficacia dall'anno prossimo. La prima novità di rilievo è contenuta nelle variazioni apportate all'articolo 7 del Dlgs 472/1997. Si dispone in particolare l'obbligo per gli uffici di applicare la recidiva in presenza di due violazioni della stessa indole commesse nell'arco di un triennio. Prima della riforma la recidiva rappresentava una mera facoltà degli enti impositori, nella pratica, largamente ignorata. L'istituto della recidiva comporta che, con riferimento alla violazione contestata per seconda, la sanzione venga aumentata della metà. Non si contano però le violazioni definite con ravvedimento, definizione agevolata della sanzione, reclamo e conciliazione. La nozione di violazione della stessa indole è peraltro assai ampia, poiché comprende non solo le violazioni della medesima disposizione ma anche quelle di disposizioni diverse, accostabili sotto il profilo della condotta materiale del contribuente. Nella circolare n. 180 del 1998 del ministero delle Finanze vengono così qualificate l'infedele dichiarazione Irpef e quella Iva, anche se dipendenti da illeciti aventi diversa natura. Trasponendo questo concetto nei tributi locali, non dovrebbero esserci dubbi sul fatto che, ad esempio, l'omessa o infedele dichiarazione Imu costituisca un precedente valido per contestare la recidiva nei riguardi della successiva omessa o infedele dichiarazione Tari, pur se riferita a immobili distinti. Al contrario, le violazioni degli obblighi di versamento non dovrebbero poter essere accomunate agli illeciti dichiarativi, sia perché si tratta di disposizioni diverse sia perché sono differenti le modalità dell'azione. Per effetto della recidiva, dunque, in presenza della seconda infedeltà dichiarativa la sanzione ad essa applicabile potrà variare da un minimo del 75% a un massimo del 150% (misura base dal 50% al 100%). In virtù del principio del favor rei, le nuove disposizioni dovrebbero trovare applicazione solo se la prima violazione rilevante è commessa a partire dall'anno prossimo.

Contabilità. Il terzo decreto correttivo dell'armonizzazione contabile modifica le modalità di iscrizione delle entrate

Rischio Irpef sui bilanci del 2016

Accertamenti limitati alle somme riscosse entro i termini per l'approvazione dei rendiconti Il problema è minore per Imu e Tasi ma l'addizionale viene introitata in gran parte dopo il 30 aprile dell'anno successivo
Marco Castellani

Nello schema di decreto dell'Economia con il quale sarà effettuato il terzo aggiornamento del Dlgs 118/2011 (anticipato sul Sole 24 Ore del 16 novembre) è prevista una modifica, apparentemente formale, alle regole per l'accertamento delle entrate tributarie riscosse per autoliquidazione che può pregiudicare la quadratura dei bilanci dei Comuni. Infatti il vigente punto 3.7.5. prevede che l'accertamento avvenga «sulla base delle riscossioni effettuate entro la chiusura del rendiconto e, comunque, entro la scadenza prevista per l'approvazione del rendiconto o, nell'esercizio di competenza, per un importo non superiore a quello stimato dal competente dipartimento delle Finanze attraverso il portale per il federalismo fiscale. La componente dell'avanzo costituita da residui attivi accertati sulla base di tale stima è evidenziata nella rappresentazione dell'avanzo di amministrazione». Il nuovo testo prevede invece che l'accertamento avvenga «sulla base delle riscossioni effettuate entro la chiusura del rendiconto e, comunque, entro la scadenza prevista per l'approvazione del rendiconto o, per i gettiti derivanti dalle manovre fiscali delle regioni nell'esercizio di competenza, per un importo non superiore a quello stimato dal competente Dipartimento delle finanze, di cui all'articolo 77-quater, comma 6, del DI 112/2008. La componente dell'avanzo costituita da residui attivi accertati sulla base di tale stima è evidenziata nella rappresentazione dell'avanzo di amministrazione». La modifica al principio 4/2 che, come molte di quelle apportate, deriva dalla necessità di agevolare l'entrata a regime dell'armonizzazione contabile per il sistema regionale, rischia di compromettere la possibilità di accertamento "convenzionale" dell'addizionale Irpef. Infatti se per l'Imu/Tasi si potrà continuare ad accertare in base all'effettivo riscosso entro il termine di approvazione del rendiconto, (ad esempio Imu/Tasi 2016, riscossa nel 2016 e nei primi mesi del 2017 in tempo utile per il consuntivo) senza particolari criticità per i bilanci dei Comuni, al contrario per l'addizionale Irpef si registrerà un forte calo dell'entrata per l'esercizio 2016. Del resto si segnala come la riscossione dell'addizionale con riferimento al gettito di competenza dell'esercizio 2016 avverrà in larga misura ben oltre il termine del rendiconto 2016 e, non potendo più fare riferimento all'accertamento "convenzionale" tramite le stime del dipartimento delle Finanze, i Comuni non potranno che ridurre drasticamente la previsione di questa entrata nel bilancio 2016. Occorre ricordare che nel rispetto di quanto previsto dal punto 3.7.5 la generalità dei Comuni, in deroga alla regola generale, non hanno provveduto a calcolare il Fondo crediti di dubbia esigibilità per l'Imu, la Tasi e l'addizionale Irpef. Del resto per l'Imu e la Tasi i rendiconti presentano dei residui attivi che, alla data di approvazione degli stessi rendiconti, sono già riscossi mentre per l'addizionale Irpef è stato fino ad ora sufficiente evidenziare nel risultato di amministrazione la componente dei residui oggetto di accertamento "convenzionale" senza obbligo di accantonamento. Questa possibilità sembra ora venire meno per le entrate da addizionale Irpef che, peraltro, nell'idea del Legislatore avrebbe dovuto confluire nella Local Tax. Pertanto i comuni dovranno chiudere le riscossioni 2016 sui residui 2015 o precedenti e, al contrario delle regioni, non potendo più beneficiare dell'accertamento "convenzionale" non potranno più contare su una cospicua entrata per far quadrare i bilanci 2016. Infine, con riferimento ai residui, in sede di rendiconto 2015 si porrà poi il problema di procedere al calcolo dell'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità in base alle regole ordinarie con particolare riferimento a quei comuni che negli anni hanno utilizzato ai fini dell'accertamento la fascia più alta della stima del dipartimento delle Finanze.

L'ANALISI

Futuro a rischio per le politiche regionali

Giuseppe Chiellino

Distratta dalle risorse della vecchia programmazione ancora da spendere a rischio disimpegno e dai ritardi accumulati in avvio del periodo 2014-2020, l'Italia si sta perdendo il dibattito, già iniziato, per modificare «in modo sostanziale» il bilancio europeo. L'ultima a chiederlo in ordine di tempo è stata la Corte dei conti Ue, sollecitando chiarezza soprattutto sui risultati raggiunti. Le politiche regionali e le risorse esse destinate nel bilancio potrebbero essere le vittime principali di questa riforma che ha visto il suo momento iniziale di confronto a Bruxelles nella prima conferenza annuale sul bilancio (nessun italiano tra i relatori) intitolata non a caso «Budget Ue focalizzato sui risultati». Sotto la pressione di nuove e in qualche caso imprevedibili esigenze, le principali voci attuali di spesa rischiano di essere nettamente ridimensionate. Messaggio, questo, che è arrivato dai vertici della Commissione, ma anche da alcuni ministri non del tutto marginali negli equilibri europei, come il tedesco Wolfgang Schäuble, esplicito nel chiedere che «i soldi europei siano spesi per raggiungere obiettivi europei», al contrario di quanto è avvenuto finora con il budget dell'Unione modellato dai compromessi politici frutto di ragioni storiche e in difesa di interessi nazionali. Dopo decenni in cui più di due terzi del bilancio (quasi mille miliardi nel periodo 2014-2020) sono andati all'agricoltura e alla coesione regionale e nell'impossibilità oggettiva di aumentare le entrate, diventa inevitabile agire sul mix delle spese. Le nuove esigenze riguardano prima di tutto la politica estera dell'Unione, dal controllo delle frontiere esterne all'accoglienza delle centinaia di migliaia di migranti che arrivano in Europa per sfuggire alle guerre e alla povertà. Altra voce di spesa crescente è legata al cambiamento climatico, causa di emergenze imprevedibili a cui bisognerebbe rispondere con l'immediatezza e la flessibilità che le regole di oggi non consentono. L'elenco è destinato ad allungarsi. In molti, dunque, stanno pensando che 360 miliardi destinati alle politiche regionali siano troppe mal distribuiti, tanto più che nessuno è mai riuscito a misurarne in modo oggettivo la reale efficacia in termini di sviluppo, crescita economica e nuovi posti di lavoro. Da queste basi si andrà dipanando il dibattito nei prossimi mesi, con alcuni paletti già fissati: non si può chiedere ai contribuenti europei di pagare di più, perciò bisogna spendere meglio possibile le risorse limitate disponibili per coprire vecchie e nuove esigenze. Le politiche (leggi "spese") di cui non si riuscirà a dimostrare l'utilità anche in termini economici, saranno inevitabilmente ridimensionate. Politiche regionali e fondi strutturali, a cui l'Italia attinge per oltre 40 miliardi come secondo Paese beneficiario, sono sotto tiro. Perciò, care Regioni e cari ministeri, datevi da fare per utilizzare presto e bene le risorse della programmazione 2014-2020, su progetti vere e sostenibili: presto i soldi per i "Por" e i "Pon" - se ci saranno ancora - saranno comunque molti, molti di meno.

Foto: .@chigiù

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Uno strumento da usare di più per Regioni e Comuni

Cristiano Dell'Oste Valentina Melis

I primi dati sul nuovo Isee contengono una buona notizia e un motivo di preoccupazione. Partiamo dalla buona notizia. Da anni si sapeva che la ricchezza mobiliare veniva largamente sottodichiarata: moltissime famiglie evitavano di indicare i risparmi sul conto corrente, i libretti di deposito, i titoli di Stato, e finivano per apparire più povere di quello che erano in realtà. Gli economisti dell'Isae - ente ora disciolto - avevano denunciato il problema già una decina di anni fa, ma non era mai stata trovata una soluzione efficace, con il risultato che ancora nel 2014 tre richiedenti su quattro risultavano avere un patrimonio mobiliare nullo perché inferiore alla franchigia minima. Ora, invece, questa percentuale si è ridotta al 18,9 per cento. Il motivo di preoccupazione è legato all'utilizzo effettivo del nuovo strumento. Anche se è presto per tracciare un bilancio definitivo, rispetto al 2014 sembra esserci un forte calo del numero di Isee presentati, che si concentra soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, Campania in testa. Si potrebbe festeggiare dicendo che finalmente tanti furbetti hanno smesso di presentare Isee con importi stracciati, ma sarebbe un ragionamento semplicistico. Sicuramente, alcune famiglie hanno rinunciato a presentare il modello, ma è passato così poco tempo dall'introduzione delle nuove regole che questa spiegazione - da sola - non basta. Piuttosto, sembra che dietro il calo dell'Isee ci sia anche la lentezza con cui i Comuni e gli altri enti erogatori dei servizi hanno recepito e inserito nel welfare locale il nuovo indicatore. Alcuni Comuni stanno deliberando soltanto in queste settimane l'applicazione del nuovo Isee a tutte le prestazioni agevolate. Altri amministratori avrebbero anche scelto criteri diversi, ancorando le prestazioni al reddito piuttosto che applicare l'Isee, che dà una fotografia più completa della ricchezza familiare perché pesa anche il patrimonio, ma è più difficile da maneggiare per gli uffici. E qui c'è da essere preoccupati: avere uno strumento nuovo di zecca, e non usarlo, dopo averlo aspettato per anni, sarebbe più di un peccato. Sarebbe un errore strategico. La speranza è che si tratti solo di un debutto macchinoso e che, superate le incertezze dei primi mesi, si riesca a usare l'Isee per selezionare i beneficiari delle agevolazioni, includendo davvero le famiglie più bisognose e dunque spendendo meglio le risorse (limitate) destinate al welfare. Dove il nuovo strumento è stato inserito al centro di una misura di sostegno alle famiglie in difficoltà, come è successo in Friuli Venezia Giulia e in Basilicata con il reddito minimo di inserimento, i cittadini hanno richiesto l'Isee più dell'anno scorso. Questo dimostra che il timore dei controlli preventivi su conti correnti e sui risparmi non basta a scoraggiare il ricorso al cosiddetto "riccometro", se c'è una esigenza effettiva di aiuto.

Sul territorio. Sono 15 i capoluoghi che hanno appesantito il conto: sulle decisioni incidono anche i debiti arretrati

Pressione maggiore sugli affitti liberi

I RISPARMI A Modena inversione di tendenza: prima i rialzi poi la riduzione Villacidro dimezza il prelievo abbassando la spesa corrente

Quando si è arrivati in cima, si può solo restare dove si è, oppure scendere di qualche passo. Si spiegano con questa logica elementare le conferme e gli sconti d'aliquota decisi sulle abitazioni principali sulle seconde case da alcuni capoluoghi di provincia. Le grandi città sono quelle che - negli ultimi anni - hanno sempre applicato le aliquote Imu e Tasi più elevate, e forse proprio per questo hanno scoperto in alcuni casi di avere lo spazio per una riduzione. Prendiamo le prime case: nove Comuni hanno tagliato l'aliquota, otto l'hanno alzata e un centinaio l'ha lasciata invariata. D'altra parte, secondo le rilevazioni del Caf Acli, nelle città con più di 50mila abitanti il livello medio della Tasi sulle prime case è al 2,7 per mille, mentre nei piccoli centri fino a 5mila abitanti si ferma all'1,83 per mille: quasi un punto percentuale in meno, con un divario che appare improbabile possa essere colmato dalle detrazioni previste da due capoluoghi su tre. Sostanziale parità tra rincari e sconti anche per le case a disposizione - dove però il prelievo è quasi sempre allineato ai massimi - e su negozi e uffici. Marcato aumento, invece, per le case locate a canone libero: per questi immobili in 15 capoluoghi il prelievo è aumentato rispetto al 2014, e solo in otto si è ridotto. Tra aumenti e «sconti», ad esempio, si è snodato il percorso di Modena. Dopo aver dato un'occhiata ai conti e aver accertato un taglio di oltre 12 milioni ai trasferimenti erariali, il Comune emiliano ha dovuto varare a marzo una manovra prudentiale "lacrime e sangue" con 9 milioni di imposte in più prospettate ai contribuenti. «Avevamo deciso di agire pro-prio sulla Tasi, portando al massimo l'aliquota sulla abitazione principale - spiega l'assessore al Bilancio, Ludovica Carla Ferrari ma al tempo stesso agevolando alcuni casi particolari: per esempio gli alloggi produttivi sfitti». A luglio la retromarcia (positiva): non solo niente aumenti sulla prima casa, ma, al contrario, un lieve sconto (-0,6%) rispetto a quanto pagato lo scorso anno sempre per l'abitazione principale. «Avevamo promesso che se fossimo riusciti a recuperare qualcosa - ricorda Ferrari - saremmo intervenuti di nuovo sull'abitazione principale». Un risultato possibile grazie al recupero (parziale rispetto al 2014) di oltre 2 milioni dal fondo perequativo ImuTasi attuato con il Dl enti locali e alla possibilità di liberare alcune risorse prudentemente accantonate nel fondo anti rischi. Modena però è un caso eccezionale. Sono in molti, al contrario, i Comuni che hanno dovuto aumentare il prelievo sul mattone quest'anno (si veda anche l'articolo a fianco). È il caso di Ragusa, dove per la prima volta quest'anno la giunta pentastellata ha introdotto la Tasi al 2,5 per mille, salvaguardando però redditi Isee sotto i 4.236 euro e gli alloggi affittati a canone concordato. «È la conseguenza della perdita di 3,4 milioni di fondi statali e di un milione di risorse regionali» - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Martorana. Ma sulla città siciliana grava anche un pesantissimo arretrato: «Abbiamo trovato dieci milioni di bollette energetiche comunali insolute aggiunge Martorana - che ci costano due milioni l'anno in transazioni». Debiti arretrati e indennizzi extra hanno pesato anche su Crotone che quest'anno ha portato la Tasi dall'1 al 2,5 per mille sull'abitazione principale. «Non sono bastati tagli ai costi della politica e la nuova imposta di soggiorno - sostiene l'assessore al Bilancio Sergio Contarino - abbiamo dovuto far fronte a risarcimenti per espropri di 30-35 anni fa». A volte, nonostante l'innalzamento delle aliquote, è il gioco delle detrazioni ad alleggerire la pressione. È il caso di Trento. Il comune sperimenta quest'anno per la prima volta la nuova imposta provinciale Imis (imposta immobiliare semplice) che sostituisce Imu e Tasi. Sulla abitazione principale, il maggior aggravio (0,35% l'aliquota) sembra forte, ma si compensa in molti casi con l'aumento delle detrazioni, passate dai 50 euro del 2014 ai 390 di quest'anno. Da notare però che con un emendamento alla Legge di Stabilità approvato dal Senato in ogni caso l'Imis è stata allineata all'Imu. Ma solo sotto il profilo dell'inquadramento normativo generale, lasciando ovviamente piena libertà di manovra delle aliquote ai Comuni trentini. Con una importante spending review c'è chi è riuscito a dimezzare la Tasi: «A Villacidro

abbiamo tagliato 540 mila euro di spese correnti - annuncia il sindaco Teresa Maria Pani - e così la Tasi è scesa dal due all'uno per mille». Il Comune sardo- che ha ridotto anche la Tari del 38% in media - ha puntato ad esempio sull'abbassamento dell'illuminazione pubblica «ma soprattutto sul recupero dell'evasione fiscale». I controlli incrociati sul catasto hanno fruttato oltre 500mila euro».

Infodata del Lunedì

Immobili, la tassa più tormentata

Cristiano Dell'Oste e Michela Finizio

Immobili, la tassa più tormentata pagina 2 Aumenti più pesanti nelle Isole e al Nord-Est, accompagnati da una tendenza generalizzata ai rincari e da pochi sconti. L'evoluzione della pressione fiscale sugli immobili nell'epoca dell'Imu (dal 2012 al 2015) si colora in modo differente sul territorio nazionale. In Sicilia e Sardegna, per esempio, l'aumento medio delle aliquote - e quindi delle imposte - è stato pari al 22,8% per le case sfitte, contando anche l'effetto della Tasi introdotta dal 2014. È interessante anche vedere su quali immobili e in quali aree si concentrano gli aumenti di minore portata o i pochi sconti: gli affitti concordati (peraltro tartassati rispetto ai tempi dell'Ici), i fabbricati produttivi (colpiti anche dall'aumento del moltiplicatore) e le prime case. Al contrario, i rincari più pesanti hanno colpito le case a disposizione e gli affitti liberi, con un rincaro medio di oltre il 15% in entrambi i casi. La fotografia delle aliquote medie scattata dal Caf Acli illustra la storia più recente delle tasse sul mattone. E dimostra che i rincari sono proseguiti anche dopo lo shock fiscale rappresentato dall'introduzione dell'Imu, superando spesso il 20% di aumento delle aliquote. Dai dati sul gettito si vede che la Tasi, oltre a sostituire l'Imu sulle prime case, ha fatto crescere la pressione fiscale anche sugli altri fabbricati: il record di incasso dei due tributi è stato realizzato proprio l'anno scorso, e sarà probabilmente superato quest'anno. Appena più basso il gettito 2013, quando il governo Letta prima sospese e poi cancellò (quasi del tutto) i pagamenti per le abitazioni principali. 23 marzo 2011 Al via il federalismo fiscale 6 dicembre 2011 Debutta l'Imu sulle abitazioni principali 17 maggio 2013 Stop all'acconto Imu sulla prima casa 24 gennaio 2014 La coda del pagamento della mini-Imu 16 giugno 2014 Primo acconto Tasi 15 ottobre 2015 Dal 2016 la prima casa torna esente

g f m a m g l a s o n d

Gettito

Milioni di euro

2011 2012 2013 2014 2015

9.200

23.814

20.401

24.952

11.841* ici imu imu+taxi imu+taxi *gen - set g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d

IL PRELIEVO SUL MATTONE

La classifica del gettito. L'arrivo della Tasi sull'abitazione principale ha prodotto nel 2014 un nuovo record negli incassi dal mattone: online il prelievo per capoluogo di provincia

Qwww.infodata.ilsole24ore.com

La timeline. Su internet è possibile passare in rassegna la storia del prelievo fiscale sul mattone, dall'introduzione dell'Imu nel 2012 all'abolizione di oggi sulle prime case

imu

23 mar 2011 L'Imu e il federalismo fiscale Il decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011) prevede l'Imu e ne stabilisce l'entrata in vigore dal 2014, ma non sulla prima casa

6 dic 2011 L'Imu sulla prima casa La manovra salva-Italia (DL 201/2011) anticipa al 2012 il debutto dell'Imu e la estende alle abitazioni principali. La base imponibile dei fabbricati è rivalutata del 60%

berlusconi

gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb mar apr

mag giu lug

2011

la timeline delle tasse sul mattone

9.200

23.814

20.401

24.952

11.841

+6,9%

+4,1%

+5,0%

+11,3%

+12,3%

+15,9%

+3,2%

-6,2%

+23,1%

+14,5%

+12,1%

+10,1%

+15,6%

+14,4%

+20,5%

+10,4%

+10,0%

+22,2%

+11,8%

+7,2%

-0,1%

+10,5%

+9,5%

+10,7%

+5,9%

+9,4%

+21,7%

+14,5%

+11,9%

+7,9%

+15,6%

+14,1%

+20,1%

+10,8%

+10,1%

+22,8%

+11,2%

+7,2%
+5,2%
+11,0%
+9,9%
+17,1%
+0,6%
+7,3%
+20,3%
+13,6%
+11,1%
+8,7%
+14,6%
+12,7%
+19,0%
+9,8%
+9,6%
+21,8%
+2,4%
+6,3%
+8,5%
+4,6%
+5,7%
+5,6%
+7,1%
-0,5%
+0,1%
+13,2%
+10,8%
+8,8%
+14,2%
+13,2%
+18,7%
+7,7%
+9,8%
+20,9%

l'evoluzione del prelievo sul territorio

19,81
2,39
0,42
5,39
0,93
13,92
1,45

1,5 -5 0 0 +5 ici 12 12 12 12 12 12 12 12 p imu tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 tasi 2014 imu 2012 imu imu tasi
2015 tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 imu tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 imu tasi 2014 imu 2012 tasi tasi 2015
imu tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 imu tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 tasi 2014 imu 2012 tasi tasi 2015 imu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tasi 2014 imu 2012 tasi 2015 tasi 284 734 353 723 tasi Gettito Milioni di euro Governo 1,85 8,39 8,30 8,48 8,32 8,44 9,51 8,47 2,08 9,60 9,10 9,67 9,15 9,51 9,58 imu+tasi 2015 10,05 2,03 8,26 8,09 8,38 8,15 8,28 9,58 8,33 2012 monti 2,36 9,96 8,95 9,54 9,86 9,89 imu+tasi 2015 10,07 10,12 2,11 8,95 8,74 9,20 8,83 9,07 9,58 9,07 2,18 9,88 9,26 10,19 8,88 9,96 10,26 9,77 imu+tasi 2015 1,80 8,40 8,37 8,46 8,37 8,44 9,50 8,39 1,69 imu+tasi 2015 9,24 9,15 9,32 8,98 9,25 9,46 9,21 2013 1,50 7,86 7,84 7,95 7,87 7,93 9,50 7,89 1,85 9,60 9,54 9,76 9,47 9,66 9,51 9,54 imu+tasi 2015 letta 1,71 8,14 8,13 8,22 8,11 8,20 9,52 8,20 1,83 9,32 9,09 9,42 9,02 9,31 9,75 9,28 imu+tasi 2015 2,19 8,94 8,67 9,10 8,78 8,97 9,55 8,98 2,28 9,30 9,41 9,97 9,95 imu+tasi 2015 10,02 10,18 10,15 2014 2,57 9,44 8,49 9,72 9,24 9,55 9,59 9,50 2,70 8,48 9,73 10,39 10,49 10,38 10,40 10,34 imu+tasi 2015 1,88 8,39 8,29 8,49 8,32 8,44 9,53 8,44 renzi 2,09 9,69 9,16 9,82 9,23 9,67 9,96 9,64 imu+tasi 2015 2015 177 653 313 934 919 645 aliquota minima 1.376 1.549 1.022 1.031 aliquota massima Variazione % Negozio o ufficio 5.001 - 50.000 abitanti imu + tasi oltre 50.000 abitanti media comuni italiani imu + tasi gen - set imu tasi Area edificabile Abitazione principale* Casa a disposizione milioni di contribuenti

Casa affittata a canone libero milioni di unità immobiliari milioni di unità immobiliari milioni di unità immobiliari milioni di unità immobiliari milioni di unità immobiliari milioni di unità immobiliari +10 +15 +20 + 13,07 pertinenze 17 mag 2013 Stop all'acconto Sospeso il pagamento del primo acconto Imu per le abitazioni principali (e pertinenze), le unità delle cooperative edilizie, i terreni agricoli e fabbricati rurali 1 gen 2014 Arriva la Tasi La legge di Stabilità 2014 dispone che l'Imu non venga più pagata sulla prima casa (tranne le abitazioni di lusso A/1, A/9 e A/8) e introduce la Tasi 24 gen 2014 La coda della mini-Imu Nei Comuni che nel 2013 hanno deliberato aliquote per l'abitazione principale superiori a quella di base (0,4%) va pagata la mini-Imu 3.730 4.104 ago set ott nov dic fonte: elaborazione su dati Caf Acli Casa affittata a canone concordato Casa in comodato a parente di 1° grado Fabbricato produttivo in categoria D 1 gen 2013 Rincaro sui capannoni La legge di Stabilità 2013 prevede che l'imposta vada versata per intero al Comune, tranne quella ad aliquota standard sui fabbricati produttivi (categoria D) 6 mar 2014 Maggiorazioni per i Comuni Il decreto salva-Roma (DI 16/2014) concede ai Comuni la possibilità di alzare la Tasi per finanziare le detrazioni sulla prima casa 24 apr 2014 Acconto posticipato Il decreto Irpef (DI 66/2014) proroga l'acconto Tasi al 16 ottobre per i Comuni che non hanno ancora deliberato ma lo faranno entro il 10 settembre, a dicembre gli altri Abitazione in A/3 con rendita catastale di 420,44 € Abitazione in A/4 con rendita catastale di 219,88 € Abitazione in A/7 con rendita catastale di 879,15 € Abitazione in categoria A/2 con rendita catastale di 625,58 €** Abitazione in categoria A/2 con rendita catastale di 625,58 € 15 ott 2015 Prima casa esente Il Ddl di Stabilità 2016 abolisce la Tasi per proprietari e inquilini e torna ai vecchi criteri su terreni agricoli, esentando i coltivatori diretti. Bloccati gli aumenti per il 2016 Numero di unità immobiliari = 0,25 milioni Esempio L'imposta dovuta (in euro) in base alle aliquote medie (min - max) previste dai Comuni. Il calcolo considera la rendita media per categoria Negozio in categoria C/1 con rendita catastale di 1.720,41 € Data visualization Infografici Il Sole 24 Ore Fabbricato produttivo in categoria D/1 con rendita catastale di 5.780,39 € Area edificabile con base imponibile riferita al valore di mercato di 70.000 € L'aliquota media (per mille) applicata nei Comuni per ripartizione geografica e in base alla popolazione * Il confronto è eseguito sul 2014 anziché sul 2012 per misurare l'evoluzione del prelievo al netto delle detrazioni Imu **Tasi calcolata senza detrazioni nord-ovest nord-est centro sud isole fino a 5.000 abitanti

L'ANALISI

Due questioni da risolvere

Cristiano Dell'Oste

Si può non essere d'accordo con la scelta di eliminare la Tasi su 19,8 milioni di abitazioni principali a partire dall'anno prossimo. Continua u pagina 3 u Continua da pagina 1 Ma dopo aver visto i primi dati d'insieme sulle imposte deliberate dai Comuni per il 2015 non si può negare che la decisione del Governo abbia una logica politica, prima ancora che fiscale. Le aliquote sulle abitazioni principali sono quelle che sono cresciute di più quest'anno, almeno in termini percentuali e senza considerare l'impatto delle eventuali detrazioni (che però sono obbligatorie quando il prelievo supera il 2,5 per mille). E anche sugli altri immobili la tendenza all'aumento della pressione fiscale media è proseguita inesorabile, anche se diversi Comuni hanno ridotto alcune aliquote. Ecco perché la scelta di detassare la prima casa e bloccare i rincari nel 2016 serve a curare un nervo scoperto dei contribuenti italiani. Come dimenticare il debutto traumatico dell'Imu nel 2012, con le rendite rivalutate del 60% e le aliquote portate fino al 10,6 per mille, e l'assurda suddivisione tra quota comunale e quota statale del tributo? O l'acconto sulla prima casa sospeso a giugno del 2013, poi rinviato a settembre, e infine seguito dalla coda della mini-Imu da pagare il 24 gennaio dell'anno successivo? E, ancora, come dimenticare il tormentato debutto della Tasi l'anno scorso, che in alcuni Comuni si è pagata a giugno e in altri in autunno, e che per molte seconde case si è trasformata in un'addizionale all'Imu, da versare però con soglie minime e aliquote e codici tributo diversi? E che dire del possibile "salvataggio" delle delibere adottate dopo il 30 luglio? Al saldo manca poco e non c'è una soluzione definitiva. In questo quadro di incertezza normativa e continui rincari, si coglie il senso politico di detassare la prima casa e fermare gli aumenti per il 2016. Ma ci sono almeno altre due questioni che - presto o tardi - dovranno essere affrontate. La prima è quella del "quanto" si paga sugli altri immobili. Al di là della prima casa, resta il problema di una pressione fiscale sul mattone che è cresciuta a dismisura, finendo per condizionare un mercato immobiliare già bloccato dalla stretta sui mutui e aggravando la crisi di fiducia delle famiglie. In un Paese a proprietà immobiliare diffusa come l'Italia, i proventi delle locazioni (non solo abitative) finiscono spesso per essere un'integrazione del reddito familiare, e magari vengono usati per aiutare i figli disoccupati o assunti con contratti precari. E tante seconde case si rivelano casolari ereditati in zone di campagna o montagna, impossibili da vendere o da affittare. Se il prelievo cresce troppo, il messaggio recessivo è evidente. Se i valori catastali non sono aggiornati, resta la sensazione di un prelievo ingiusto. La seconda questione è quella del "come" si paga. Mantenere la Tasi come addizionale all'Imu ha poco senso, ormai. E sono maturi i tempi per un testo unico delle imposte immobiliari. Anche perché, a prescindere dalla riforma del catasto e dalla local tax, non è mai troppo presto per semplificare le regole.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Debiti Pa in peggioramento: saldi a 100 giorni

Valeria Uva

Debiti Pa in peggioramento: saldi a 100 giorni pagina 9 pCento giorni in media per saldare una fattura. Restano distanti dai 30 giorni previsti per legge i tempi di pagamento dei fornitori da parte della pubblica amministrazione. E peggiorano addirittura rispetto all'ultimo censimento del Mef, che indicava un tempo medio di soli 39 giorni. Ora, appunto, l'attesa per vedersi saldare una fattura (elettronica) supera a livello locale i tre mesi, con un ritardo medio rispetto alla scadenza di oltre 60 giorni. Questo è ciò che emerge dall'ultimo aggiornamento del ministero dell'Economia sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni: un'analisi delle fatture ricevute e pagate su base geografica (ministeri esclusi) che diventa visibile sul sito da oggi che Il Sole 24 Ore ha potuto visionare in anteprima (si veda la mappa a fianco). Il dato va analizzato con prudenza. Per vari motivi: in primo luogo, perché non rispecchia tutto l'universo degli oltre 20 mila enti pubblici "pagatori" che si sono già registrati sulla piattaforma di monitoraggio dei crediti commerciali, ma solo quelli attivi sulla stessa piattaforma. Per dare un'idea, la Ragioneria stima che gli enti che effettivamente aggiornano con costanza le fatture pagate siano un terzo del totale, mentre un altro 30% alimenta la banca dati in modo meno assiduo e i restanti enti pubblici invece sono quasi del tutto assenti. In più quest'ultimo aggiornamento non comprende i ministeri (per non "alterare" le informazioni relative al Lazio) molti dei quali figurano nella classifica dei 300 enti più virtuosi e potrebbero quindi migliorare la performance. I cento giorni sono comunque una media, fra realtà locali tra di loro eterogenee. Sulla stessa scala si trovano, infatti, gli enti di Trentino-Alto Adige e Umbria, che riescono a saldare metà dei propri debiti entro, rispettivamente, 62 e 70 giorni, e all'altro capo quelli di Calabria e Campania, la prima con il record negativo di 148 giorni, la seconda, appena sotto, con 127. In Campania, per esempio, la situazione è ancora gravissima per i costruttori edili. «Veniamo pagati dopo 225 giorni, in tutta la regione», afferma il presidente dell'Acen, l'associazione dei costruttori edili di Napoli, Francesco Tuccillo, che pure segnala un miglioramento rispetto ai 24 mesi accumulati fino al varo del decreto sblocca-debiti oltre due anni fa. Ma preoccupare non è soltanto l'attesa dei creditori (che comunque, per legge, dal 2013 non dovrebbe superare i 30 giorni, al massimo 60 per la sanità o i casi complessi). Delude anche la capacità di "spesa" degli enti, ovvero la percentuale di fatture saldate: a livello nazionale si attesta attorno al 32%, ma declinata sul territorio va dal 10% della Calabria alla punta del 53% dell'Umbria. Cifre ancora troppo basse se si considera che l'obbligo di inserire i crediti una volta pagati è in vigore per tutti da più di un anno (luglio 2014). Alcuni enti lamentano difficoltà di caricamento dati sulla piattaforma, ma certo le percentuali restano comunque troppo basse, e guarda caso proprio in coincidenza con le Regioni dove gli enti sono più in affanno nel saldo. Che poi sono tutte localizzate al Sud. Focus sui Comuni Il ministero ha acceso i riflettori anche sui Comuni capoluoghi di provincia. E anche in questo caso con diverse sorprese. Perché sono soltanto 12 su 114 i capoluoghi che hanno una percentuale di fatture pagate superiore al 70% (i primi 10 sono nella tabella a fianco) che la Ragioneria giudica «attendibile» per valutare l'andamento dei pagamenti di un ente. Mentre nella stessa classifica ce ne sono ben 31 al momento apparentemente a zero con i pagamenti dal 31 marzo. Tra questi, anche Padova. «Ma è solo un problema tecnico - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Grigoletto - di interfaccia tra il nostro sistema informatico e quello del ministero, che stiamo già cercando di risolvere». E aggiunge: «In realtà la nostra media di pagamento è di soli 20 giorni». Altri, poi, stanno accumulando pesanti ritardi nella liquidazione. Per esempio Bari, fermo a 139 giorni rilevati dalla piattaforma. Anche in questo caso, però, l'ente si difende: «Nei primi nove mesi dell'anno l'indicatore di tempestività dei pagamenti risulta pari a 23,29 giorni» spiega il direttore della Ragioneria, Francesco Catanese, secondo cui il ritardo anche per Bari sarebbe dovuto a un «non puntuale aggiornamento delle informazioni sui pagamenti effettuato sulla piattaforma governativa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fatture e pagamenti per Regioni Importi in milioni di euro e tempo medio in giorni

14.660

La mappa

877

522

77

5.811

2.434

23.195

1.657

1.543

383

482

661

1.363

365

99

2.946

1.199

210

884

180

993

509 295 904 394 612 Liguria Toscana 4.682 88,59 49,84 94,47 59,84 1.855 1.880 4.455 Lazio Sicilia
Abruzzo 4.894 1.855 94,71 56,33 5.371 8.334 1.300 1.379 1.428 Veneto Umbria Marche 5.646 4.938 62,07
26,77 70,77 29,19 92,86 53,90 98,18 55,32 4.539 1.813 Puglia Molise Calabria 71.234 Piemonte Sardegna
Lombardia Valle d'Aosta 95,02 52,53 101,97 59,46 109,60 66,85 102,57 63,69 Campania Basilicata 109,83
67,11 118,63 79,74 116,74 78,84 127,96 92,15 80,61 38,92 106,23 62,30 Importo fattura Importo pagato
LEGENDA ITALIA Totale importo fatture ricevute Totale importo fatture pagate 109,91 69,82 108,44 72,23
148,81 109,85 Emilia Romagna Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Tempo medio di ritardo Tempo
medio di pagamento*

Nota: Dati aggiornati al 18 novembre su fatture elettroniche emesse fino al 31 ottobre 2015 e destinate ad
amministrazioni periferiche dello Stato; enti del Ssn; enti locali; Regioni e Province autonome (*) Dato
ponderato; il tempo di pagamento si calcola dalla data di emissione fattura, quello di ritardo dalla sua
scadenza. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero Economia e finanze

I più virtuosi Pavia Udine Verona Treviso Cesena Iglesias Ferrara Mantova Verbania Piacenza Comune %
pagam. Tempi pagamento (*) 82 20,9 79 17,7 79 28,3 78 39,7 78 23,2 75 54,8 72 90,6 77 36,6 73 122,2 73
33,0 (*) Media ponderata in giorni Fonte: Mef - Piattaforma certificazione crediti - Dati al 18 novembre 2015
Capoluoghi con il maggior importo di fatture pagate

L'intervista Angelo Rughetti

«Non è l'ora degli ex sindaci per rinnovare serve tempo»

Claudio Marincola

R O M A Quindici anni dopo l'ultimo mandato, don Antonio Bassolino punta a candidarsi sindaco a Napoli. Dire che il Pd non l'abbia presa bene è puro eufemismo. Renzi, che della rottamazione ha fatto il suo mantra, si è irritato. Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione - eletto alla Camera in Campania - fa parte della squadra di governo ma non ha mai perso di vista gli enti locali e i cosiddetti "territori". Sottosegretario, possibile che la rottamazione non abbia prodotto a livello locale nessun nome nuovo? «Direi piuttosto che i nostri gruppi parlamentari grazie alla spinta delle primarie volute da Renzi hanno portato un rinnovamento generale sia in termini di età che di presenza femminile. Un rinnovamento che si è spinto dentro il partito. La direzione e le assemblee sono composte da giovani amministratori. Da 2 anni e mezzo abbiamo iniziato a portarlo nei territori. È il passaggio più complesso che ha bisogno di dedizione. I nostri vice segretari sono encomiabili». È un rinnovamento che però arriva dall'alto. «Si sta realizzando. C'è bisogno di tempo. I passaggi più importanti li avremo quando ci saranno i congressi e le elezioni amministrative. Anche perché non sempre chi in passato ha avuto un ruolo e ha idee diverse dalle nostre è disposto a farsi mettere da parte, a dire "prego, accomodatevi!». Ed ecco don Antonio. «Bassolino avrà fatto le sue valutazioni. Ma non esaurisce le candidature. Il Pd presenterà altri candidati e altre idee. La legge elettorale ha accentuato le personalizzazioni. Già in passato abbiamo avuto ex sindaci che sono tornati in campo pensando che la loro candidatura avrebbe avuto effetti salvifici». Prime frizioni tra i renziani? «Quando lo leggo mi viene da sorridere. Faccio notare che tanti di noi hanno iniziato questo percorso politico solo perché sapevano che insieme a Renzi potevamo realmente cambiare questo Paese. E stiamo dimostrando che lo possiamo fare: nessuno avrebbe scommesso ad esempio un euro sul fatto che avremmo portato a casa la riforma delle province. Abbiamo spiazzato tutti. Era una riforma complessa, con processi che andavano accompagnati passo dopo passo, territorio per territorio. È la dimostrazione che un pd compatto fa bene al Paese». I sindacati però non l'hanno appoggiata. «Hanno perso l'occasione di accompagnare questo nuovo disegno, hanno preferito lanciare allarmi e falsi rischi. Speriamo che con la riforma della PA cambino atteggiamento». A Roma non state messi benissimo... «A Roma credo che il segretario abbia fatto bene a commissariare il partito e a nominare commissario il presidente Orfini. È stato dato un segnale di solidità e di importanza. Penso che sia stata fatta una buona azione di pulizia ma si è dato un messaggio distorto. Abbiamo sbagliato a parlare solo delle relazioni tra malaffare e amministrazione. Il Pd è stato sempre per tradizione il partito popolare che si è fatto carico di portare sui tavoli che contano le soluzioni per i problemi della città. Dobbiamo ripartire da lì, prendendo spunto dall'ottimo lavoro che il presidente Zingaretti sta facendo in Regione e rimettere la città davanti alle lobbies e ai gruppi di potere e di pressione che a Roma ci sono da tanto tempo». Orfini ha sbagliato? «Penso che ci sia stato un travaglio eccessivo nella vicenda Marino, convinti che sarebbe partita subito la fase due. Se errore c'è stato insomma è stato solo un errore di buona fede».

Foto: IL SOTTOSEGRETARIO DEM «STIAMO CAMBIANDO BASTA PENSARE ALLA RIFORMA DELLE PROVINCE A ROMA ABBIAMO DATO UN MESSAGGIO DISTORTO»

Foto: Angelo Rughetti, sottosegretario alla PA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cresce il fenomeno delle piattaforme e diventa forte l'esigenza di disciplina antisommerso

Affitti brevi in cerca di regole

In Italia fanno da apripista Lombardia e Toscana
ANNA DI SANTO

Airbnb: è l'ora della regolamentazione. Barcellona ha messo al bando le camere sulla piattaforma per un anno, con l'obiettivo di scattare una fotografia dell'esistente, mentre a Parigi è stato introdotto l'obbligo per la compagnia di pagare la tassa di soggiorno. E anche in Italia, che rappresenta il terzo mercato al mondo per gli affitti brevi (solo a Roma si contano oltre 18 mila annunci, mentre erano 45 nel 2009), il fenomeno è sotto i riflettori: sindaci e albergatori chiedono sempre più a gran voce che il settore venga regolamentato e alcune regioni, come la Toscana e la Lombardia, si sono già mosse in questa direzione. L'obiettivo è evitare che l'economia della condivisione faccia sempre più spesso rima con sommerso. Affitti brevi, la rivolta degli albergatori. Al tema è stato dedicato, nei giorni scorsi a Milano, il primo Forum degli attori del settore extralberghiero, durante il quale sono stati forniti alcuni numeri sul comparto del temporary home. Secondo l'Osservatorio di Rescasa Lombardia (Associazione lombarda residence e appartamenti turistici), l'affitto breve a uso turistico di case private a Milano è arrivato a rappresentare il 51% del mercato contro il 49% degli alberghi. Mentre a Roma, secondo la società R&D hospitality, vale addirittura l'88% della ricettività. Peccato, però, che dietro la sharing economy spesso si nasconde un'economia sommersa: nel capoluogo lombardo, per esempio, le case di privati cittadini che affittano senza partita Iva ammonterebbero a circa 8.600 unità. E spesso dietro gli annunci si nasconderebbero host che possiedono centinaia di alloggi. Inevitabile la reazione degli albergatori: Hotrec, la Confederazione europea degli imprenditori del settore alberghiero e della ristorazione, ha approvato un policy paper che individua dieci misure per rendere sostenibile e responsabile la sharing economy nella ricettività turistica (tra queste, per esempio, la registrazione in un elenco ufficiale di tutti gli alloggi). «Il sommerso nel turismo è giunto a livelli di guardia», sottolinea il presidente di Federberghi Bernabò Bocca, aggiungendo che «a livello europeo molti paesi si stanno muovendo per sconfiggere le degenerazioni della sharing economy nel turismo. Tocca ora all'Italia dare un segnale importante, dettando regole e istituendo controlli volti ad azzerare l'illegalità». Il portale di affitti brevi si è guardato bene dal fare la strategia del muro contro muro e ha scelto la strada della collaborazione con le autorità delle città con le quali opera: in un memorandum pubblicato sul proprio sito, la compagnia si impegna a pagare la sua «quota equa» di tasse alberghiere e turistiche, a comunicare in anonimato i dati su ospiti e affittuari e a incoraggiare una condivisione delle case più «responsabile». Cosa accade all'estero. Dando uno sguardo a quello che accade nel resto d'Europa e in America, a Parigi, per esempio, è scattata l'operazione «collect and remit» per le circa 60 mila case in affitto sul sito. In sostanza, il viaggiatore paga la tassa di soggiorno direttamente sul sito con la carta di credito; spetta poi ad Airbnb versare la somma raccolta ai Comuni. A Barcellona il sindaco Ada Colau ha invece optato per lo stop di un anno all'affitto di camere e appartamenti sulla piattaforma che «servirà a fare una radiografia dell'esistente, con la partecipazione dei barcellonesi». Mentre a Santa Monica, vicino Los Angeles, è stata varata la più dura regolamentazione in materia degli Stati Uniti: chi affitta dovrà dormire nella proprietà durante il soggiorno del visitatore, ottenere una licenza e riscuotere la tassa di soggiorno del 14%. Mentre a San Francisco Airbnb è riuscita a spuntarla, complice una campagna pubblicitaria di difesa di 8 milioni di dollari. I cittadini hanno infatti respinto tramite referendum la Proposition F, proposta di legge (appoggiata da diversi comitati di quartiere e da alcune associazioni che combattono per affitti più equilibrati) che mirava a restringere fino a 75 giorni all'anno la possibilità di affittare un'abitazione sul portale per brevi periodi. La Toscana e la Lombardia regolamentano la sharing hospitality. In Italia la strada che si va delineando è quella della regolamentazione. La Lombardia è stata la prima regione d'Italia a lanciare una legge sull'home sharing. Le nuove regole sono state inserite

all'interno della riforma del turismo approvata lo scorso 16 settembre e prevedono che i proprietari degli appartamenti dati in affitto saranno sottoposti a obblighi simili a quelli validi per gli hotel. Come la registrazione degli ospiti all'arrivo, la notifica in Questura e la riscossione della tassa di soggiorno, da versare poi al Comune, oltre al pagamento delle imposte. Inoltre, chi offre in affitto la propria casa su portali di home sharing, non potrà farlo in modo continuativo, ma solo occasionale, in modo da distinguere tra chi è un affittuario saltuario e chi invece ne fa un'attività a tempo pieno. In questo senso si inserisce anche il limite secondo cui l'affitto occasionale potrà essere ritenuto tale solo se si tratta della seconda o della terza casa. Intanto, in attesa che i decreti attuativi rendano operativa la legge regionale, il comune di Milano ha approvato una delibera con cui ribadisce l'obbligo per i locatari di Airbnb di pagare la tassa di soggiorno. Sulla stessa direzione ha scelto di muoversi anche la Toscana: secondo alcuni dati diffusi da AirDna, società statunitense di analisi di big data, a Firenze ci sono 5.775 tra camere e interi appartamenti in affitto attraverso Airbnb. Mentre i dati ufficiali del Centro studi turistici parlano di sole cinquecento strutture non alberghiere regolari. Una differenza che indica come circa il 90% degli affitti turistici sia in nero. La regione ha così chiesto la collaborazione di Airbnb per la stesura di una nuova normativa che vada a regolamentare il settore. In particolare, il country manager italiano della compagnia, Matteo Stifanelli, ha annunciato che la compagnia è pronta a sperimentare anche con Firenze il modello Parigi in materia di tassa di soggiorno: «Noi la raccogliamo e poi la versiamo ai comuni». L'operazione dovrebbe partire entro il 2016.

Chi ha scelto di regolamentarlo e chi no

Le iniziative in Italia

Le iniziative all'estero La Lombardia è stata la prima regione d'Italia a lanciare una legge sull'home sharing. Le nuove regole prevedono che i proprietari degli appartamenti dati in affitto siano sottoposti a obblighi simili a quelli validi per gli hotel. Come la registrazione degli ospiti all'arrivo, la notifica in Questura e la riscossione della tassa di soggiorno, da versare poi al Comune, oltre al pagamento delle imposte. In attesa che i decreti attuativi rendano operativa la legge regionale, il Comune di Milano ha approvato una delibera con cui ribadisce l'obbligo per i locatari di Airbnb di pagare la tassa di soggiorno. La Toscana ha chiesto la collaborazione di Airbnb per la stesura di una nuova normativa che vada a regolamentare il settore. A San Francisco i cittadini hanno respinto tramite referendum la Proposition F, proposta di legge che mirava a restringere fino a 75 giorni all'anno la possibilità di affittare un'abitazione su Airbnb per brevi periodi. A Santa Monica, vicino Los Angeles, è stata varata la più dura regolamentazione in materia degli Stati Uniti: chi affitta dovrà dormire nella proprietà durante il soggiorno del visitatore, ottenere una licenza e riscuotere la tassa di soggiorno del 14%. Parigi ha iniziato ad applicare la tassa di soggiorno anche per gli affitti brevi.

Pagina a cura DI LUIGI DELL'OLIO

Pagamenti, imprese più puntuali

Un altro segnale di normalizzazione arriva dalle tempistiche di pagamento. Tra aprile e giugno 2015 le imprese italiane, in media, hanno saldato le proprie fatture in 74,2 giorni, 2,8 meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e quasi dieci giorni in meno del picco negativo toccato alla fine del 2012. A ridursi sono principalmente i ritardi, che passano da 19 a 16,8 giorni, raggiungendo un minimo dal 2012. In calo anche le scadenze concordate, che diminuiscono da 58 a 57,4 giorni. Tempi medi di liquidazione delle fatture più brevi sono accompagnati da un minimo del numero di aziende che hanno accumulato ritardi gravi, di oltre due mesi, casi che possono sfociare in mancati pagamenti o veri e propri default: nel secondo trimestre del 2012, il 7% delle imprese ha pagato con ritardi di oltre due mesi, in calo rispetto al 7,6% dell'anno precedente e al picco del 10,8% del quarto trimestre del 2014. Anche nel caso dei pagamenti, i miglioramenti sono diffusi a tutta l'economia: si riducono tempi di liquidazione delle fatture e ritardi tra tutte le dimensioni di impresa, in tutti i settori e in tutte le aree della Penisola.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Via libera al decreto salva banche Un maxifondo da 3,6 miliardi

Bad bank unica per PopEtruria, CariChieti, CariFe e Marche. A Nicastro il rilancio
Stefania Tamburello

ROMA Il salvataggio è fatto. Oggi le quattro banche in dissesto - Banca Marche, Popolare dell'Etruria, Cassa di Ferrara e Cassa di Chieti - riapriranno i battenti con una nuova veste, senza perdite e con un capitale ricostituito. L'operazione, conclusa in 48 ore dalla Banca d'Italia utilizzando le nuove regole europee, è stata varata ieri con un decreto del Consiglio dei ministri al quale non ha partecipato, per altri impegni istituzionali, Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme istituzionali. Il provvedimento è stato approvato dopo il via libera sia della Bce sia della Ue: «Le decisioni della Commissione consentono l'uscita ordinata delle banche, riducendo al minimo l'uso dei fondi pubblici e le distorsioni della concorrenza derivanti dalle misure» ha spiegato la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager.

Lo schema seguito prevede il trasferimento dei crediti difficili dei quattro istituti - pari a 8 miliardi complessivi e svalutati a 1,5 miliardi - ad un'unica bad bank e la costituzione di quattro nuove banche, «bridge bank» (banche ponte) pulite dalle perdite e ricapitalizzate. A fornire le risorse necessarie - 1,7 miliardi per la copertura delle perdite, 1,8 per la ricapitalizzazione e 140 milioni per la bad bank - è il neonato Fondo di risoluzione nazionale, che dovrà essere alimentato dal sistema creditizio, la cui liquidità è stata anticipata dai tre maggiori gruppi italiani Unicredit, Intesa Sanpaolo e Ubi.

Le quattro banche salvate, saranno sotto il controllo del Fondo che è amministrato dalla Banca d'Italia (dall'Unità di Risoluzione) e che ne assicurerà l'attività per cederle sul mercato appena possibile: a gestirle fino a quel momento saranno quattro distinti amministratori ed un unico presidente, Roberto Nicastro, ex direttore generale di Unicredit.

Si tratta dunque di un'operazione complessa, che utilizza le nuove procedure della direttiva europea da poco recepita in Italia e che non impiega nel salvataggio soldi pubblici. A pagare - con l'azzeramento del capitale eroso dalle perdite e la svalutazione delle sofferenze sono solo gli azionisti e gli obbligazionisti subordinati mentre ad assicurare la liquidità necessaria è lo stesso sistema creditizio. E stato quindi evitato il ricorso al bail-in, la regola del salvataggio interno che entrerà in vigore il 1 gennaio assieme all'intero schema del meccanismo di risoluzione unico delle crisi, che chiama a sopportare i costi del salvataggio anche gli altri obbligazionisti ed i depositanti con più di 100 milioni.

Il Consiglio dei ministri, col suo decreto, ha dato sostegno all'operazione di salvataggio disegnata dalla Banca d'Italia. In particolare, come precisa lo stesso comunicato di Palazzo Chigi, ha reso possibile la "tempestiva" costituzione delle banche ponte, ha definito i tempi per l'apporto dei contributi al Fondo da parte delle banche e ha disposto l'applicazione ai nuovi istituti la disciplina fiscale in materia di imposte differite .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

L'operazione di salvataggio porterà alla nascita di quattro nuove banche, che avranno un presidente unico, Roberto Nicastro (nella foto) ex direttore generale di Unicredit. Ogni banca avrà il proprio amministratore delegato I crediti in sofferenza dei quattro istituti finiranno in un'unica bad bank

Il decreto

Per salvare gli istituti, ieri il Consiglio dei ministri (nella foto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) ha approvato un decreto, necessario alla creazione di quattro nuove banche e di una «bad bank» I quattro istituti saranno salvati grazie all'intervento del Fondo di risoluzione finanziato da tutte le banche italiane

Salvataggio per 4 banche, tasse rinviate

Agevolazioni per il sistema creditizio che sborsa 3,6 miliardi, sfiorato il baratro
Federico Fubini

Il governo ha varato un decreto che consente il pagamento differito delle imposte alle banche che interverranno per il salvataggio di 4 istituti in crisi: sono CariChieti, CariFerrara, Popolare dell'Etruria e Banca Marche. Il salvataggio, interamente a carico del sistema creditizio, costerà 3,6 miliardi. Questa mattina le 4 banche riapriranno dopo aver di fatto scorporato la «parte malata». L'obiettivo del piano di salvataggio - ha spiegato la Commissione europea, che ha autorizzato l'operazione - è vendere all'asta le nuove banche che nascono libere da crediti in sofferenza.

alle pagine 18 e 19

Borrillo, Ferraino, Tamburello

Se questa saga di quattro banche di provincia era un test sulla capacità del sistema Italia di funzionare in emergenza, il responso c'è: ha superato la prova una parte del Paese. Uomini della Banca d'Italia e di governo hanno lavorato con le figure di vertice dei maggiori istituti per chiudere una ferita della quale un'altra parte d'Italia è sembrata a tratti inconsapevole; ancora più spesso, riluttante a capirne la pericolosità e dunque a contribuire ai rimedi.

C'è un episodio che riassume l'ambivalenza dello sforzo di mettere in sicurezza CaRiFe, Banca Marche, Etruria e Chieti. È del 27 ottobre. Salvatore Maccarone, presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, parla al Senato in vista dei decreti per attuare in Italia le nuove regole europee sui dissesti bancari. Secondo la Reuters, invece di tranquillizzare, Maccarone pronuncia parole preoccupanti. Dice che non c'è accordo con la Commissione Ue sul salvataggio. Se continuasse così, aggiunge, «si segnerebbe in maniera tragica la vita di queste banche (...). Il danno non sarebbe solo per i depositanti ma ci sarebbe un colpo alla fiducia del sistema bancario, uno scenario di fuga dei depositi da alcuni istituti».

Ora che le quattro banche sono al sicuro, è ancora più chiaro che frasi del genere potevano alimentare il panico dei correntisti o diffidenza gratuita verso altre banche. Maccarone ha smentito di aver detto quelle parole (il video dell'audizione le conferma) ma il punto è un altro: nei mesi che hanno portato al salvataggio, una parte d'Italia ha faticato a capire questa nuova fase nella quale la gestione delle banche non è più solo un problema nazionale. La Commissione e la Banca centrale europea sono le protagoniste.

Sarà per questo, ma negli ultimi mesi l'Italia non è riuscita a far capire le sue ragioni a Bruxelles. Sono passati mesi preziosi mentre la condizione delle quattro banche si deteriorava, perché i debitori evitavano di ripagare istituti in dissesto e i correntisti si fidavano sempre meno. Nel frattempo il salvataggio è cambiato tre volte; solo l'impegno della Banca d'Italia, dei settori competenti del Tesoro e dei grandi banchieri privati ha permesso che alla fine andasse in porto.

Il piano iniziale prevedeva l'uso del Fondo di garanzia - risorse private delle stesse banche - per ricapitalizzare le quattro aziende. Poiché la regia sarebbe stata della Banca d'Italia, la Commissione Ue ha deciso che era un aiuto di Stato; in base alle regole europee diventava possibile solo se gli obbligazionisti dei quattro istituti avessero accettato perdite per alleviare la situazione delle aziende e ridurre l'aiuto «di Stato» (virgolette d'obbligo).

Per evitare che questo precedente trasmettesse uno choc all'intero sistema, si è passati al piano di riserva: veniva meno la regia della Banca d'Italia, dunque l'aiuto di Stato. Toccava a 208 istituti italiani versare volontariamente ciascuno la propria parte del capitale per il salvataggio. È qui che il sistema ha funzionato peggio. Le grandi banche hanno accettato per evitare che la liquidazione di quattro istituti scaricasse potenzialmente il contagio su altri. Molti dei piccoli banchieri invece hanno preferito passare la mano, non rischiare contestazioni dei soci e abbandonare i quattro istituti al loro destino. Erano convinti che la liquidità

della Bce li avrebbe tenuti al riparo dall'onda d'urto. Ciascuno ha badato al proprio particolare.

Così si è arrivati a ieri. Se il parlamento avesse fatto entrare in vigore l'attuazione delle norme europee di salvataggio a inizio anno, anziché la scorsa settimana, ci si sarebbe arrivati prima e sarebbe costato centinaia di milioni o alcuni miliardi in meno. I ritardi hanno lasciato quegli istituti a dissanguarsi e ora servirà più capitale.

Alla fine i correntisti sono protetti in pieno, gli obbligazionisti ordinari anche. Azionisti e obbligazionisti subordinati, più a rischio, perdono oltre 700 milioni di euro. Presto qualcuno dirà che il governo punisce i risparmiatori, ma di fatto quelle somme non esistevano già più, erano azzerate nelle perdite delle banche. Piaccia o no, in Europa funziona così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione numeri d'Arco con crediti svalutati da 8,5 a 1,5 miliardi Dipendenti Sportelli 106 934 182 1.695 324 2.857 65 583 LA NUOVA SITUAZIONE 4Nuove banche: 1Bad bank Nuova Banca Marche Nuova Banca Etruria Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara Nuova Cassa di Risparmio di Chieti presidente unico

Il fondo

L'attivazione del Fondo per la Risoluzione gestito da Banca d'Italia (nella foto il governatore Ignazio Visco) consente il salvataggio di 4 banche: CariFerrara, CariChieti, Banca Marche e Popolare dell'Etruria
L'operazione richiede nuovi capitali per 3,6 miliardi di euro
208 banche
gli istituti di credito che contribuiranno al Fondo di risoluzione controllato da Bankitalia

a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it Offshore

Ue, il Patto di stabilità diventa più flessibile

Ma per l'Italia i problemi restano

Il Patto di stabilità e di crescita dell'Unione europea e gli altri strumenti comunitari di controllo delle politiche di bilancio nazionali sembrano avviati di fatto verso un allentamento temporaneo. Si è capito la settimana scorsa, quando la Commissione europea ha rinunciato a respingere la bozza della legge di Stabilità dell'Italia (rinviando il giudizio in primavera nonostante abbia evidenziato seri problemi di debito e di deficit) e ha manifestato un atteggiamento ancora più benevolo verso la Francia, che ha la dinamica dei suoi conti pubblici chiaramente fuori dai limiti concordati con Bruxelles.

Vari osservatori hanno visto una prevalenza delle valutazioni politiche su quelle tecnico-finanziarie. Il commissario Ue per gli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici, si è giustificato parlando di interpretazione «intelligente» del Patto di stabilità.

La sostanza è che una serie di condizioni stanno rendendo improponibile affidare alla rigidità degli euroburocrati di Bruxelles il modo di affrontare scenari nazionali e internazionali in continua evoluzione problematica. La ripresa fragile e con ampi rischi al ribasso, dopo anni di dura crisi economica, è stato il primo elemento che ha convinto la Commissione europea a mostrarsi flessibile. Poi è intervenuta l'emergenza migranti, che è stata considerata un'altra delle «cause eccezionali» previste dalle stesse regole comunitarie per consentire concessioni nella spesa. Gli attentati terroristici a Parigi hanno portato il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ad aprire ulteriori spazi di flessibilità davanti alla esplicita richiesta del governo francese di non rispettare i limiti di deficit del Patto (per poter investire di più nella sicurezza dei cittadini).

Al momento, quindi, i controlli europei si annunciano permissivi per i Paesi con difficoltà di bilancio come l'Italia. Ma i richiami contenuti nelle valutazioni della Commissione sulla legge di Stabilità per il 2016 - pur impostati sulle logiche degli euroburocrati di Bruxelles (notoriamente criticabili) - fanno comunque emergere dubbi sulle politiche economiche del premier Matteo Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Scelte come la riduzione delle tasse sugli immobili, invece che sul costo del lavoro (soprattutto per i salari più bassi), appaiono orientate a ottenere consensi elettorali più che a rilanciare la crescita. Il richiamo della Commissione europea sulla dinamica dell'alto debito pubblico italiano, che nel 2016 potrebbe scendere ancora meno del pur modesto contenimento annunciato da Padoan (dopo aver raggiunto il picco del 132,8% del Pil nel 2015), può far temere il ripetersi dell'esempio di tanti precedenti ministri finanziari, che avevano promesso forti alleggerimenti futuri dell'indebitamento mai verificatisi.

Tutto questo avviene in un contesto favorevole - caratterizzato dai tassi d'interesse vicini allo zero, euro debole, basso costo del petrolio e ingenti interventi di sostegno della Bce -, che poteva (e potrebbe) essere utilizzato meglio per rilanciare la crescita e l'occupazione. Mentre il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha commentato polemicamente che dal ministero dell'Economia avrebbero perfino inviato in ritardo a Bruxelles la richiesta di applicazione delle previste clausole di flessibilità della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Affari economici Pierre Moscovici, commissario

Imposte. A opera del sostituto o in dichiarazione/PAGINA A CURA DI Michele Brusaterra

Ritenuta del 26% legata alla tipologia di partecipazione

I dividendi provenienti da società non residenti, se sono riscossi tramite un sostituto d'imposta, sono normalmente assoggettati a ritenuta, che può essere a titolo d'acconto o d'imposta, a seconda della partecipazione e del tipo di percipiente. Se si tratta di una partecipazione non qualificata in una società estera non residente in un Paese a fiscalità privilegiata detenuta da un soggetto (persona fisica, non in regime d'impresa), l'intermediario nella riscossione del dividendo estero deve operare una ritenuta a titolo d'imposta nella misura del 26%, ovvero nella inferiore misura prevista dalle convenzioni contro le doppie imposizioni. Se il dividendo, però, non fosse riscosso attraverso intermediari, la tassazione deve necessariamente avvenire in sede dichiarativa, con la compilazione del quadro RM, sezione V, assoggettando l'utile a imposizione sostitutiva, con l'utilizzo di una aliquota nella stessa misura della ritenuta alla fonte a titolo d'imposta applicata in Italia sui redditi della stessa natura (26%). In particolare, in presenza di partecipazione estera non qualificata, non può essere utilizzata la tassazione ordinaria, attraverso il quadro RL del modello Unico (così come precisato nell'ultimo periodo del primo comma, dell'articolo 18 del Tuir). Nel caso in cui, invece, la partecipazione in una società non "black list" sia di natura qualificata (sempre detenuta da un soggetto, persona fisica, non in regime d'impresa), ai dividendi corrisposti sarà applicata una ritenuta a titolo di acconto, attualmente del 26%, sull'importo imponibile dei dividendi, cioè sul loro 49,72 per cento. La ritenuta a titolo di acconto può essere applicata in forma ridotta e più favorevole al contribuente, qualora prevista dalle convenzioni contro le doppie imposizioni. Anche in questo caso, naturalmente, la tassazione definitiva deve avvenire attraverso la dichiarazione dei redditi, facendo concorrere la parte imponibile dei dividendi alla formazione del reddito complessivo del contribuente. In questo caso dovrà essere compilato il quadro RL, sezione I-A, e andrà scomputata l'eventuale ritenuta d'acconto effettuata all'atto della riscossione. In presenza, invece, di dividendi provenienti da società residenti in paesi a fiscalità privilegiata, in virtù del fatto che il 100% degli utili sono potenzialmente da assoggettare a imposizione (sia in presenza di partecipazione qualificata che non qualificata), deve essere applicata una ritenuta sempre a titolo d'acconto nella misura del 26% «sull'intero importo delle remunerazioni corrisposte», indipendentemente dalle esimenti. Anche in questo caso, in presenza di convenzioni contro le doppie imposizioni, si applica la ritenuta più favorevole. Il dividendo, poi, dovrà confluire in dichiarazione sempre nel quadro RL, sezione I-A. In ogni caso, il comma 4-bis, articolo 27, del Dpr 600/73, prevede che la ritenuta vada applicata sul cosiddetto «netto frontiera», ossia sull'importo del dividendo al netto delle ritenute eventualmente applicate nello Stato estero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditi da partecipazione. La tassazione cambia se il contribuente prova che il soggetto ha un'attività o che non vuole "spostare" i redditi

Dividendi black list senza sconti

Prelievo per cassa e sull'intero importo se la società è in un Paese a fiscalità privilegiata

Michele Brusaterra

Dividendi a tassazione completa se la società partecipata si trova in un Paese black list: contrariamente alla disciplina generale del prelievo sui dividendi, infatti, la tassazione avviene per cassa sull'intero importo del dividendo e, quindi, senza alcun abbattimento volto a evitare la doppia imposizione economica. Grazie al decreto sull'internazionalizzazione delle imprese (Dlgs 147/2015), se il contribuente prova che la società controllata svolge una effettiva attività industriale o commerciale nello Stato in cui è insediata, gli sarà riconosciuto un credito per le imposte pagate all'estero (articolo 165 del Tuir). La disciplina generale La tassazione dei dividendi, sia per le persone fisiche che detengono la partecipazione qualificata non in regime d'impresa, sia per l'impresa individuale, le società di persone o di capitali, ed enti assimilati, qualunque sia la tipologia di partecipazione detenuta, avviene secondo il principio di cassa. È un'eccezione al principio della competenza economica, introdotta per evitare l'imposizione anticipata al momento della delibera assembleare che decide la distribuzione degli utili, rispetto al momento in cui gli utili sono pagati ai soci. Per mitigare la «doppia imposizione economica», dal punto di vista delle imposte sui redditi il dividendo subisce una tassazione parziale: solo il 49,72% dell'utile distribuito a persone fisiche, che detengono partecipazioni qualificate non in regime d'impresa, o, qualsiasi sia la partecipazione, a società di persone, sconta l'imposta sul reddito, mentre per le società di capitali il dividendo è tassabile nel limite del 5%, qualunque sia il tipo di partecipazione detenuta. La società black list Se la partecipata è residente in un Paese considerato a fiscalità privilegiata, o black list, invece, la tassazione avviene per cassa ma sull'intero importo del dividendo e, quindi, senza abbattimenti. Per individuare i paesi a regime fiscale privilegiato bisogna fare riferimento al decreto ministeriale del 21 novembre 2001 (e successive modifiche). Nel caso in cui la partecipazione nella società black list sia di controllo, l'articolo 167 del Tuir dispone che la tassazione dell'intero dividendo avvenga secondo il principio di competenza, anziché per cassa. In base al comma 8-bis dell'articolo 167, sono da considerare società black list anche quelle per le quali ricorrano le seguenti condizioni: e la tassazione effettiva a cui sono assoggettate è inferiore di oltre la metà rispetto a quella a cui sarebbero state soggette se fossero state residenti in Italia; e i proventi conseguiti derivano, per più del 50%, dalla gestione, dalla detenzione o dall'investimento in cosiddetti passive income (titoli, partecipazioni, crediti o altre attività finanziarie) o dalla cessione o concessione in uso di diritti immateriali relativi alla proprietà industriale, letteraria o artistica, dalla prestazione di servizi, anche finanziari, resi nei confronti di soggetti che controllano la società o l'ente non residente, ne sono controllati, o sono controllati dalla stessa società che controlla la società o l'ente non residente. Sempre in base all'articolo 167, però, il contribuente può dimostrare l'esistenza di esimenti che possano provare, alternativamente che: 1 la società o un altro ente non residente, controllato, svolge un'effettiva attività industriale o commerciale nello Stato in cui è insediata, come sua principale attività; 1 dalla partecipazione di controllo non si vuole conseguire l'effetto di localizzare i redditi nello Stato a regime privilegiato. In questo caso il contribuente, socio della società, può anche interpellare preventivamente l'amministrazione finanziaria. Con la prima esimente, sarà applicata la tassazione per cassa, che colpirà l'intero importo dell'utile ricevuto. Con la seconda, invece, l'utile sarà tassato per cassa ma il prelievo colpirà solo una parte del dividendo, nella stessa misura prevista per i dividendi non black list.

Gli esempi

LA SOCIETÀ HA UN'ATTIVITÀ EFFETTIVA IL CASO Una persona fisica detiene una partecipazione di controllo in una società residente in un paese a fiscalità privilegiata. La società, che risulta avere l'esercizio

coincidente con l'anno solare, nel 2015 distribuisce un dividendo pari a 100mila euro al controllante residente in Italia. Il contribuente ha la possibilità di dimostrare che la società svolge una effettiva attività industriale o commerciale, come sua principale attività, nel mercato dello Stato o territorio di insediamento, così come previsto alla lettera a), del quinto comma, dell'articolo 167 del Tuir (scatta quindi la cosiddetta prima esimente) LA TASSAZIONE Il socio di controllo, potendo applicare la prima esimente, non deve tassare il dividendo proveniente dalla società black list per competenza ma per cassa e, quindi, confluirà all'interno del modello Unico PF/2016, relativo al 2015. Se il dividendo è riscosso tramite un intermediario, sarà applicata una ritenuta a titolo d'acconto sull'intero importo, che andrà scomputata dall'imposta dovuta dal contribuente. Il dividendo concorrerà a tassazione nel suo intero ammontare di 100mila euro, senza alcun abbattimento. Per eventuali imposte pagate all'estero a titolo definitivo, spetta il credito d'imposta nei limiti previsti dall'articolo 165 del Tuir

IL BENEFICIARIO NON SPOSTA I REDDITI Una persona fisica detiene una partecipazione di controllo in una società residente in un Paese a fiscalità privilegiata. La società, che risulta avere l'esercizio coincidente con l'anno solare, nel 2015 distribuisce un dividendo pari a 100mila al controllante, residente in Italia. Il contribuente ha la possibilità di dimostrare che dalla partecipazione non ha conseguito l'effetto di localizzare i redditi in Stati o territori a regime fiscale privilegiato, così come previsto alla lettera b), del quinto comma, dell'articolo 167 del Tuir (la cosiddetta seconda esimente), avendo la società controllata prodotto più del 75% del proprio reddito complessivo in uno Stato non black list, nel quale ha subito una tassazione non agevolata. Avendo la possibilità di applicare la seconda esimente, il socio di controllo non deve tassare il dividendo proveniente dalla società black list per competenza, ma per cassa: la relativa indicazione, quindi, confluirà nel modello UnicoPF/2016, riferito al 2015. Se il dividendo è riscosso tramite un intermediario, sarà applicata una ritenuta a titolo d'acconto sull'intero importo, che andrà scomputata dall'imposta dovuta dal contribuente. Il dividendo concorrerà a tassazione nella misura del 49,72 per cento, come avviene per i dividendi non black list. Per eventuali imposte pagate all'estero a titolo definitivo, spetta il credito d'imposta nei limiti previsti dall'articolo 165 del Tuir

LA PAROLA CHIAVE

Doppia imposizione economica 7 Si ha doppia imposizione economica quando lo stesso reddito è tassato più volte, in capo a soggetti diversi. Nel caso dei dividendi, può accadere se l'utile oggetto di distribuzione al socio subisce una prima tassazione per la società che l'ha prodotto e poi una seconda tassazione per il socio percipiente. Può essere quindi prevista la tassazione solo su parte del dividendo.

Processo tributario. Opposizione alla richiesta di pagamento se la pretesa muove da un atto privo di tutela

Ricorso contro l'ingiunzione per l'avviso bonario «viziato»

Antonino Porracciolo

Non si può fare ricorso contro l'avviso bonario di pagamento che non prevede alcuna sanzione per l'omesso versamento dell'importo richiesto. La successiva ingiunzione di pagamento, dunque, è impugnabile davanti al giudice tributario per vizi legati al contenuto stesso della pretesa. Lo sostiene la Ctr Campania (presidente Leone, relatore D'Isa) nella sentenza 7308/1/2015, depositata lo scorso 20 luglio. La controversia deriva dall'impugnazione di un'ingiunzione, con cui l'agente della riscossione chiedeva il pagamento delle somme pretese da un consorzio di bonifica a titolo di contributo. Presso la Ctp la ricorrente aveva dedotto che non era stata attuata la delimitazione del perimetro di contribuenza, prevista dal Rd 215/1933. Il consorzio non si era costituito; l'agente della riscossione aveva eccepito il proprio difetto di legittimazione, sostenendo che le questioni sollevate dalla contribuente riguardavano solo il merito della pretesa tributaria. Accogliendo il ricorso, la Ctp aveva annullato l'ingiunzione. Il consorzio ha presentato ricorso, sostenendo che l'appellata, non avendo contestato di aver ricevuto l'avviso bonario di pagamento, era decaduta dal potere di impugnare la successiva ingiunzione. L'agente della riscossione ha poi ribadito l'eccezione di carenza di legittimazione. Nel respingere gli appelli, la Ctr osserva che, con «una prassi innovativa» e «non imposta da alcuna norma», i consorzi di bonifica inviano ai contribuenti un avviso di pagamento in cui sono indicati importo, scadenze ed elenco degli immobili per cui si chiede il contributo. L'avviso - prosegue la sentenza - non contiene alcuna informazione sul termine e sull'organo a cui poter proporre ricorso, né l'avvertimento che, in mancanza di versamento, sarà emessa una cartella di pagamento. Così il contribuente - scrivono i giudici - interpreta l'avviso «come atto cogente» (in quanto «preciso in tutti i suoi contenuti con scadenza ravvicinata») e provvede «all'immediato versamento» delle somme. La Ctr ricorda che si può contestare un avviso, davanti al giudice, quando la pretesa contributiva prevede una sanzione. Viceversa, è «da classificare come non impugnabile» l'avviso bonario di pagamento che non indica «conseguenze sanzionatorie in caso di mancato pagamento». Questo tipo di atto, infatti, non rientra tra i provvedimenti (come l'avviso di accertamento e la cartella di pagamento) elencati nell'articolo 19 del Dlgs 546/1992, né «è riconducibile alla categoria residuale innominata», indicata nello stesso articolo 19, e cioè «ogni altro atto» di cui la legge «preveda l'autonoma impugnabilità davanti alle commissioni tributarie». Nell'avviso del consorzio si leggeva che contro quell'atto non era ammesso ricorso giurisdizionale e che sarebbe stato possibile adire il giudice tributario solo per contestare «la successiva ingiunzione fiscale». Di conseguenza, poiché nessuna tutela era prevista contro l'avviso, l'ingiunzione di pagamento può essere impugnata - conclude la Ctr - anche per vizi che riguardano il contenuto della pretesa tributaria. Nel merito, la Ctr afferma che l'avviso è nullo per «mancanza motivazionale, addirittura anche grafica», essendo omesso qualunque riferimento a uno specifico intervento del consorzio. Ragioni che giustificano la conferma della sentenza di primo grado.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Il contribuente evita le penalità provando che l'intermediario ha trattenuto le somme

Omessi versamenti, zero sanzioni se c'è appropriazione indebita

Luca Benigni Ferruccio Bogetti

Nessuna sanzione per gli omessi versamenti, se il contribuente prova il comportamento doloso del professionista che ha indebitamente trattenuto le somme a lui consegnate per pagare le imposte. Dal punto di vista processuale, poi, la mancata allegazione della querela al ricorso introduttivo può essere sanata dalla presenza in udienza del contribuente che confermi il fatto doloso, oppure dalla produzione in appello della denuncia stessa. Le sanzioni, infine, non si applicano in quanto la confessione dell'impiegata del commercialista, circa l'effettivo pagamento delle somme da parte del contribuente, ha pieno valore probatorio. Sono queste le conclusioni della Ctr Lombardia 3742/1/15 (presidente Chindemi, relatore Aondio). Ad un contribuente, che aveva consegnato all'intermediario il denaro per pagare i tributi del 2010, l'amministrazione iscrive a ruolo tali ammontari con tanto di sanzioni perché all'ufficio non risultano pagati. Per quanto riguarda le imposte, il contribuente sostiene di avere dato le somme per effettuare i versamenti al proprio commercialista e di avere anche sporto denuncia per la truffa subita a causa dell'appropriazione indebita delle somme da parte dell'intermediario. Le sanzioni, poi, non possono essere irrogate: il tribunale ha avviato il procedimento penale nei confronti del professionista infedele. L'amministrazione insiste nella propria costituzione, sottolineando che il contribuente non ha depositato nel fascicolo la copia della querela proposta nei confronti del professionista e, dunque, non risulta provato il fatto doloso. Nel contenzioso di primo grado il contribuente non si presenta in udienza e il ricorso introduttivo viene respinto e viene confermata l'iscrizione a ruolo, sia delle imposte sia delle sanzioni. Il contribuente, però, propone ricorso in appello e solo in secondo grado deposita la denuncia di querela, oltre al provvedimento di chiusura delle indagini penali del tribunale e alla confessione scritta dell'impiegata del professionista. La Ctr questa volta accoglie le motivazioni del contribuente per le seguenti ragioni: 1 il contribuente in primo grado non aveva assolto l'onere probatorio, perché non aveva prodotto la denuncia per la truffa subita e non si è neppure presentato in udienza per contestare la censura dell'amministrazione circa il mancato assolvimento dell'onere probatorio; 1 il contribuente ha assolto soltanto in appello l'onere probatorio, perché ha prodotto la denuncia e ha esibito copia della confessione scritta dell'impiegata del commercialista, relativa al pagamento al professionista di somme addirittura superiori alle imposte dovute; 1 il commercialista e la stessa impiegata sono stati rinviati a giudizio, a seguito della chiusura delle indagini, per concorso nella truffa. In conclusione, secondo la Ctr, è stata provata la responsabilità esclusiva dell'infrazione fiscale dell'intermediario. Pertanto non sono dovute sanzioni da parte del contribuente.

Procedura. Il rifiuto espresso deve «reiterare» l'atto

Autotutela negata: ricorso possibile solo per vizi propri

Stefano Sereni

Il diniego di autotutela è impugnabile solo per vizi propri e se costituisce di fatto solamente un rinnovo dell'atto del quale è stata negata la rimozione da parte dell'amministrazione. A dirlo è la Ctp La Spezia 1094/02/15, depositata lo scorso 14 ottobre (presidente e relatore Crotti). Una società che si occupava di trasporti marittimi in diversi Paesi aveva provveduto, per diversi anni, al pagamento della cosiddetta tassa di ancoraggio in regime di abbonamento annuale. La società riteneva la tassa illegittima, in quanto contrastante con i principi del diritto comunitario, e presentava un'istanza di autotutela all'agenzia delle Dogane e all'Autorità portuale competente, richiedendo l'annullamento o la revoca degli ordini di pagamento, con relativa restituzione delle somme pagate nel corso degli anni. In assenza di risposta, la società impugnava davanti alla Ctp il silenzio-rifiuto, congiuntamente a tutti gli atti precedenti dell'amministrazione, compresi gli ordini di pagamento. I giudici hanno rigettato il ricorso ritenendolo inammissibile e comunque infondato nel merito. In particolare il collegio di primo grado precisa che gli unici dinieghi impugnabili autonomamente sono quelli a seguito della presentazione di un'istanza di rimborso, elemento non sussistente nel caso di specie. Infatti l'atto impugnato dalla società era qualificabile come un rifiuto di autotutela (visto il tipo d'istanza formulata dalla contribuente), il quale non è espressamente compreso nell'elenco di cui alla lettera g) dell'articolo 19 del Dlgs 546/92. Per essere impugnabile, il diniego espresso di autotutela non deve costituire una mera conferma dell'atto precedente di cui si è chiesto l'annullamento, ma consistere in una reiterazione di quest'ultimo, conseguente ad una nuova istruttoria. Inoltre è necessario che si eccepiscano vizi propri del diniego: l'impugnazione deve avvenire per motivi diversi da quelli che erano opponibili contro il provvedimento che è stato confermato. Il giudizio non riguarda l'atto originario, ma quello nuovo, frutto di un ulteriore procedimento, avente ad oggetto il dovere di riesame da parte dell'ufficio. Anche in questa ipotesi, comunque, l'esame del giudice non può riguardare la pretesa fiscale, ma esclusivamente la «verifica della legittimità dell'operato dell'ente impositore, limitatamente al comportamento tenuto in ordine all'istanza di autotutela». La Ctp, infine, precisa come, nonostante quanto sostenuto dalla contribuente, non potevano considerarsi gli atti oggetto dell'impugnazione (ordini di pagamento) con cui si richiedeva la tassa di ancoraggio, divenuti già inopponibili vista la loro mancata contestazione in sede giudiziale entro i relativi termini di decadenza. In conclusione il giudice può sindacare solo in merito alla legittimità del rifiuto di autotutela e non sulla debenza del tributo: il sindacato sul diniego non costituisce un mezzo di tutela del contribuente, sostitutivo dei rimedi giurisdizionali che non siano stati esperiti nei confronti dell'originario atto impositivo.

Legge di stabilità. Per le società di comodo l'aliquota è il 10,5% anziché l'8% - Il 60% del tributo andrà pagato entro il 30 novembre 2016

Assegnazione, ecco quando conviene

La possibilità di estromettere i beni dal regime d'impresa premia chi era socio al 30 settembre
Luca Miele Valentina Ramaglioni

Costi ridotti per l'estromissione dei beni dal regime d'impresa. Il Ddl di Stabilità 2016, consente l'assegnazione agevolata di tali beni mediante il pagamento di una imposta dell'8%, sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap in capo alla società. Perché ciò avvenga, entro il 30 settembre 2016 le società dovranno assegnare o cedere ai propri soci beni immobili (diversi da quelli strumentali per destinazione) o beni mobili iscritti in pubblici registri (a condizione che anche quest'ultimi non siano strumentali per l'esercizio dell'attività di impresa). Per gli immobili, l'agevolazione interessa: 1 gli immobili patrimoniali (categoria catastale A); 1 gli immobili merce; 1 gli immobili strumentali per natura (categorie B, C, D, E ed A/10). Deve, comunque, trattarsi di beni non direttamente utilizzati per l'attività d'impresa. Possono essere estromessi anche gli immobili concessi in locazione dalle società di gestione immobiliare in quanto anche questi non sono considerati strumentali per destinazione. L'assegnazione agevolata dei beni non presuppone necessariamente lo scioglimento della società che può comunque proseguire la propria attività, priva dei beni assegnati/ceduti ai soci. Il regime agevolativo, seppure dietro versamento di una sostitutiva più elevata (10,5% in luogo di 8%), si applica anche nei confronti delle società non operative ("di comodo" o "in perdita sistematica") in almeno due dei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al momento della cessione/ assegnazione. Il triennio da considerare è il 2013-2015. Se, ad esempio, un soggetto è non operativo per il 2015 ma non per il 2013 e 2014, l'imposta sostitutiva è dell'8%; se, al contrario, è non operativo per il 2013 e il 2014 ma non per il 2015 l'imposta è del 10,5 per cento. Se, invece, la società è non operativa solo in uno dei periodi 2013 e 2014, è decisivo il responso per il 2015. La norma si applica anche alle società che abbiano per oggetto esclusivo o principale la gestione di tali beni che, entro il 30 settembre 2016, si trasformano in società semplice. Per poter accedere all'agevolazione è previsto che tutti i soci debbano risultare iscritti nel libro dei soci, ove prescritto, alla data del 30 settembre 2015, ovvero che debbano essere iscritti entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 1° ottobre 2015. Ai fini dell'imposizione indiretta, nel caso in cui l'assegnazione o la cessione fossero assoggettate a imposta di registro in misura proporzionale, si applica un'aliquota ridotta alla metà. Le imposte ipotecarie e catastali si applicheranno, invece, in misura fissa. Ai fini dell'Iva non è prevista alcuna disposizione di favore. Resta fermo quindi che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 6) del Dpr 633/1972, sono soggette a Iva «le assegnazioni ai soci fatte a qualsiasi titolo da società di ogni tipo e oggetto». Sono comunque escluse dal campo di applicazione dell'Iva le assegnazioni che sottendono operazioni irrilevanti ai fini dell'imposta per mancanza del presupposto oggettivo (ad esempio, terreni non edificabili) o per mancanza del presupposto territoriale (ad esempio, un immobile situato all'estero). Quando l'assegnazione ha ad oggetto beni con Iva non detratta vanno distinte due ipotesi: e se il bene è stato acquistato senza applicazione dell'Iva "a monte" la circolare 40/E/2002 ha ritenuto che l'assegnazione al socio di un bene per il quale «non è stata operata la detrazione all'atto dell'acquisto» costituisce operazione non soggetta all'imposta, analogamente a quanto avviene per la fattispecie di autoconsumo "esterno"; e se il bene è stato acquistato con addebito dell'Iva in rivalsa, ma resa indetraibile in forza di una disposizione di legge, l'assegnazione configura un'operazione esente ai fini Iva (articolo 10, comma 1, n. 27-quinquies).

Il quadro I DATI GENERALI 01 I SOGGETTI INTERESSATI Snc, Sas, Srl, Spa e Sapa 02 | LA SCADENZA
Entro il 30 settembre 2016 le società assegnano o cedono ai soci beni immobili mobili, non strumentali, o si trasformano in società semplice IL PERIMETRO 01 GLI IMMOBILI Il bonus può riguardare gli immobili

patrimoniali, mercoo strumentali per natura, non direttamente usati per l'attività d'impresa 02 | LA CONDIZIONE Tutti soci devono essere iscritti nel libro soci alla data del 30 settembre 2015o devono venire iscritti entro il 31 gennaio 2016 in forza di titolo di trasferimento con data certa anteriore al 1° ottobre 2015 LA SOSTITUTIVA 01 L'IMPOSTA SOSTITUTIVA È dovuto il versamento di una imposta sostitutiva di Irap dell'8% sulla plusvalenza pari alla differenza tra il valore normale del bene assegnatoe il costo fiscalmente riconosciuto 02 SOCIETÀ NON OPERATIVE Per le società di comodoe per in perdita sistematica, che risultino tali per almeno due periodi nel 2013-2015, la sostitutivaè del 10,5% 03 RISERVE IN SOSPENSIONE Le riserve in sospensione annullate per effetto dell'assegnazione/cessione/trasformazione sono assoggettate a sostitutiva del 13% 04 IL PAGAMENTO La sostitutiva va versata per il 60%, entro il 30 novembre 2016; per il resto entro il 16 giugno 2017. Si può applicare la compensazione REGOLE PARTICOLARI 03 | IMPOSTE INDIRETTE Per le assegnazioni/cessioni soggette all'imposta di registro in misura proporzionale, le aliquote sono ridotte alla metà; le imposte ipotecariee catastali si applicano in misura fissa 02 | IL COSTO DELLE PARTECIPAZIONI Il costo fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni possedute dai soci va aumentato della differenza assoggettataa sostitutiva in capo alla società 01 IMMOBILI E VALORE NORMALE Ai fini del calcolo della plusvalenza,è consentito determinare il valore normale utilizzando, al posto del valore di mercato, il valore catastale

CONGIUNTURA

I ribassi del greggio bloccano l'inflazione

Rossella Cadeo

u pagina 21 pChi l'avrebbe detto - tra gli anni 70 e 80, all'epoca di una crescita a due cifre - che per l'inflazione ci sarebbero stati anni di calma piatta. E che si sarebbe attesa con ansia una sua risalita, tanto che il presidente della Bce Mario Draghi la settimana scorsa ha assicurato che si farà ogni sforzo per aumentarla nel più breve tempo possibile. È vero che i bassi livelli attuali - sommati alle politiche fiscali e al miglioramento del quadro occupazionale - danno fiato al potere d'acquisto delle famiglie, ma una bassa inflazione rende più restrittiva la politica monetaria e fa rimandare le scelte d'investimento. Qualche cenno d'inversione di tendenza è comunque in atto, anche se per il 2016 la crescita dei prezzi dovrebbe stazionare sull'1%. Sono queste, in sintesi, le indicazioni contenute nell'analisi dell'ultima edizione di «Congiuntura Ref Ricerche». Energia Dietro lo scarso movimento dell'inflazione nel 2015 c'è in particolare la componente energia (prezzi in calo del 6,7%, tra il -10,6% nei prodotti energetici e il -2,6% delle tariffe energetiche). «All'origine ci sono le basse quotazioni del petrolio, effetto di un'offerta superiore alla domanda, del rallentamento della Cina e delle economie emergenti, con la prospettiva di un'ulteriore maggiore disponibilità con la fine delle sanzioni alle esportazioni da Teheran. Senza il traino degli emergenti, tradizionali grandi utilizzatori di materie prime, crollano anche le quotazioni delle commodity», spiega Fulvio Bersanetti, economista di Ref Ricerche. Il greggio a buon mercato portò i costi dell'energia al ribasso e secondo i nostri calcoli nel 2015 ha restituito all'Italia circa 20 miliardi di minore spesa per la bolletta energetica, di cui 8,2 miliardi risparmiati dalle famiglie (6,8 per i carburanti e 1,4 per elettricità e gas). Altri beni Qualche timido segnale di recupero si nota invece nei prezzi dei beni industriali, a partire da quelli durevoli, e nei servizi. «I consumi», spiega Bersanetti, «si sono concentrati su auto, elettrodomestici, mobili e arredi, in risposta all'esigenza delle famiglie di sostituire beni che si sono deteriorati nel corso della recessione». Una tendenza alla quale dovrebbe contribuire la proroga dei bonus fiscali per gli acquisti di mobili ed elettrodomestici contenuta nella legge di Stabilità in discussione. Quanto ai servizi (+1,2%), a evidenziare un'accelerazione degna di rilievo è la voce alloggio e ristorazione (+1,8%), che ha potuto beneficiare delle buone performance del turismo, grazie agli arrivi per l'Expo e in prospettiva del Giubileo. In crescita anche i prezzi dei servizi personali (+1,3%), quali internet mobile, pay tv, servizi postali privati, nidi d'infanzia e i prezzi delle tariffe locali (+1,6%), in particolare quelle idriche. Il rialzo dell'inflazione negli alimentari (+1,1%) è da attribuirsi sostanzialmente all'ortofrutta (+5,4%), per il caldo estivo che ha fatto anticipare la messa in commercio dei prodotti di stagione, con una conseguente riduzione della disponibilità tra fine estate e inizio autunno. Tra i trasformati leggeri i rincari per oli e carni, in riduzione i prezzi della filiera lattiero-casearia e stabilità per i derivati dai cereali. Nel complesso, l'inflazione di fondo, ossia quella riferita alla porzione di paniere meno soggetta a fluttuazioni di tipo stagionale/climatico (come l'ortofrutta) o legate all'inflazione internazionale (l'energia) ha già dato segnali di risveglio ma resta sotto il punto percentuale. Prospettive 2016 Per il 2016 l'analisi di Ref Ricerche prevede una crescita media intorno all'1%, con un "picco" del 4% nei tabacchi, dell'1,2% negli alimentari, mentre il calo nell'energia dovrebbe limitarsi allo 0,3%. «La congiuntura internazionale sta peggiorando, tra frenata dei Paesi emergenti e ondata di svalutazioni», commenta Bersanetti. Il contesto poi, dopo gli attentati del Sinai e di Parigi, è ancora più delicato ed è difficile abbozzare previsioni, benché sia evidente che un'eventuale escalation nell'area mediorientale potrebbe determinare qualche rialzo sulla quotazione del Brent. In ogni caso i fondamentali, dalle materie prime al lavoro, lasciano presagire che anche per tutto il 2016 l'inflazione in Italia si confermi su valori modesti, molto lontana dal target Bce del 2% a medio termine. Potrebbe essere il terzo anno consecutivo di inflazione sotto il punto percentuale. Finora i consumi in Italia hanno beneficiato solo parzialmente della crescita del potere d'acquisto dovuta alla bassa inflazione, focalizzandosi sulla domanda

di auto: ma anche qui non mancano gli elementi di incertezza, quali il caso Dieselgate. Tra gli elementi favorevoli ai consumi, e quindi a una ripresa dell'inflazione via domanda c'è comunque il rinvio al 2017, contenuto nella Legge di Stabilità, dell'esercizio della clausola di salvaguardia, che sconsiglierebbe gli adeguamenti al rialzo sull'Iva, inizialmente previsti per il prossimo 1° gennaio».

Il trend 0 -5 1,0 3,0 2,0 -10 -15 0,2 - 2,1 0,7 - 4,0 0,8 - 2,0 0,7 - 2,6 - 3,0 Media - 12,7 - 10,6 ENERGIA GENERALE Prodotti energetici Tariffe energetiche Senza alimentari ed energetici

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Istat 2014 Ott 2015/14 2015 2016 2014 Ott 2015/14 2015 2016 I prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni 2015-2016 (variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) 0,2 0,3

0,9 1,1 2,8 0,4 2,9 1,5 0,3 0,4 1,6 1,6 0,8 1,0 2,5 1,1 1,2 0,8 ALIMENTARI Escuso fresco Fresco ittico 0,5 0,5 BENI NON ALIMENTARI Abbigliamento Autovetture e accessori 2014 Ott 2015/14 2015 2016 2014 Ott 2015/14 2015 2016 0,6 2,0

0,4 - 1,5 1,0 4,9 0,8 1,7 2,1 0,6 1,3 1,6 1,3 0,4 1,8 2,2 1,2 1,2 A controllo locale 0,6 0,6 TARIFFE PUBBLICHE A controllo nazionale SERVIZI Servizi personali Alberghi e pubblici esercizi 2014 Ott 2015/14 2015 2016 2014 Ott 2015/14 2015 2016

OSSERVATORIO POLITECNICO

Per l'Agenda digitale 2014-2020 sono a disposizione più di 10 miliardi

Enrico Netti

Una faretra con oltre 10,6 miliardi da investire nell'arco di sette anni. A tanto ammontano le risorse di cui l'Italia potrà disporre nel periodo 2014-2020 per centrare molti obiettivi dell'Agenda digitale (Ad). Si tratta di un pacchetto da 1,5 miliardi l'anno, gran parte dei quali potrebbe essere coperta con fondi europei. Ma in questo caso il condizionale è d'obbligo, visti i ritardi accumulati nelle politiche di coesione, la necessità di conciliare gli investimenti nel digitale con altri obiettivi la corsa serrata per usare le risorse disponibili a fronte della quale il nostro Paese ha sin qui dimostrato una scarsa competitività. Senza dimenticare il dedalo di provvedimenti necessari per raggiungere questi obiettivi: tra il 2012 e oggi sono stati recepiti solo 32 provvedimenti su 65. Si sconta anche un'attività normativa un po' caotica, dovuta all'assenza di un effettivo monitoraggio circa lo stato di recepimento dei provvedimenti a cui si aggiunge la stratificazione degli atti nel tempo. Alcuni, circa uno su quattro, sono stati recepiti in ritardo e un'altra dozzina potrebbe essere abrogata. Così 11 dei 16 ambiti di digitalizzazione su cui si sviluppa il piano dell'Agenzia per l'Italia digitale (AgId) devono ancora recepire alcuni provvedimenti (si veda il grafico a fianco). È lo scenario che presenta l'edizione 2015 dell'Osservatorio agenda digitale realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano che sarà presentato giovedì a Roma. Rispetto al 2014, evidenzia il report, sono stati approvati i programmi operativi per accedere ai fondi strutturali europei, liberando risorse finora vincolate. Il Governo ha chiesto ai privati di cofinanziare alcune iniziative come, per esempio, il piano per la banda ultralarga: ai 6 miliardi investiti dalla Pa si aggiungeranno le risorse private dei carrier, in funzione della loro propensione a investire in aree con una bassa richiesta di connettività. «È arrivato il momento del fare. Abbiamo piani strategici con obiettivi chiari, un mercato digitale che è tornato a crescere e risorse economiche potenzialmente disponibili per passare alla fase esecutiva - sottolinea Alessandro Perego, Direttore scientifico degli Osservatori digital innovation del Politecnico di Milano, commentando i dati. - In passato non si era mai visto il sommarsi di così tante condizioni favorevoli: ora non ci sono più alibi per passare all'attuazione dell'Agenda». Quello che preoccupa Perego, dopo il calo degli investimenti nella Pa visto negli ultimi anni, è l'annuncio di una nuova stagione di tagli lineari alla spesa in tecnologie digitali contenuto nel testo della legge finanziaria passata al Senato. «Così si andrebbe a compromettere il percorso fatto finora. Tagliando in modo indiscriminato si rischierebbe di far rimanere la tanto auspicata rivoluzione digitale "solamente in Agenda". Fortunatamente l'ultima proposta del Senato fa ben sperare: tagli alla sola spesa corrente del 50% nel triennio 2016-2018, per finanziare investimenti in innovazione digitale. Ora il Governo ha definito una strategia nazionale per l'Ad, ha identificato le priorità da perseguire e ha approvato le riforme della Pa e della scuola, centrali nei processi di ammodernamento del Paese. L'AgId ha fatto grandi passi avanti su progetti chiave come l'identità digitale, i pagamenti alla Pa e l'anagrafe unica. È necessario investire ulteriormente in digitalizzazione per non fermarsi a metà del guado», conclude Perego. In effetti l'Italia deve investire e molto. A dirlo è la Commissione europea, che posiziona nel 2015 il nostro Paese stabilmente al 25° posto, davanti a Grecia, Bulgaria e Romania nell'attuazione dell'Agenda digitale. Nella Ue a 28 l'Italia è penultima nella connettività, 26esima nell'uso di internet, 24esima in capitale umano, 20esima nell'integrazione della tecnologia digitale e 15esima in servizi pubblici digitali. Molto probabilmente il 2016 sarà l'anno della rincorsa. Questa è l'opinione di Antonio Samaritani, direttore generale AgId: «L'Agenzia sta lavorando per far convergere amministrazioni centrali e locali sulle priorità individuate: anagrafe unica digitale, sistema pubblico di identità digitale e pagamenti elettronici. Questi programmi rappresentano i tre fronti fondamentali per la realizzazione di piattaforme abilitanti nuovi servizi per il cittadino e l'impresa. Il tutto attraverso la definizione di regole e standard comuni da affidare anche al mercato per lo sviluppo di soluzioni per il sistema Paese. Il 2016 sarà un anno strategico, l'Italia potrà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

beneficiare degli effetti reali del processo di migrazione verso un'amministrazione capace di rispondere alle necessità di semplificazione, efficienza e standardizzazione dei servizi».

Il piano per l'innovazione Totale Cloud Sanità Scuola Totale Piattaforme abilitanti Security Turismo Giustizia ePayment Open data Agricoltura Italia login Smart cities Copertura Programmi di accelerazione Azioni infrastrutturali trasversali Ambiti del piano Fatturazione Competenze Identità digitale Sistema pubblico connettività Fabbisogno COPERTURA TOTALE Nuove risorse Nazion. Region. Anagrafe popolaz. residente 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 Stanziare Il fabbisogno e la copertura del piano Strategia per la crescita digitale 2014-2020, in milioni 10 60 260 450 450 170 - 1.400 1.200 150 50 - 5 5 5 5 5 5 30 5 15 10 - 50 200 300 200 100 100 950 100 200 650 - 20 20 10 - - - 50 - 30 20 1 19 10 5 - - - 35 20 10 5 - 3 3 3 1 1 1 12 - 4 8 - 150 200 100 100 100 100 750 50 100 600 - 10 10 10 - - - 30 - 20 10 1 5 5 4 - - - 15 - 15 - - 2 2 1 1 - - 6 4 - 2 - 12 11 11 - - - 34 34 - - - 100 150 150 150 100 100 750 50 600 100 - 20 20 20 20 20 20 120 - 50 70 - 25 100 100 100 50 25 400 - 50 350 0,5 1 1 1 1 0,5 - 5 5 - - 0,5 4 4 0,5 0,5 - - 10 10 - - 13 486 1.001 1170,5 1.028,5 546,5 351 4.596 1.477 1.244 1.8751 Abrogato Entro la scadenza Senza scadenza In ritardo In ritardo Rispetto alla scadenza Non recepiti alla scadenza Programmi di accelerazioni Non contemplato Azioni infrastrutturali trasversali Piattaforme abilitanti RITARDI NELL'ATTUAZIONE NORMATIVA

Fonte: Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano Recepimento dei provvedimenti relativi ai DL sull'attuazione dell'Adenga Digitale riclassificati sugli ambiti di "Crescita Digitale". Numero di provvedimenti Foto: enrico.netti@ilsole24ore.com

Programmazione. I contenuti del documento al debutto il prossimo anno

Accantonamenti sotto esame nella «nota integrativa»

Si deve riportare l'elenco analitico delle quote vincolate indicando le ragioni del vincolo
A.Gu. P.Ruf.

pFra gli allegati al bilancio di previsione 2016-18 autorizzatorio, particolare attenzione deve essere riservata alla nota integrativa. L'articolo 11, comma 5, del Dlgs 118/2011 e il principio di programmazione, nel disciplinarne il contenuto minimo, chiedono che siano indicati i criteri adottati per la formulazione delle previsioni, con particolare riferimento agli accantonamenti per le spese potenziali e al fondo crediti di dubbia esigibilità. Deve poi essere data rappresentazione delle entrate per le quali non si provvede all'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità e della modalità di calcolo della media per ciascuna tipologia di entrata. Va ricordato che le quote minime di accantonamento nel 2016 salgono al 55%, per poi passare negli anni successivi al 70, 85 e 100%. La nota deve analizzare la correlazione tra le entrate e le spese ricorrenti e quelle non ricorrenti. Relativamente al risultato di amministrazione presunto al 31 dicembre 2015, deve essere indicato l'elenco analitico delle quote vincolate e accantonate (distinguendo i vincoli derivanti dalla legge e dai principi contabili, dai trasferimenti, da mutui e altri finanziamenti e i vincoli formalmente attribuiti dall'ente). Nel caso in cui il bilancio di previsione preveda l'utilizzo delle quote vincolate o accantonate del risultato di amministrazione presunto, occorre compilare apposite tabelle, dalle quali risulti che i fatti di gestione intervenuti durante l'esercizio precedente non abbiano compromesso la possibilità di distribuzione dell'avanzo. Nella nota integrativa vanno indicati gli investimenti finanziati col ricorso al debito e con le risorse disponibili. Nel caso in cui gli stanziamenti riguardanti il fondo pluriennale vincolato comprendano anche investimenti ancora in corso di definizione, occorre esplicitare le cause che non hanno reso possibile porre in essere la programmazione necessaria alla definizione dei relativi cronoprogrammi. È inoltre riportato in nota l'elenco delle garanzie prestate a terzi, gli oneri, gli impegni finanziari derivanti da contratti relativi a strumenti finanziari derivati. Il capitolo partecipate deve indicare l'elenco degli enti ed organismi strumentali, precisando che i relativi bilanci consuntivi sono consultabili nel proprio sito internet e l'elenco delle partecipazioni possedute con l'indicazione della relativa quota percentuale.

Preventivi. Le novità da considerare nell'approvazione dei nuovi conti

Stop agli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

La programmazione finanziaria degli enti locali deve tenere conto del blocco degli aumenti di tributi e addizionali disposto dallo schema della Legge di stabilità 2016. Muta inoltre l'assetto delle entrate correnti: l'esenzione della tassazione immobiliare per i possessori di abitazione principale comporterà infatti una riduzione del gettito Tasi e Imu a fronte di maggiori importi a titolo di fondo di solidarietà comunale. Con la definitiva abrogazione dell' articolo 11 del Dlgs 23/11 (giunta dopo vari rinvii) viene poi confermata la presenza in bilancio della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, del canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche, dell'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni e del canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Sul fronte della spesa, le novità giungeranno dal terzo decreto correttivo del Dlgs 118/11 in corso di emanazione. Gli enti locali potranno dare copertura finanziaria agli investimenti imputati agli esercizi successivi quello in corso utilizzando nuove leve finanziarie (come anticipato sul Sole 24 Ore del 16 novembre). Sarà infatti possibile utilizzare la quota consolidata del saldo positivo di parte corrente, nuove o maggiori aliquote fiscali (che però risultano bloccate da quanto detto sopra) e riduzioni permanenti di spese correnti. Mentre le entrate da permessi di costruire non potranno essere destinate al finanziamento della parte corrente. Altro capitolo variato è quello dei vincoli di finanza pubblica. Al posto del Patto di stabilità interno, Regioni, Comuni (compresi quelli con meno di mille abitanti che non erano soggetti al Patto), Province e Città metropolitane dovranno rispettare il pareggio di bilancio, basato sugli equilibri finali di competenza. Lo schema della legge di stabilità 2016 che è stato approvato al Senato e inizia ora il proprio cammino alla Camera declina infatti le nuove regole del pareggio di bilancio come obbligo del conseguimento di un saldo non negativo (zero o maggiore di zero), in termini di competenza, fra le entrate finali (Titoli 1,2,3,4 e 5 del bilancio armonizzato) e le spese finali (Titoli 1, 2 e 3 del medesimo schema di bilancio). Restano fuori quindi accensione e rimborsi prestiti, anticipazioni di tesoreria e partite di giro oltre che avanzo e disavanzo. Inoltre le previsioni di spesa per fondo crediti di dubbia esigibilità e fondi spese non rileveranno ai fini del pareggio. Per il solo 2016 nelle entrate e nelle spese finali è considerato il fondo pluriennale vincolato, di entrata e di spesa, al netto della quota rinveniente dal ricorso all'indebitamento. Le nuove regole potranno consentire agli enti una più ampia programmazione dei lavori pubblici grazie ai "margini" generati dal rimborso prestiti dagli accantonamenti. Tutti gli enti dovranno redigere un bilancio di competenza di durata triennale e di cassa per il primo esercizio. Nel rispetto delle regole sui nuovi equilibri finanziari, disciplinati dall'articolo 162, comma 6 del Tuel, il fondo di cassa finale non potrà essere negativo e occorrerà istituire il fondo di riserva di cassa, da allocare nella missione "Fondi Accantonamenti", all'interno del programma "Fondo di riserva", per un importo non inferiore allo 0,2 per cento delle spese finali.

Sul campo. Le misure annunciate in Emilia Romagna e in Puglia

Assunzioni e formazione per non perdere la sfida

C.Bu.

«Il Pra ha un effetto positivo e ci impone uno sforzo di efficienza, a livello organizzativo e culturale, per fare ulteriori passi avanti nella semplificazione e nel coinvolgimento dei beneficiari: imprese, cittadini, enti locali. Per attuarlo stiamo insistendo molto sulla formazione del personale per essere in grado di cogliere la sfida». Caterina Brancaleoni, membro del nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici in Emilia Romagna, in prima linea sui Pra, in queste settimane è impegnata in una serie di riunioni dedicate, appunto, ai nuovi target da raggiungere. «Siamo l'unica Regione - dice - che ha inserito nei documenti non solo il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e il Fse (Fondo sociale europeo), ma anche il Piano di sviluppo rurale per dare unitarietà alla programmazione. Abbiamo così puntato su un raccordo interno istituendo un Comitato permanente, una sorta di cabina di regia per la programmazione, prima, e oggi per l'attuazione e la gestione». Tra gli impegni sulla carta, che dovranno essere verificati, ci sono ad esempio la riduzione dei tempi di selezione entro i 90 giorni o una sforbiciata della documentazione e la possibilità di presentare domande online. «Adesso - conclude - siamo nella fase di predisposizione, ma confidiamo di vedere i primi effetti di queste misure già con i prossimi bandi all'inizio del 2016». Per rispettare gli impegni scritti nero su bianco la Puglia ha deciso di rafforzare la squadra. «Abbiamo indetto un concorso per l'assunzione di 200 persone, tra tecnici, ingegneri e profili amministrativi», spiegano i responsabili della gestione dei fondi Ue della Regione. Uno degli obiettivi più ambiziosi da raggiungere in base al Piano di rafforzamento amministrativo di 34 pagine riguarda la riduzione dei tempi di istruttoria. «Nei bandi per l'innovazione - dicono da Bari - intendiamo passare da circa 4 a 2 mesi per la valutazione delle domande. L'impegno non è di poco conto perché le variabili per valutare i requisiti sono complesse e servono competenze specifiche». Il rispetto della maggior parte dei target arriverà però non prima del 2017, dato che il Programma operativo della regione è stato approvato solo ad agosto dalla Commissione Ue. «Faremo tutto il possibile - aggiungono - per rispettarli. Così contribuiremo a migliorare la prima parte della filiera dell'erogazione dei fondi comunitari: poi entrano in gioco altri fattori che mettono in luce le carenze del sistema Paese». Un esempio? Nell'80% dei casi per quanto riguarda il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) i beneficiari sono i Comuni che indicano la gara. Se c'è un ricorso e l'iter si blocca, fanno notare, i tempi si dilatano. Forse i Pra non saranno la panacea per risolvere tutti i mali del Paese, ma almeno costringeranno regioni e ministeri a iniziare a fare la loro parte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA LEGGE DI STABILITÀ

Doppio bonus per i mobili

Cristiano Dell'Oste

Bonus fiscali alternativi per acquisti di casa. Il nuovo sconto per giovani coppie (limitato ai mobili) si affianca a quello che premia anche gli elettrodomestici (senza limiti d'età). Servizi a pagina 4. Uno è riservato alle giovani coppie, l'altro non guarda all'età. Uno agevola soltanto l'acquisto dei mobili, l'altro premia anche i grandi elettrodomestici. Uno impone di andare ad abitare nella casa, l'altro no. Sono alcune delle differenze tra i due "bonus mobili" che - se non ci sono imprevisti - coesisteranno per tutto il 2016. Il Ddl di Stabilità, questa settimana all'esame della Camera, proroga di 12 mesi la detrazione sugli arredi abbinata alle ristrutturazioni (che esiste dal 6 giugno 2013) e ne aggiunge un'altra, nuova di zecca, riservata agli under 35. Se i deputati confermeranno il testo uscito dal Senato, si creerà una concorrenza tra agevolazioni. Con il risultato che alcuni contribuenti potranno avere solo uno dei due incentivi, altri non potranno averne nessuno, e altri ancora potranno scegliere la formula più conveniente. Le due misure. Partiamo dal bonus che esiste già oggi, cioè quello abbinato alle ristrutturazioni edilizie. È una detrazione del 50% su una spesa massima di 10mila euro, da dividere in dieci rate annuali, e spetta ai contribuenti che beneficiano della detrazione - anche questa pari al 50% e in via di proroga per tutto il 2016 - per il recupero edilizio. I lavori a cui "agganciare" l'agevolazione sugli arredi devono essere almeno di manutenzione straordinaria. Promossi, ad esempio, il rifacimento del bagno con sostituzione delle tubature, lo spostamento di una parete interna, il rifacimento dell'impianto elettrico con interessamento dei muri o il cambio della porta blindata. Bocciato, invece, il semplice cambio di una serratura. Tra i beneficiari rientrano tutti coloro che possono avere il 50% "edilizio": quindi anche l'usufruttuario o il coniuge convivente non proprietario. Gli arredi devono essere collocati nella casa ristrutturata, ma non per forza nelle stanze dei lavori. E può trattarsi anche di un'abitazione data in affitto o di una casa di villeggiatura. Le spese agevolate sono quelle per i mobili e i grandi elettrodomestici, come frigoriferi, lavatrici o lavastoviglie, che siano di classe almeno A+ (o A per i forni). Sono esclusi, invece, parquet, porte interne e tende. Il pagamento può avvenire con bonifico parlante (stessa causale dei lavori) oppure con bonifico a carta di credito. Lo sconto fiscale massimo può arrivare a 500 euro all'anno (il 50% di 10mila euro, diviso in dieci rate). Nonostante un pasticciaccio normativo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, è ormai certo che la spesa per gli arredi può superare quella dei lavori: ad esempio, 3mila euro per rifare l'impianto elettrico e 6.500 euro per la nuova cucina. L'altro bonus, quello per le giovani coppie, si applicherà a una spesa massima di 16mila euro (il Senato ha raddoppiato il limite iniziale di 8mila euro) e sarà pari sempre al 50% da dividere in dieci anni. Lo sconto massimo, quindi, arriverà a 800 euro. La detrazione, però, premierà solo l'acquisto dei mobili eseguito tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2016. Inoltre, per poterla avere bisognerà essere una coppia sposata o convivente da almeno tre anni, con uno dei componenti di età non superiore a 35 anni. In più, bisognerà comprare una casa da destinare ad abitazione principale. La norma lascia aperto più di un dubbio. Ad esempio, non pare necessario che la casa sia acquistata nel corso del 2016. Inoltre, una volta che la casa è comprata da entrambi i coniugi, i mobili potrebbero essere acquistati da uno solo dei due. Ma sono tutti punti su cui servirà una rapida conferma, e ce ne sono anche altri (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre). L'identikit degli ammessi. Nel frattempo, si può iniziare a delineare l'identikit degli esclusi e dei fortunati che potranno scegliere tra un bonus e l'altro (il cumulo ovviamente non è possibile). A meno di modifiche sono tagliati fuori i single, compresi separati e divorziati con figli, chi convive da meno di tre anni, tutte le famiglie di over 35 che comprano una casa nuova che non ha bisogno di lavori straordinari. E, ancora, tutti coloro che non hanno bisogno né di acquistare casa, né di ristrutturarla, ma vorrebbero solo cambiare alcuni arredi. Ha il lusso della scelta, invece, chi acquista un alloggio da ristrutturare con lavori più o meno rilevanti. E ci saranno anche i casi limite, come quello di chi compra casa e deve sostituire solo le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

finestre: questi proprietari potranno sfruttare tranquillamente l'ecobonus del 65% per il risparmio energetico (che è più ricco non dà diritto al bonus mobili sugli arredi), ottenendo la detrazione con il massimale a 16mila euro per i mobili.

L'ANTICIPAZIONE L'effetto del bonus Sul Sole 24 Ore di martedì 17 novembre le prime analisi sugli effetti dell'innalzamento del tetto di spesa da 8mila a 16mila euro per il bonus mobili riservato alle giovani coppie. Gli acquisti agevolati sono stati stimati fino a 460 milioni di euro da parte di oltre 60mila coppie (120mila contribuenti)

IL BONUS ABBINATO AI LAVORI IL BONUS PER LE GIOVANI COPPIE

Detrazione del 50%, da dividere in 10 anni, per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici

Detrazione

50%

10

rate

500 €

Valore rata massima

Già in corso 31 dicembre 2016 1 gennaio 31 dicembre 2016

2016 2015 N D G F M A M G L A S O N D

Il bonus è in vigore dal 6 giugno 2013 e il Ddl di Stabilità lo proroga per il 2016

Ristrutturare la casa da arredare eseguendo opere che siano almeno di manutenzione straordinaria e beneficiare della detrazione del 50% sui lavori. Il cantiere deve iniziare prima dell'acquisto degli arredi, a prescindere dalla data dei pagamenti

Tutti i soggetti che fruiscono del 50% per i lavori sulla casa da arredare

10.000

Il confronto

16.000

351.000

120.000

460

milioni

1.700

**milioni 10 rate Requisiti 800 € 50% Beneficiari L'agevolazione Spesa massima In euro Detrazione Numero e importo delle rate Stima delle spese agevolate nel 2016 Valore rata massima I potenziali beneficiari Modalità di pagamento Periodo in cui si applica il bonus*

Il bonus per gli arredi abbinato ai lavori e quello per le giovani coppie, secondo il Ddl di Stabilità 2016 Non precisata dalla norma Detrazione del 50%, da dividere in 10 anni, sulle spese di acquisto di mobili Bonifico come per le ristrutturazioni. Bancomat. Carta di credito 2016 2015 N D G F M A M G L A S O N D Solo la coppia che acquista la casa e ne fa la propria abitazione principale Il Ddl di Stabilità introduce il bonus per le spese sostenute nel corso del 2016 Essere una coppia sposata o una coppia more uxorio che abbia costituito nucleo familiare da almeno tre anni, in cui almeno uno dei due componenti non abbia più di 35 anni, acquirenti di una casa da adibire ad abitazione principale (*) relazione tecnica; (**) stima Sole 24 Ore, 17 novembre 2015, aggiornata all'innalzamento della spesa a 16mila euro

Stop ai trasferimenti per gli uffici in ritardo

«Piani di rafforzamento» per non disperdere i fondi assegnati dalla Ue

Chiara Bussi

Se l'Italia è in ritardo sulla spesa dei fondi europei per colpa dei lacci e laccioli della burocrazia, una via d'uscita c'è. I Piani di rafforzamento imposti da Bruxelles e finalizzati da 27 amministrazioni su 29 puntano infatti a rendere più efficienti i meccanismi, indicando 355 target da centrare entro il 2017. Rispettarli è un'esigenza, ma allo stesso tempo è una necessità. Perché il mancato rispetto degli obiettivi potrebbe, alla lunga, diventare un fattore aggravante, costringendo la Commissione Ue al blocco dei pagamenti. Servizi su pagina 8 Con un'analisi di Giuseppe Chiellino la fase di istruttoria e pagamento non oltre i 120 giorni in Toscana, selezione dei lavori di sviluppo urbano entro 150 in Lombardia. O accorciamento del 30% dei tempi per i bandi innovativi in Abruzzo. Da Nord a Sud è racchiuso in 355 target da raggiungere entro il 2017 l'impegno di Regioni e ministeri per rendere la pubblica amministrazione più efficiente e migliorare la capacità di spesa dei fondi strutturali europei, tradizionale tallone d'Achille del nostro Paese. Obiettivi scritti per la prima volta nero su bianco nei cosiddetti «Piani di rafforzamento amministrativo» (Pra), imposti dalla Commissione Ue per la programmazione 2014-2020 in corso. Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Ismeri Europa, che ha accompagnato il lavoro delle Regioni sui Pra per conto dell'esecutivo di Bruxelles. «Ora», sottolinea il direttore della società di consulenza, Enrico Wolleb, «scatta la "fase 2" e il pallino passa alle amministrazioni che devono rispettare i target prefissati. Non c'è molto tempo, perché siamo già nel pieno della programmazione e la volontà politica sarà determinante». Con circa un anno di ritardo rispetto alla scadenza - che era stata fissata a fine 2014 - sono stati finalizzati 27 documenti su 29. Manca all'appello quello della Regione Campania, alle prese con l'impasse politica. E deve ancora essere ultimato quello del ministero del Lavoro al vaglio di Bruxelles. «La versione definitiva del Piano - spiegano dal ministero - è stata inviata alla Commissione Ue lo scorso 6 maggio. Il Pra si è inserito in un processo di riordino della normativa in materia dei servizi per il lavoro e le politiche attive che ha condotto alla riorganizzazione istituzionale. Tenuto conto del mutato scenario di cui la Commissione Ue è informata ad oggi, è ancora in corso il processo di valutazione da parte di Bruxelles. La conclusione dell'iter di approvazione dovrebbe avvenire entro l'inizio del 2016». Le regioni del Centro-Nord, spiega Wolleb, «hanno fatto un buon lavoro, ma spesso i loro target non sono molto ambiziosi. Quelle del Sud, tranne la Basilicata e la Puglia, sono partite in ritardo e hanno fatto un'operazione meno capillare». Per tutti, però, la strada è tutt'altro che spianata. Oltre la metà degli obiettivi da raggiungere (il 56%) riguarda la riduzione dei tempi dell'istruttoria, seguita dalla modifica degli assetti organizzativi (12,4%) e l'assunzione o formazione del personale (8%). Per 43 di essi (il 12%) l'attuazione è prevista alla fine di quest'anno, per 100 il traguardo si sposta a fine 2016 e per 212 al momento della verità arriverà solo nel 2017. Gli obiettivi sono accompagnati da 761 «azioni di miglioramento» che contribuiscono e preparano il terreno al raggiungimento del target. Di queste ben 299 puntano sulla semplificazione amministrativa e 298 fanno leva sugli strumenti informatici, la formazione dello staff e l'informazione dei beneficiari. Già entro la fine dell'anno circa la metà (346) dovrebbero essere completate. «Per poter centrare gli obiettivi - aggiunge Wolleb - è essenziale la creazione di un team dedicato, con due o tre funzionari dedicati all'attuazione del Pra. Fondamentali sono inoltre gli strumenti informatici, che dovrebbero consentire ai beneficiari di comunicare direttamente con le amministrazioni, ma le regioni procedono ancora in ordine sparso e spesso mancano software interoperabili». Il tempo, dunque, stringe e il monitoraggio sarà costante. La prossima scadenza è fissata tra una settimana: entro il 30 novembre, infatti, le amministrazioni dovranno presentare al Comitato di indirizzo istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri un primo rapporto-pilota sulla performance aggiornata a fine ottobre. Il primo resoconto ufficiale dovrà essere invece inviato entro il 31 gennaio con i risultati raggiunti. Poi la verifica avrà una cadenza trimestrale. «I prossimi mesi», sottolinea Andrea Naldini, direttore dell'area

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

valutazione di Ismeri Europa - saranno dunque decisivi, anche perché la Commissione Ue ha più volte indicato che il mancato rispetto degli obiettivi del Pra, insieme ad esempio alla scarsa capacità di spesa, è uno dei fattori che potrebbe portare al blocco dei pagamenti in ultima istanza». Secondo Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas «oltre all'attuazione la vera sfida sarà mantenere vivi questi target valutando i loro effetti positivi sui beneficiari finali per cogliere l'essenza dei fondi Ue a sostegno dell'economia del Paese».

I TARGET

Obiettivi che le amministrazioni si sono prefissati nei Pra

OBIETTIVI

Gli impegni sottoscritti

355

44

198

21

14

29

0 11

22

355

100

43

761

212 6 Mise Puglia Sicilia 299 Lazio TOTALE TOTALE Abruzzo Riduzione dei tempi Entro fine 2017 Agenzia Coesione Ministero Beni culturali Ministero Interni Miur Istruzione Basilicata Sardegna TEMPISTICA Strumenti comuni Assetti organizzativi Assunzione e formazione Entro fine 2016 Entro fine 2015 Liguria Marche Veneto Bolzano Toscana Friuli V. G. Emilia Romagna Piemonte Lombardia Personale Semplificazione amministrativa Semplificazione Monitoraggio Comunicazione ai beneficiari Riduzione oneri amministrativi Informatizzazione Riduz. irregolarità SUL TERRITORIO/1 Pa Target Istruttoria in 3-6 mesi Pa Target SUL TERRITORIO/2 Tempi selezione 120 giorni in media per tutte le tipologia di progetto Riduzione del 60% del ritardo progetti Riduzione del 50% dei tempi di esecuzione dei pagamenti Riduzione del 30% dei tempi di selezione dei beneficiari Riduzione del 30% dei tempi per aiuti a Ricerca e Sviluppo Taglio del 40% dei tempi di istruttoria e ammissione ai fondi Dimezzamento dei tempi di selezione operazioni a 90 giorni 298 164 Riduzione del 61% dei tempi di svolgimento dei controlli Riduzione del 30% dei tempi di selezione degli interventi LE AZIONI DI MIGLIORAMENTO Fonte: Ismeri Europa su documenti ufficiali Riduzione del 50% dei tempi di erogazione dell'anticipo e del saldo Selezione opere pubbliche entro 8 mesi dalla chiusura della procedura Esempi di target nelle Regioni più sviluppate Tempi istruttoria e pagamenti non oltre i 120 giorni Riduzione a 120 giorni dei tempi di selezione dei progetti Selezione delle proposte con una riduzione del 51% del tempo medio Riduzione da 42 a 30 giorni dei tempi per l'erogazione dell'aiuto Riduzione dei tempi per i controlli di primo livello (da 60 a 30 giorni) Tempi di pagamento dei beneficiari a 90 giorni Miglioramento tra il 10% e il 50% dei tempi di competenza regionale Riduzione a 150 giorni della fase di selezione dei lavori su sviluppo urbano Fonte: elaborazioni Ismeri Europa su documenti ufficiali Esempi di target fissati da ministerie Regioni del Sud Azioni che contr ibuiscono al raggiungimento del target

LA PAROLA CHIAVE

Pra 7 Sono i Piani di rafforzamento amministrativo che definiscono le misure di adeguamento amministrativo, tecnico, regolatorio e organizzativo delle amministrazioni responsabili della gestione e

dell'attuazione dei Programmi operativi 2014-2020. Sono corredati, per ciascuna azione, di cronoprogrammi di attuazione con individuazione delle relative responsabilità. Sono parte integrante della programmazione dei Fondi strutturali Ue (Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale)

L'INCHIESTA

I furbetti del ticket "Un italiano su 10 è falso esente" 2 miliardi i danni

MICHELE BOCCI

UNA ricetta rossa per tutta la famiglia. Il farmaco per la pressione del nonno, gli antibiotici dei figli e l'antistaminico per il padre: tutti prescritti a nome di una sola persona, l'unica esente. E in molte regioni basta un'autocertificazione per non pagare. L'Italia è il paese degli esenti-ticket. A PAGINA 23 UNA ricetta rossa per tutta la famiglia. Il farmaco contro la pressione del nonno, gli antibiotici dei figli e l'antistaminico per il padre: tutti prescritti a nome di una sola persona, l'unica che non paga il ticket. L'Italia è la terra degli esenti e questo è solo uno dei tanti sistemi utilizzati per evitare la tassa sanitaria. Sarà odiosa, ingiusta e spingerà pure tanti cittadini a rivolgersi al privato ma è un dato di fatto che a pagarla alla fine sono in pochi.

Solo un quarto di visite specialistiche, esami e prescrizioni farmaceutiche riguardano persone che compilano il modulo per il pagamento del ticket. In tutti gli altri casi le Asl non incassano un centesimo. Se si vanno a vedere le "teste" cioè quanti sono i pazienti che si rivolgono in un anno al sistema sanitario, gli esenti sono circa la metà, ma consumano di più in ragione del loro status, perché hanno problemi di salute e comunque perché fanno di non pagare e si fanno meno problemi a chiedere controlli. L'evasione fiscale diffusa che affligge l'Italia non risparmia la sanità, che in più ci mette del suo, tra controlli scarsi, impiegati che non conoscono bene le regole (quando, come nel recente caso del Lazio, non tentano loro stessi la truffa) e una normativa che fa acqua. Così in un anno entrano nelle casse delle Regioni attraverso il ticket 3 miliardi di euro, una cifra da poco se si pensa che il fondo sanitario è di 111 miliardi.

Quanti sono i falsi esenti? Un dato preciso non esiste, ovviamente, anche perché nella categoria degli esenti rientrano varie tipologie di persone. Ci sono quelli che non pagano in ragione di una patologia (e consumano 41 milioni di ricette all'anno) o di una invalidità (32 milioni di ricette), e quelli che sono sollevati dalla tassa per il reddito (67 milioni di ricette): perché hanno più di 65 anni o meno di 6 e la loro famiglia guadagna meno di 36mila euro all'anno. L'alta diffusione dei falsi invalidi è nota, ma forse i numeri maggiori, in fatto di evasione di ticket, si hanno nella terza categoria, quella legata al reddito. In molte regioni basta un'autocertificazione per essere esentati e i controlli a campione non sono molti. Secondo alcune stime, circa il 20 per cento degli esenti sarebbero per vari motivi irregolari, che significa il 10 per cento di coloro che si rivolgono al sistema sanitario. Si può dunque stimare che l'evasione faccia mancare alle casse delle regioni circa 1,8 miliardi all'anno. Il dato è solo indicativo ma se abbinato ad altri più certi rivela l'esistenza di un problema serio. Ci sono infatti regioni dove gli esenti consumano intorno al 60 per cento delle prestazioni, come Lombardia Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria. E altre, al sud, che viaggiano non molto sotto o addirittura oltre l'80 per cento: Campania, Sicilia e Calabria. Non ci sono ragioni che giustifichino una tale differenza.

È anche a causa della diffusione dell'esenzione e della difficoltà dei controlli che il lavoro sull'attesa riforma di tutto il settore dei ticket ha rallentato. L'idea era quella di agganciarsi all'Isee e di limitare alcune esenzioni per patologie croniche quando gli interessati sono benestanti. Intanto si va avanti con 21 tasse diverse, considerate che ai ticket storici nel 2011 si è aggiunto un "superticket" che ogni Regione ha declinato a modo suo. Qualcuno nelle scorse settimane ha ipotizzato nuovi aumenti, poi esclusi dalle regioni perché farebbero solo arrabbiare i cittadini e spingerebbero chi può permetterselo a rivolgersi ancora di più al privato, che ha prezzi concorrenziali e liste di attesa inferiori. E meno non esenti negli ambulatori significa anche meno soldi nelle casse del pubblico.

Per ora i furbetti del ticket la stanno avendo vinta.

25

Le prestazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ticket

4,8

3miliardi

miliardi gli incassi dei ticket in Italia %prestazioni sanitarie erogate a esenti %prestazioni sanitarie erogate a non esenti gli incassi complessivi del ticket sanitario recuperando i costi dovuti ai falsi esenti

1,8 miliardi stima quanto evadono i falsi esenti %tra coloro che si rivolgono al Servizio sanitario sono esenti dal ticket falsi esenti sul totale degli esenti

Patologia Invalidità Reddito

Le esenzioni

32 mln

67 mln

41 mln

36,15 euro

10 euro

Abruzzo Basilicata P.A. Bolzano Calabria Campania Lazio Liguria Marche Molise Piemonte Puglia Sicilia Lombardia Sardegna Toscana Umbria Val D'aosta Veneto Emilia R.

Lazio Friuli V.G.

P.A. Trento Quanto costa il ticket ESAMI E VISITE FARMACEUTICA ogni anno primo ticket (dal 1993, in tutte le Regioni) secondo ticket (dal 2011, dipende dalle Regioni) ogni anno ogni anno (> 6 anni o < 65 e reddito familiare sotto i 36mila euro) lo applicano 2 euro per confezione; fno a un massimo di 4 euro per ricetta non lo applicano lo modulano sul reddito lo basano sul valore della ricetta A Fino a 3 euro per confezione; fno a 6 euro per ricetta in base al reddito B Fino a 4 euro per confezione; fno a 8 euro per ricetta in base al reddito C Da 0,5 a 2 euro per esenti e da 1 a 4,5 euro per non esenti; da 1,5 a 6 euro a ricetta D 9 A A A B B C D A A

www.repubblica.it www.salute.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

IL PIANO

Sì del governo al salvataggio di 4 banche Crisi creditizia evitata con 3,6 miliardi

ROSARIA AMATO

A PAGINA 21 ROMA. Quattro banche "buone", con i depositi, i conti correnti, le obbligazioni ordinarie, e una "cattiva" con le sofferenze cumulate che subiranno una massiccia svalutazione da 8,5 a 1,5 miliardi di euro, in modo da agevolare la rapida vendita degli istituti sul mercato. E' la formula adottata dalla Banca d'Italia e dal Consiglio dei Ministri per dare «soluzione alla crisi di quattro banche in amministrazione straordinaria», e cioè Banca Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara, Carichieti. Il costo è di circa 3,6 miliardi: 1,7 miliardi a copertura delle perdite delle banche originarie, che si spera di recuperare almeno in minima parte grazie alla vendita a investitori specializzati di mercato a un valore molto basso; 1,8 miliardi per ricapitalizzare le quattro nuove banche (che terranno il nome precedente preceduto da "Nuova"), e che si spera di recuperare al più presto con la vendita all'asta delle stesse; circa 140 milioni per dotare la banca cattiva del capitale minimo necessario a operare (la bad bank sarà privo di licenza, opererà unicamente al fine di collocare nel mercato i propri prestiti deteriorati).

Le risorse necessarie per l'operazione sono a carico delle banche che devono fornirli al nuovo Fondo di risoluzione, istituito negli ultimi giorni e quindi ancora praticamente privo di liquidità: verranno anticipate da Intesa Sanpaolo, Unicredit e Ubi Banca a tassi di mercato e con scadenza massima di 18 mesi. Le vecchie banche (che hanno nel complesso una quota del mercato nazionale dell'1 per cento in termini di depositi) vengono poste in liquidazione coatta amministrativa.

Presidente dei quattro nuovi istituti Roberto Nicastro, ex direttore generale di Unicredit; non si conoscono ancora i nomi degli altri amministratori ma circola con insistenza quello di Maria Pierdicchi, ex ad di Standard & Poor's Italia (che avrebbe lo stesso ruolo in tutte e quattro le nuove banche).

Nel tardo pomeriggio di ieri sono stati diffusi il testo del decreto legge che entra in vigore stamane, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, una nota informativa della Banca d'Italia, in prima linea nei processi di risoluzione delle crisi bancarie attraverso la nuova Unità di risoluzione, e il sospirato via libera della Commissione Ue. La commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, fa sapere che «le decisioni della Commissione consentono l'uscita ordinata delle banche, riducendo al minimo l'uso dei fondi pubblici e le distorsioni della concorrenza derivanti dalle misure». Certo non un dettaglio: anche Bankitalia e Cdm sottolineano che «il decreto legge non prevede alcuna forma di finanziamento o supporto pubblico alle banche di risoluzione» e che «i provvedimenti non prevedono il ricorso al bail-in» (cioè il salvataggio da parte di obbligazionisti e correntisti). Precisazione che non evitano tuttavia una dura presa di posizione di due associazioni dei consumatori, Adusbef e Federconsumatori, che definiscono il bail-in «un esproprio criminale del risparmio». (r.am.)

GLI ISTITUTI

2.857

BANCA MARCHE Ha 2.857 dipendenti dislocati su 324 filiali bancarie

1.695

BANCA ETRURIA L'istituto dà lavoro a 1.695 persone in 182 sportelli

934

CR DI FERRARA La banca che ha 934 dipendenti opera su una rete di 106 filiali

583

CR DI CHIETI L'istituto che ha 583 dipendenti ha all'attivo 65 sportelli

www.palazzochigi.it www.abi.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL MINISTRO Nella foto qui a fianco, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ieri è scattato il salvataggio di quattro istituti di credito italiani con le nuove regole europee

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

"L'industria sconfigge la criminalità diano regole certe"

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO BARETTA: "GLI ENTI LOCALI MANTERRANNO AUTONOMIA MA VOGLIAMO DARE PUNTI DI RIFERIMENTO NORMATIVI. PUNTIAMO A RIDURRE SLOT E VLT DI 80-100MILA UNITÀ. ESCLUSO CHE SI VADA VERSO UN AUMENTO DEI CASINÒ NEL BREVE PERIODO. MI PARE ECCESSIVA LA PUBBLICITÀ"

(g.mor.)

Riorganizzazione dell'industria italiana del gioco. Sei parole che a seconda dell'interlocutore, suonano come slogan, come minaccia, come obiettivo impossibile. Oppure, ed è questo il caso del sottosegretario al Ministero dell'Economia, Pierpaolo Baretta, come lavoro incessante, giorno dopo giorno, polemica dopo polemica. La delega sul Gioco prima dell'estate è arrivata a un passo dall'approvazione, poi è stata fermata, gelando le aspettative di molti interlocutori di questo settore. «È vero, eravamo vicini, ma quel lavoro non è andato perso. Le discussioni che erano state sintetizzate dalla delega sul gioco sono state portate avanti anche dopo. Sono convinto che tutte le soluzioni che il governo promuoverà in questo settore tanto delicato, daranno dei risultati proprio grazie a quel lavoro preparatorio». Diciotto miliardi di euro giocati dagli italiani in un solo anno, un mercato sempre più dettagliato: scommesse, bingo, lotterie istantanee, slot, videolotteries, giochi numerici, casino fino all'universo del "web gaming", al di là delle singole posizioni, viene da pensare che il settore in dieci anni sia sfuggito di mano. «Sento dire che sia finito fuori controllo, ma non sono d'accordo. Penso sia più corretto parlare di eccessiva offerta. Parliamo di un'industria complessa, che vive costantemente in guerra con la criminalità, con forme di illegalità che aggrediscono i singoli giochi e che vanno costantemente combattute. Abbiamo un dialogo costante con gli operatori e conosciamo bene le esigenze dell'erario: il nostro compito oggi è quello di fornire regole certe che non lascino spazio a zone d'ombra per consentire anche a chi vuole investire di sapere esattamente cosa aspettarsi dall'Italia nel caso in cui decida di mettere piede nell'industria del gioco». Oggi uno dei principali problemi sul tavolo è dato dalle grandi differenze che si riscontrano nelle singole regioni a seconda del colore, della sensibilità di chi governa porzioni di territorio e che fa della politica sul gioco un terreno di lavoro del tutto personale. «Questo è uno degli aspetti più delicati, ma noi non abbiamo alcuna intenzione di intervenire di forza sull'autonomia degli enti locali. Il nostro lavoro va in una direzione precisa ed è quella dell'armonizzazione del gioco sul territorio». Si spieghi «L'idea è quella di fornire dei punti di riferimento precisi per ogni regione, per ogni comune. A seconda del numero di residenti può corrispondere un certo tipo di offerta di gioco, già questo tipo di soluzione fornirebbe dei parametri che allineerebbero le singole realtà». Parole che girano inevitabilmente intorno alla questione slot e vlt. Oggi si parla di quasi 400mila macchine distribuite lungo tutto il territorio. «Il tema va inevitabilmente affrontato. La strada tracciata porta a una riduzione di circa 80-100mila apparecchi. Una riduzione a cui seguirebbe anche una regolamentazione del modo in cui distribuire gli apparecchi sul territorio. Uno degli aspetti sui quali si è ragionato riguarda il posizionamento delle stesse macchine che in futuro dovranno rispettare una distanza di sette metri una dall'altra. Discorso a parte quello delle Awp, macchinette che progressivamente vedranno esaurirsi l'utilizzo delle schede per assistere a un definitivo allaccio al computer dei Monopoli». Il tema delle macchinette viene spesso accostato all'ipotesi di apertura di nuovi casinò. «Mi sento di escludere che questo avvenga a breve. Il tema però è stato affrontato, attualmente le quattro case da gioco autorizzate non godono di grandissima salute, ma questo non significa che si possa immaginare un prossimo via libera all'apertura di casino lungo tutta la penisola, magari divisi per regione. Diciamo che siamo ancora in una fase di studio». Nei giorni caldi della Delega sui giochi, si era parlato approfonditamente anche del riordino del settore ippica - Oggi a che punto siamo? «Parliamo di un settore intorno al quale gravitano circa cinquantamila famiglie e che attualmente versa in una crisi gravissima. E' necessario non solo rivitalizzare l'intero settore, guardando a un paese come la Francia dove l'ippica funziona. Ma bisogna pensare anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che l'ippica rappresenta un po' il cuore del Gioco nel senso più ampio del termine. Quando parliamo di industria del gaming siamo abituati a ragionare in termini numerici, di incassi, di percentuali riferite alle entrate erariali, ma credo si perda di vista la necessità di lasciare al gioco anche la parte ludica, divertente spettacolare. E in questo senso l'ippica rappresenta un segmento con grandi potenzialità all'interno dell'industria stessa del gioco». Sempre più bollente la questione della pubblicità sul gioco che più di un suo collega chiede di vietare. «All'estero non sono previsti limiti, ma in Italia credo si sia ecceduto. Parlando con gli operatori non ho avuto l'impressione che vivano il divieto o la riduzione della pubblicità sui loro prodotti come elemento preoccupante per lo sviluppo delle aziende. Ma è anche vero che soprattutto per quel che riguarda l'offerta del gioco via internet, si rischia di lasciare campo libero a siti non autorizzati che non fanno altro che portare denaro fuori dai confini italiani, lasciando poche garanzie ai giocatori e neanche un euro nelle casse dell'erario. Per questo oggi si parla di riorganizzazione del settore».

Foto: Pierpaolo Baretta sottosegretario al Ministero dell'economia e delle finanze: "Il lavoro svolto per dare nuove a regole all'industria del gioco non andrà perso"

LA SCHEDA

Oltre nove miliardi dall'Europa al Sud ma le procedure sono in ritardo (l.d.o.)

Il caso dei fondi europei utilizzati due anni fa per il concerto di Elton John a Napoli è solo la punta dell'iceberg. In questi anni l'Italia ha faticato costantemente a impiegare le risorse messe a disposizione dall'Ue per sostenere la crescita delle aree più deboli dell'Unione. Una finalità perseguita attraverso strumenti diversi come il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che sostiene soprattutto la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi che generano occupazione, e il Fondo sociale europeo (Fse) che mira a favorire l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali più deboli, finanziando in particolare azioni di formazione. A inizio agosto l'Italia doveva ancora certificare 12,3 miliardi di spesa su 46 totali (compresi i co-finanziamenti nazionali), stanziati per il programma 2007-2013. Oltre 9 miliardi di euro sono a disposizione per risollevare l'economia del Mezzogiorno, l'area che maggiormente fatica a impiegare le risorse a disposizione. Entro la fine di quest'anno andrà completata tutta la procedura (ed è ormai certo che il ritardo non potrà essere del tutto colmato), mentre c'è tempo fino a marzo 2017 per depositare i documenti necessari all'ottenimento dei rimborsi. Un ritardo che si spiega con una serie di ragioni: le deficienze della tecnocrazia che si occupa di definire i piani e allocare le risorse, soprattutto a livello locale; la propensione della politica a scegliere destinazioni in grado di generare consenso a breve; la difficoltà di dialogo tra enti pubblici e privati destinatari dei finanziamenti.

INTERVISTA

"Attrarre investimenti, primo obiettivo"

CHIAMPARINO FA IL PUNTO SULLE STRATEGIE DELLA REGIONE: "CI SONO SEGNALI DI RIPRESA SOPRATTUTTO DA PARTE DELLE PMI MA NON BASTA. PER RECUPERARE POSTI DI LAVORO DOBBIAMO RIUSCIRE A CONVINCERE GRANDI GRUPPI A VENIRE IN PIEMONTE"

Diego Longhin

Torino «Ci sono segnali di ripresa anche in Piemonte, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese. Hanno performance migliori delle aziende delle stesse dimensioni di regioni vicine, come Lombardia o Emilia. Certo la ricaduta in termini di Pil e di occupazione sono inferiori perché sono cresciuti meno i servizi collegati alla grande impresa e le funzioni direzionali dei grandi gruppi». Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, spiega così le luci e le ombre sulla Regione che governa da maggio 2014. In Piemonte si vedono segnali di ripresa? «Abbiamo indici economici positivi e in crescita, come gli ordini, il fatturato, le esportazioni soprattutto con un incremento superiore alla media nazionale. Rimane il problema occupazionale». Si riferisce ai 100 mila posti persi tra il 2008 e il 2014? «Su quel fronte continuiamo ad avere delle code. Si tratta di un enorme stock di capitale umano da ricostruire. Il problema è attrarre investimenti, soprattutto dei grandi gruppi. Dinamica che provoca un effetto a cascata». Il sistema delle Pmi non è sufficiente? «Da solo no, per questo come Regione cercheremo di creare punti di riferimento, insieme al mondo della finanza, della conoscenza e della ricerca, che permettano di rafforzare le politiche di investimento dei grandi gruppi». I dati dell'export sono positivi, ma la ricerca di Mediobanca parla di "declino del Piemonte". L'anello debole è la mancanza di investimenti? «La rete di medie imprese che abbiamo, che va da 150 a poco più di mille dipendenti, è eccellente. Sono aziende forti sul mercato mondiale, dalla Merlo di Cuneo alla Monge di Monasterolo, dalla Prima Industrie di Collegno alla Gessi in Val Sesia. E possiamo allargare il bacino fino ad includere big come la Ferrero. Il punto è che sono imprese non sono sufficientemente grandi da attrarre investimenti. Questo è il punto debole su cui lavorare». Secondo la ricerca di Mediobanca Fca «non è il problema, ma nemmeno la soluzione». È d'accordo? «Io sto a quello che ha detto, proprio durante la presentazione dei dati, Altavilla. Il Piemonte e l'Italia sono al centro della strategia di Fca. Questo impegno può essere un succedaneo importante della direzionalità perduta di Fiat. Unica area di Fca assieme a Detroit dove sono concentrati tutti i processi di ricerca, sviluppo e produzione automotive. Territorio che si caratterizza per un filone produttivo qualificante, quello del segmento premium. Poi lo so anch'io che non è la soluzione, non esiste una sola soluzione». Perché? «Perché non può essere l'auto da sola la soluzione». Che effetti si sono registrati in Piemonte con il Jobs Act? «L'effetto principale è stato quello di trasformare molti contratti in rapporti stabili. Effetti non in contraddizione con il resto d'Italia. E non mi sembra poco. Uno dei problemi veri del Piemonte è quello demografico». Perché? «Il Piemonte è una regione vecchia e con un tasso di formazione basso. Due facce della stessa medaglia. Una situazione figlia della stagione fordista. Dobbiamo fare tutto ciò che serve per attrarre giovani». Il peso dell'industria manifatturiera nel 2011 è scesa al 20,8% dell'economia piemontese rispetto al 26,1% del 2000. Cosa fare per recuperare terreno? «Favorire l'innovazione legata alla manifattura e rafforzare la logistica che può contribuire a creare posti di lavoro. Il Piemonte ha un potenziale molto forte, tra i grandi valichi e l'incrocio tra il Corridoio 5 e quello Genova-Rotterdam. Per questo abbiamo impostato un'operazione con Finpiemonte per una società unica di gestione degli interporti, riducendo con il tempo la presenza pubblica». Serve un'iniezione di risorse pubbliche? «Sono stati appena approvati i criteri per la riapertura del bando per l'acquisizione di aziende in crisi e di impianti produttivi chiusi o a rischio chiusura. Misura finanziata con gli oltre 4 milioni e mezzo di euro non utilizzati: 3,3 milioni per il sostegno agli investimenti e 1,2 milioni per gli incentivi all'occupazione». Confindustria Piemonte si è lamentata della lentezza della messa a punto dei bandi per sfruttare i fondi europei. A che punto siamo? «I bandi ci sono. Così si metta a disposizione un primo grappolo di fondi europei. Si

stanziano 40 milioni per finanziare progetti di fabbriche o manifatture intelligenti, progetti che andranno poi estesi su larga scala. Altri 12 milioni saranno inseriti sui beni strumentali e altri 5 milioni, su tre anni, per il bando per individuare i gestori dei parchi e poli tecnologici». Gli ultimi problemi nascono dalla decisione della Michelin di chiudere il sito di Fossano. Quali sono le altre situazioni critiche? «Stiamo seguendo Pininfarina, dove c'è il problema di 14 esuberi. Ma se ci sarà un accordo sull'acquisizione dell'azienda c'è la possibilità che nessuno perda il posto. Su Michelin mi sembra che ci sia convergenza a trovare una soluzione con i sindacati». S.DI MEO

Foto: Il presidente Sergio Chiamparino : è alla guida del Piemonte dal maggio di un anno fa

Avanti col modello appalti puliti monitor su tutti i conti correnti

CHIUSA LA SPERIMENTAZIONE DI CONTROLLO FINANZIARIO DELLE IMPRESE CHE ESEGUONO LAVORI PUBBLICI. CONDOTTA CON LA PIATTAFORMA DIGITALE DEL CONSORZIO CBI, ADESSO LA PROCEDURA È OBBLIGATORIA E SI ESTENDE A TUTTE LE GRANDI OPERE CHE VANNO IN CANTIERE

Christian Benna

Milano Arriva un altro tassello a comporre il mosaico di appalti "puliti", che fino a qualche tempo fa sembrava una vera e propria mission impossible per il sistema Italia ma che oggi comincia a disporre di armi adeguate al contrasto di mazzette e infiltrazioni di capitali illeciti nelle gare dei lavori pubblici. Dopo la legge anticorruzione (2012), il rating di legalità delle imprese e la riforma per il nuovo codice dei lavori pubblici, che dovrebbe vedere al centro l'azione dell'Anac, l'autorità contro la corruzione, guidata da Raffaele Cantone, scattano le operazioni di controllo sui conti correnti delle aziende appaltanti e subappaltanti coinvolte nella realizzazione di grandi opere. Il monitoraggio finanziario è un progetto che risale al 2009, messo nero su bianco da un protocollo di intesa siglato tra il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica e l'Abi, l'associazione delle banche italiane. Nei primi anni di sperimentazione il mondo del credito ha messo a disposizione l'infrastruttura digitale, ovvero la rete interbancaria, gestita dal consorzio Cbi, per controllare i flussi finanziari collegati ad alcuni grandi opere. L'idea di fondo è riportare la massima trasparenza nel mondo opaco dei lavori pubblici: ogni pagamento legato alla realizzazione di un cantiere deve transitare su conti correnti dedicati. I vantaggi dello screening digitale sono immediati: intanto, l'informazione finanziaria relativa alle singole transazioni diventa disponibile e accessibile in tempo reale, poi, il sistema permette di monitorare costantemente l'avanzamento finanziario dell'opera pubblica, e se si verifica una dispersione di risorse, segnali di allerta mettono in guardia le autorità competenti, le quali non hanno bisogno di inviare fisicamente l'investigatore presso le banche perché tutte le informazioni sono già raccolte in banca dati. Il test d'esordio è stato la tratta T5 della metropolitana C di Roma, seguita dalla variante di Cannitello, il "grande progetto Pompei" e la metropolitana M4 di Milano. In totale il monitoraggio ha consentito il controllo dei conti di 750 aziende appaltatrici e subappaltatrici, per un totale di oltre 32.000 operazioni. Inoltre il progetto ha avuto un suo processo di "internazionalizzazione", diventando il modello per altri test in Spagna, Svizzera e Croazia. In Italia, terminata la fase di sperimentazione, ora si passa all'obbligatorietà per legge e alla sua estensione a tutte le grandi opere. La scorsa estate, nel mese di luglio, dando attuazione al decreto Legge 90 del 24 giugno 2014, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe che impone di monitorare i conti correnti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici coinvolte nei lavori di realizzazione d'infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Con la nuova delibera il legislatore intende rendere più stringente il controllo dei flussi finanziari, in un'ottica di prevenzione di infiltrazioni criminali. E prevede quindi la tracciabilità di tutti i movimenti finanziari che intercorrono tra gli operatori che partecipano alla realizzazione dell'opera. Le linee guida del Cipe si riferiscono poi a tutte le imprese della filiera, perciò verranno tenuti sotto controllo i conti correnti anche delle società subappaltanti e tutte quelle ditte che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di progettazione e realizzazione dell'opera. «L'obbligo si riferisce a circa 200 grandi opere pubbliche in Italia, ognuna delle quali ha circa 400 aziende collegate in filiera. Ciò richiederà un importante sforzo da parte delle banche a fianco delle istituzioni preposte al rispetto della legalità», ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi. D'ora in poi, nei bandi di gara per la realizzazione di grandi opere, verrà richiesto alle imprese coinvolte l'utilizzo di conti correnti dedicati e bonifici online conformi agli standard europei Sepa che riportano un apposito codice in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce. In sostanza, si passa da un'azione di contrasto di analogico a una digitale. Ogni anomalia rintracciata sui flussi finanziari genererà un alert che verrà sottoposto al giudizio delle agenzie

investigative. «Il monitoraggio finanziario - ha spiegato Sabatini - è un passo avanti verso la digitalizzazione del Paese, con grandi vantaggi. Oggi i controlli delle autorità avvengono in modo analogico, nelle sedi di aziende e banche, con costi che pesano sul bilancio dello Stato. Questo progetto permetterà un monitoraggio a distanza, con un risparmio enorme di risorse pubbliche». Sotto il profilo operativo è stato creato, presso il Dipe, un gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Direzione investigativa antimafia, dall'Abi, dal consorzio Cbi, dai gestori informatici della banca dati. Ad oggi le stazioni appaltanti coinvolte nella realizzazione delle opere facenti parte del Programma infrastrutture strategiche hanno siglato circa 40 protocolli di intesa, consentendo il monitoraggio di oltre 1000 conti correnti dai quali sono state generate migliaia di operazioni monitorate.

Foto: L'Expo 2015 di Milano è stata un successo di pubblico e di organizzazione ma i cantieri per costruire l'esposizione universale si sono macchiati di numerosi atti di corruzione

Foto: La cosiddetta "cupola degli appalti", una volta scoperchiata, ha messo a rischio di commissariamento Expo 2015, considerato uno dei volani di rilancio del sistema paese

Via libera al piano salva banche

Operazione da 3,6 miliardi, ma il governo assicura: nessun finanziamento pubblico Quattro "nuovi" istituti presieduti da Nicastro (ex Unicredit). E Bruxelles approva
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Non è tecnicamente un salvataggio di Stato, perché i soldi ce li mettono le altre banche, ben 3,6 miliardi. Ma senza l'intervento del governo e della Banca d'Italia la Popolare dell'Etruria, Banca Marche, le Casse di Risparmio di Ferrara e di Chieti sarebbero state spacciate, con rischi per i depositi dei suoi correntisti e a cascata per l'intero sistema. Ieri il consiglio dei ministri, riunito in via eccezionale di domenica (assente Maria Elena Boschi per i noti legami con l'ex vicepresidente di Etruria, il padre Pierluigi) ha dato il via libera al decreto che salva le quattro banche dividendo ciascuna di essa in due parti: una «good bank» - o banca ponte - cui sono stati conferiti gli attivi ad eccezione dei crediti in sofferenza, e una «bad bank», il contenitore delle suddette sofferenze. Le quattro «nuove» banche saranno gestite da quattro amministratori nominati dalla Banca d'Italia. Per tutte e quattro presidente sarà l'ex direttore generale di Unicredit Roberto Nicastro. Insomma, l'Europa ha concesso alle quattro banche in crisi una soluzione che per certi versi somiglia a quella che il governo avrebbe voluto varare per liberare l'intero sistema italiano di oltre 200 miliardi di sofferenze. C'è di più: Bruxelles si è mostrata molto rigida persino di fronte all'ipotesi che a intervenire fosse il fondo interbancario per la tutela dei depositi, quello che li garantisce da ogni rischio fino a centomila euro. «Aiuto di Stato», hanno detto da Bruxelles, pur non avendo mai formalizzato il no. Così è nata l'operazione di salvataggio «privata» che anticipa l'entrata in vigore delle nuove regole dell'Unione bancaria. Uno schema già usato in Grecia per il salvataggio di una piccola banca cooperativa - Panellinia - e che secondo il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager «riduce al minimo l'uso dei fondi pubblici e le distorsioni della concorrenza». Dice Matteo Renzi: «Abbiamo scelto di mettere in sicurezza le banche con risorse private, mentre altrove lo si è fatto con fondi pubblici». Secondo i calcoli della Commissione europea solo in Germania, fra il 2008 e il 2012, lo Stato ha tirato fuori 64 miliardi di euro. Cosa ci guadagnano le altre banche? Benché il comunicato della Banca d'Italia sottolinei che le quattro salvate valgono l'uno per cento dei depositi, il loro fallimento avrebbe provocato rischi ben superiori al costo che sopporteranno. In ogni caso avranno di che guadagnare dall'operazione: i quattro amministratori hanno l'impegno di vendere le «good bank» al miglior offerente. Il ricavato andrà al Fondo di risoluzione, il quale a sua volta lo suddividerà fra le banche che hanno partecipato al salvataggio. Il comunicato di Banca d'Italia descrive per sommi capi attivi e passivi dei quattro istituti salvati. I 3,6 miliardi messi a disposizione dal Fondo di risoluzione attraverso le banche serviranno a coprire 1,7 miliardi di perdite, altri 1,8 saranno usati per ricapitalizzare le «good bank», 140 milioni serviranno a far funzionare le «bad bank»: in tutto 3,6 miliardi il cui onere sarà distribuito proporzionalmente fra tutte le banche italiane come prevedono le nuove regole europee. La liquidità necessaria a far funzionare immediatamente il Fondo di risoluzione verrà però data a tutti e a Intesa Sanpaolo, Unicredit e Ubi Banca a tassi di mercato con scadenza massima di 18 mesi. Twitter @alexbarbera

Che cosa succede adesso Si chiamano «Nuova Cariferrara», «Nuova Banca Etruria», «Nuova Banca Marche» e «Nuova Carichieta» le quattro banche ripulite dai crediti deteriorati che nascono a seguito del piano di salvataggio e risoluzione approvato ieri. Nasce poi un'unica bad bank dove confluiscono le sofferenze delle 4 banche che subiranno una massiccia svalutazione da 8,5 a 1,5 miliardi di euro in modo da agevolarne presto la vendita sul mercato. I crediti saranno venduti a specialisti nel recupero crediti o gestiti direttamente per recuperarli al meglio.

«Le decisioni assunte riducono al minimo l'uso dei fondi pubblici e le distorsioni della concorrenza» Margrethe Vestager Commissaria Ue alla Concorrenza

18 mesi La durata massima dei prestiti erogati da Unicredit, Ubi e Intesa per garantire la liquidità alle nuove banche

Foto: LAURENT DUBRULE/EPA/ANSA

Foto: CARLO CARINO/IMAGOECONOMICA

Foto: La regia L'intera operazione di messa in sicurezza delle quattro banche è stata coordinata dalla Banca d'Italia

Con la pubblicazione del modello per accedere al bonus fi scale, via alle agevolazioni sull'Ip **Patent Box, pronti per partire Ma ci sono ancora molti dubbi***

FEDERICO UNNA

Prende forma la disciplina del Patent box. Dal 10 novembre 2015 è infatti online sul sito dell'Agenzia delle Entrate il modello che consente alle piccole e medie imprese di aderire al bonus fiscale valido per i redditi derivanti dall'utilizzo dei beni immateriali, vale a dire la tassazione agevolata su opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi, ecc (si veda ItaliaOggi dell'11 novembre scorso e ItaliaOggiSette del 16 novembre). Coloro che intendono aderire dovranno inviare il modello per via telematica entro il prossimo 31 dicembre. Il modello diffuso dalle Entrate, previsto dal decreto di attuazione della legge (dm 30 luglio 2015 del Mise), consentirà l'accesso al patent box per i primi due periodi d'imposta successivi a quelli in corso al 31 dicembre 2014, vale a dire per gli esercizi 2015 e 2016 nel caso di soggetti «solari». La disciplina del patent box, introdotta con la legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014), prevede al ricorrere di determinati requisiti, l'opportunità per i soggetti interessati di aderire ad un regime di tassazione agevolata sui redditi diretti e indiretti derivanti dallo sfruttamento di diritti di proprietà intellettuale. L'agevolazione è fruibile da tutte le imprese senza limiti di fatturato, indipendentemente dalla forma giuridica adottata, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile prescelto. Nonostante la pubblicazione del modello, però restano ancora molti dubbi: il modello per esempio, non prevede che si specifichino i diritti IP per i quali l'opzione è esercitata. È però particolarmente opportuno che le imprese che sono in grado di rispettarne i requisiti effettuino quest'adesione al più presto, almeno per i titolari di diritti IP di tipologie che l'Italia, ma non l'Ocse, include nell'agevolazione: è infatti ragionevole pensare che anche la nostra normativa verrà adeguata in tempi brevi alla Direttiva Ocse, facendo però salvi gli effetti delle opzioni già esercitate. «Il decreto contiene una differenza rilevante rispetto a quanto previsto dalla lettera del testo della legge di Stabilità», commenta Davide Bresner, partner di Portolano Cavallo. «In particolare, l'articolo 6 esclude dall'agevolazione fiscale (vale a dire marchi, brevetti, disegni, know-how e software), le opere dell'ingegno protette dal diritto d'autore, ad eccezione dei software. Tale esclusione sorprende poiché di fatto pone fuori dalla disciplina delle agevolazioni tutto il mercato dell'editoria, dell'audiovisivo e della musica. Questa esclusione potrebbe essere censurata dai giudici amministrativi, in caso di impugnazione del decreto, poiché lo stesso non tiene conto in pieno dell'ambito di applicazione oggettivo della norma primaria cui dovrebbe dare attuazione». Lo strumento fiscale del Patent box viene comunque salutato con favore dagli addetti ai lavori. «L'adozione del Patent Box è certamente una buona notizia per le aziende innovative, visto che lo sconto fiscale sulle royalties derivanti dallo sfruttamento dei brevetti è sensibile», dice Gabriel Cuonzo, fondatore dello Studio Legale Trevisan & Cuonzo. «Tuttavia bisogna dire con chiarezza che il Patent Box non è sufficiente ad attrarre investimenti tecnologici e neppure è la misura più importante. Le imprese ad alta tecnologia investono in paesi che anzitutto presentano un «ecosistema» di pubblica amministrazione e giustizia civile moderno ed efficiente. L'Italia da questo punto di vista è il fanalino di coda delle economie sviluppate. In particolare occorre rapidamente migliorare la qualità della giustizia civile investendo risorse nei tribunali di impresa più importanti: Milano, Torino e Roma. Il governo si sta muovendo in questa direzione, ma occorre un approccio più deciso e selettivo. Sul piano amministrativo, è urgente dotare l'Ufficio Brevetti Italiano di risorse materiali ed umane adeguate. Ciò ci pare una priorità più importante del pur utile Patent Box». Per Francesca Ferrari, of counsel dello studio legale Giliberti, Pappalettera, Triscornia e associati, a capo dell'IP practice, «l'Ip Box, oltre al versante delle agevolazioni fiscali, è significativo anche alla luce dell'esclusione dal calcolo del reddito complessivo delle plusvalenze derivanti dalle cessioni, anche infragruppo, dei diritti di proprietà intellettuale, purché reinvestite in ricerca e sviluppo, anche affidata a università, e della possibilità di accedere alla misura, a certe condizioni, anche per le imprese straniere. La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parziale esclusione dalla base imponibile dei redditi derivanti dall'utilizzo dei diritti di proprietà industriale, prevista come meccanismo in crescita, è certamente rilevante ai fini di un incremento dell'attività di ricerca e sviluppo ed è auspicabile che ciò determini un effetto positivo anche sotto il profilo occupazionale nel mondo della ricerca». Ferrari mette in evidenza quali sono i limiti della normativa. «Premesso che l'espressione Patent Box, mutuata da misura analoga già adottata nel Regno Unito, è fuorviante, stante l'applicabilità delle agevolazioni a tutti i diritti di proprietà industriale, la pubblicazione del decreto attuativo esclude dai benefici, a differenza di quanto previsto dalla legge, le opere dell'ingegno tutelate dal diritto d'autore, eccetto i software. Questa limitazione è non solo censurabile dal punto di vista giuridico, ma davvero poco ragionevole e rischia di escludere dai benefici alcune realtà, basti pensare al mondo dell'editoria. Ciò detto la misura si prefigge lo scopo di incidere sulla gestione degli assets Ip r i d u c e n d o l e ipotesi di delocalizzazione degli stessi in Paesi caratterizzati da una fiscalità più favorevole e facendo rientrare in Italia i diritti Ip che molte volte, seppure derivanti dalla creatività domestica, sono collocati all'estero. Per accertare gli effetti positivi da ultimo menzionati sarà necessario un certo lasso temporale ed ancor più una vera attività di «promozione» del nostro Paese ad opera degli esperti di tax e di quelli di Ip. Quanto a questi ultimi potrebbero per esempio ricordare come, nonostante la «fama» del quale il nostro sistema giurisdizionale civile gode all'estero, in questo specifico settore la giustizia civile funzioni molto meglio di quanto non avvenga in altri e ciò nonostante l'ampliamento della competenza dei tribunali delle imprese rispetto alle sezioni specializzate». «Grazie al patent box, che è in realtà un IP box, perché riguarda anche marchi, design e copyright, la gestione oculata dei diritti IP all'interno di un gruppo potrà avere dei significativi ritorni anche sul piano fiscale, detassando una parte dei proventi, in particolare del licensing», spiega Cesare Galli, titolare della cattedra di Diritto industriale nell'Università di Parma e fondatore di IpLaw Galli. «Il vantaggio sarà anche nell'esenzione da imposizione delle plusvalenze ricavate dalla cessione di questi diritti poi reinvestite nella «manutenzione e sviluppo» di analoghi diritti: il che è particolarmente importante per le imprese che producono in modo «ricorrente» proprietà intellettuale e, quindi non solo le imprese innovative, ma anche quelle del fashion, del design e dei beni culturali». Naturalmente in questa gestione andrà tenuto conto in modo rigoroso non solo degli aspetti fiscali, ma anche delle dirette conseguenze dell'intestazione dei diritti a una determinata impresa e delle attribuzioni patrimoniali conseguenti alla circolazione intragruppo dei diritti e alla contrattualizzazione dei rapporti, e ciò sia sotto il profilo delle responsabilità (anche personali) di carattere societario, sia sotto quello più strettamente industrialistico. «La nuova disciplina accentua l'esigenza, peraltro già presente e sentita, che non ci si limiti a consentire l'utilizzazione dei diritti IP da parte delle diverse società di un medesimo gruppo in base al principio della libera circolazione infragruppo di questi diritti, ma si giustifichino in modo rigoroso e contabilmente corretto le singole attribuzioni patrimoniali effettuate» conclude Galli. Gian Paolo Di Santo, responsabile del dipartimento Ip/it, e Tancredi Marino responsabile del dipartimento tax di Pavia e Ansaldo ricordano come «Il patent box introduce una detassazione delle imposte gravanti sul reddito societario, con un meccanismo di determinazione del beneficio basato sugli incrementi delle spese correlati ai diritti immateriali. Da un punto di vista logico-sistematico la previsione può essere, per alcuni casi, correlata alla procedura di rimpatrio (vedi la «voluntary disclosure» ex lege 186/2014) di società fittiziamente residenti in giurisdizioni di comodo (Olanda, Lussemburgo) e intestatarie di marchi e brevetti utilizzati da imprese italiane. Trattandosi di agevolazione fiscale, l'onere di dimostrare che spese e costi possano aumentare il beneficio tributario sarà di stretta pertinenza della società contribuente. In termini generali, la norma andrà ad esempio a qualificare come oneri agevolabili quelli correlati a beni immateriali (marchi, brevetti) registrati/concessi ovvero in corso di registrazione/concessione. Particolare attenzione andrà, pertanto, posta sulla individuazione, nel caso concreto, del bene oggetto di agevolazione e degli oneri di diretta imputazione. Al riguardo, sarà opportuna un'analisi delle specifiche fattispecie non solo ad opera dei consulenti fiscali dell'impresa, ma anche dei giuristi esperti delle norme che regolano la proprietà

intellettuale. Questi ultimi segnalano come particolarmente positivo l'aspetto che il «patent box» è previsto non solo con riferimento a nuovi diritti ma anche ai diritti di proprietà industriale (marchi e/o brevetti) già esistenti e concessi». Insomma, una partita ancora aperta.

Foto: Gabriel Cuonzo

Foto: Francesca Ferrari

Foto: Cesare Galli Tancredi Marino Gian Paolo Di Santo

Relazione Mise sul sostegno alle attività economiche. Nuova Sabatini occasione di rilancio

Agevolazioni, l'Italia è a dieta

Sempre meno gli incentivi. Favoriti R&S e innovazione
ROBERTO LENZI

L'Italia destina meno della metà della media europea in incentivi alle imprese, ma in compenso gli aiuti tendono a finanziare investimenti in ricerca & sviluppo. Per provare a rilanciare, il ministero dello sviluppo economico fa affidamento sui finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini. Questo emerge dalla Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive presentata dal ministero dello sviluppo economico che smentisce quindi la diffusa convinzione che il volume di incentivi al sistema imprenditoriale sia elevato e necessiti di una sforbiciata. L'Italia, nel corso degli ultimi dieci anni, ha progressivamente destinato sempre meno risorse in aiuti di Stato per il sostegno al tessuto economico e produttivo, allineandosi alle performance del Regno Unito e relegandosi a circa un terzo di quanto ad esempio destina la Francia agli aiuti alle imprese. Anche internamente i dati parlano di un crollo degli aiuti al sistema imprenditoriale che hanno fatto registrare un -13% del triennio 2012/2014 rispetto al 2009/2011. La speranza arriva da alcuni strumenti nazionali, quali Fondo centrale di garanzia, contratti di sviluppo, zone franche urbane e nuova Sabatini, che già nel 2014 hanno fatto registrare un'inversione di tendenza rispetto al passato. Ma l'incidenza è dovuta principalmente al Mezzogiorno e potrebbe essere in uenzata dalla spesa di finanza programmazione del periodo 2007/2013. La Francia batte l'Italia per 3 a 1. I numeri parlano chiaro: secondo i dati dello State aid scoreboard citati dalla relazione, l'Italia destina agli aiuti alle imprese circa lo 0,2% del prodotto interno lordo e si colloca quindi ben al di sotto della media europea che si attesta sullo 0,5% del pil europeo. Rispetto agli altri principali competitor europei, ad eccezione del Regno Unito che presenta un analogo livello di spesa, il gap di spesa per l'Italia è rilevante; in particolare, il divario risulta molto ampio rispetto alla Francia, che registra un valore pari allo 0,60% del Pil, ben tre volte quanto fa l'Italia. Bene gli aiuti a R&S, male quelli alla tutela ambientale. L'Italia sale sul secondo gradino del podio europeo per gli aiuti alla Ricerca & sviluppo & innovazione. Dettagliando infatti la spesa per gli obiettivi di politica industriale (R&S&I, tutela ambientale e sviluppo regionale), le performances italiane mostrano un'alta concentrazione delle risorse verso l'innovazione; da qui emerge che la percentuale di spesa rispetto al totale degli aiuti in R&S&I è seconda solo alla Spagna. I dati mostrano però che l'Italia non crede negli aiuti alla tutela ambientale, dove registriamo numeri ben al di sotto della media europea. Numeri migliori grazie ad alcuni incentivi nazionali. L'incremento delle agevolazioni concesse nel 2014 è principalmente dovuto all'operatività di tre incentivi quali i «contratti di sviluppo», le «zone franche urbane» e il bando per gli investimenti innovativi. Nel dettaglio, i contratti di sviluppo gestiti dal ministero dello sviluppo economico hanno generato nuove concessioni per un importo pari a circa 771 milioni di euro, con un incremento di agevolazioni concesse rispetto al 2013 di oltre 650 milioni di euro (+947% circa). L'intervento nelle zone franche urbane è valso un importo concesso di 518 milioni di euro, mentre grazie al dm 593/00 artt. 12 e 13 per il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica il Miur ha potuto incrementare le concessioni di oltre 460 milioni di euro rispetto al 2013). Il bando investimenti innovativi del Mise ha poi inciso con circa 340 milioni di euro di concessioni nel solo 2014. La Nuova Sabatini dà speranza in prospettiva. Già avviata nel 2014, la nuova Sabatini è l'agevolazione che la relazione incorona come principale novità dell'anno e come maggiore speranza per il rilancio degli investimenti fissi delle imprese. Introdotta con l'obiettivo di favorire l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature, secondo il ministero dello sviluppo economico questo intervento è destinato ad avere, in termini prospettici, una forte rilevanza strategica, in grado di rispondere all'esigenza di innalzare il livello degli investimenti fissi. Spinta decisa al Fondo di garanzia. La relazione ministeriale fa capire bene come la strategia di aiuto alle imprese abbia nel tempo portato ad un potenziamento importante del Fondo centrale di garanzia. Nel corso del

periodo 2008-2014, il Fondo ha concesso garanzie per 32,3 mld di euro circa, attivando fi nanziamen ti garantiti per 56,5 miliardi di euro circa. Ma il dato rilevante è che si è passati per il Fondo da fi nanziamen ti garantiti di circa 2,3 miliardi di euro nel 2008 all'attivazione di circa 12,9 mld di euro di fi nanziamen ti garantiti nel 2014. Ancora più importante è la crescita dello strumento in termini di domande accolte: dalle 13.947 domande dell'anno 2008, infatti, si passa alle 86.236 domande accolte del 2014, con una crescita di circa il 518%.

Foto: Interventi agevolativi complessivi*

Foto: Gli interventi nazionali e regionali*

Il rischio: una giungla di regole

TANCREDI CERNE

Un mare magnum di regolamentazioni che potrebbe fare il gioco degli evasori andando a intrecciare piuttosto che a sciogliere i nodi dei sistemi tributari di mezzo mondo. È questo l'allarme lanciato dagli esperti di Kpmg che hanno incrociato i pilastri del nuovo progetto Beps approvato dal G20 di Antalya con le azioni intraprese di recente dall'Unione europea per contrastare l'evasione internazionale. «Per raggiungere un sistema fi scale internazionale equo e moderno, sosteniamo il pacchetto di misure sviluppate nell'ambito dell'ambizioso progetto Beps dell'Ocse», hanno sintetizzato i capi di stato e di governo nella dichiarazione finale del G20. Parole che lasciano poco spazio a interpretazioni. I governi degli stati più potenti del mondo hanno deciso di scommettere sui 15 pilastri messi a punto dall'Ocse per contrastare l'evasione internazionale. Nobile intento, che mal si combina, tuttavia, con la crociata all'evasione lanciata da Bruxelles a partire dal 2009. Se i principi base di Ocse e Ue risultano gli stessi, infatti, la loro applicazione non apparirà facile. Soprattutto nel Vecchio continente, per via della possibile sovrapposizione tra norme dell'uno e indicazioni dell'altro. «Nei prossimi anni in Europa le imprese multinazionali saranno soggette a una maggiore incertezza fi scale come mai in passato», hanno ammesso gli esperti di Kpmg secondo cui le autorità tributarie stanno intensificando le verifiche (soprattutto in tema di transfer pricing) che diventeranno in futuro sempre più rigorose. Risultato: le imprese dovranno agire per strutturarsi in maniera efficace, in modo da far fronte all'incremento delle richieste che arriveranno dalle agenzie delle entrate di mezzo mondo e per adeguarsi ai regolamenti collegati all'applicazione dei principi Beps nei paesi in cui decideranno di operare. Mentre l'Ocse stava lavorando alacremente alla definizione metodica degli specifici interventi per contrastare l'evasione nel mondo, infatti, il mondo continuava ad andare avanti per conto suo. Per rendersene conto, è sufficiente guardare a quanto fatto negli ultimi anni dall'Ue per combattere il segreto bancario e i paradisi fiscali: è stato proposto un emendamento alla direttiva 2011/16/Ue per lo scambio automatico obbligatorio di informazioni fiscali; si è stabilito l'allargamento del campo di applicazione della condivisione di dati includendo tutte le forme di redditi finanziari; e sono state inasprite le norme contro la pianificazione fiscale aggressiva. Non solo. Bruxelles ha richiesto maggiore trasparenza da parte di Svizzera, Andorra, Principato di Monaco, Repubblica di San Marino, e Liechtenstein e si è definita una piattaforma sulla good governance per affrontare questioni come la pianificazione fiscale aggressiva e i centri offshore. A questo si aggiunga la creazione di un gruppo di esperti con l'obiettivo di studiare nuove forme efficaci di tassazione da applicare all'economia digitale e la revisione della normativa sugli aiuti di Stato per evitare la concorrenza fiscale tra i Paesi. Infine, è stata aumentata la trasparenza fiscale introducendo segnalazioni Paese per Paese (CbC) nel caso di aziende estrattive e la revisione della direttiva sui requisiti di capitale (Crd IV) per banche e fondi di investimento.

Le azioni in campo

Azioni Beps - Ocse

Azione 1

Azione 2

Azione 3

Azione 4

Azione 5

Azione 6

Azione 7

Azione 8, 9, 10

Corrispondenti iniziative dell'Unione europea

Individuare una corretta disciplina fiscale per l'economia digitale

Istituzione di un gruppo di esperti dell'economia digitale

Introdurre apposite disposizioni nei trattati e raccomandazioni per neutralizzare gli effetti derivanti dall'utilizzo di strumenti ed entità ibride

Direttiva sulle sussidiarie (società «madri e figlie») Gruppo «Codice di condotta» («Tassazione delle imprese») istituito dal Consiglio Ecofin il 9 marzo 1998 sulle entità ibride e stabili organizzazioni

Rafforzamento della disciplina CFC (controllate estere) e sulle transazioni finanziarie infragruppo

Codice di condotta Ue - Trasferimento degli utili in entrata (in bound profit transfer)

Limitare l'eccessiva deducibilità di componenti negativi di reddito

Prevenire pratiche fiscali dannose incrementando la trasparenza e facendo emergere la sostanza delle operazioni che effettivamente si intendono realizzare

Codice di condotta Ue - Revisione dei paesi terzi Aiuti di stato Ue - Pratiche regolamentari Comitato del Parlamento europeo sulla revisione normativa in materia fiscale Emendamento della direttiva Ue sull'assistenza amministrativa e cooperazione fiscale

Evitare l'abuso dei trattati rafforzando le clausole antiabuso

Direttiva Ue - società «madri e figlie» - Gaar Direttiva Ue - su interessi e royalty - Gaar

Creare una nuova definizione di stabili organizzazioni per prevenire artificiosi occultamenti

Forum europeo sul transfer pricing e sul Codice di condotta Ue - Scambio di Aps tra stati membri

Revisione della disciplina sui prezzi di trasferimento per adottare definizioni più chiare in modo da consentire un'equa allocazione dei profitti

Action Plan Ue - Consultazione pubblica sulla trasparenza fiscale 2015

Azione 11 Stabilire metodologie per raccogliere e analizzare i dati sul Beps e sulle azioni da intraprendere per limitare l'erosione della base imponibile Azione 12 Strutturare la condivisione, tra le varie amministrazioni finanziarie, degli schemi di pianificazione fiscale aggressiva riscontrati

Azione 13 Riesaminare la documentazione del transfer pricing

Azione 14 Agevolare le procedure di risoluzione dei conflitti attraverso lo sviluppo di innovative modalità di risoluzione delle controversie

Commissione europea si appresta a lanciare una iniziativa allargata sull'arbitration convention al di là del transfer pricing

Iniziativa europea per armonizzare o coordinare l'implementazione delle raccomandazioni Beps

Azione 15 Definire strumenti multilaterali che consentano di modificare gli accordi bilaterali in modo da adeguarsi all'evoluzione dell'economia globale Fonte: Kpmg International 2015 Direttiva Ue - Comunicazione al pubblico dei rapporti CbYC (country by country) relativi all'industria estrattiva Direttiva Ue sui requisiti di capitale - Comunicazione al pubblico dei rapporti CbYC (country by country) relativi all'industria finanziaria Consultazione pubblica (2015) della Commissione europea sulla comunicazione al pubblico dei rapporti CbYC (country by country) relativi alle imprese multinazionali; risultati attesi per primo trimestre 2016

Il caso C'è tempo fino a fine mese

Dal rientro dei capitali in cassa 3,4 miliardi

I dati parziali: 90mila richieste arrivate. I fondi copriranno l'aumento delle accise
FCr

Roma I dati non sono ufficiali e soprattutto non sono definitivi ma, fino a oggi, sarebbero circa 90mila le istanze di voluntary disclosure presentate agli uffici dell'Agenzia delle entrate. Tanti sarebbero i cittadini italiani che hanno già «autodenunciato» al fisco di possedere dei capitali all'estero. Si vocifera anche la cifra che lo Stato dovrebbe incassare attraverso la regolarizzazione: circa 3,4 miliardi di euro. Dati, questi, suscettibili di modifiche posto che la scadenza per la regolarizzazione è stata prorogata: inizialmente il termine ultimo era previsto per il 30 settembre ma poi, visto che il governo era in ritardo con alcuni decreti esplicativi, s'è deciso di dare più tempo ai professionisti che sbrigano le pratiche. C'è ancora una settimana di tempo utile, quindi, anche se la maggior parte di coloro i quali hanno deciso di aderire alla voluntary s'è mosso per tempo. Non solo: il termine di fine mese riguarda il giorno in cui va aperta la pratica presso il fisco italiano; ma poi ci saranno altri 30 giorni di tempo per presentare tutta la documentazione. La base imponibile, ossia i capitali emersi, toccherebbe la cifra di 40 miliardi di euro su una stima di capitali detenuti all'estero che parla di 200/300 miliardi. Al 5 novembre erano giunte all'amministrazione tributaria oltre 79mila istanze, con un aumento degli imponibili di 7,4 miliardi di euro e gettito fiscale aggiuntivo per 2,5 miliardi di euro. Al 14 novembre la cifra complessiva di maggiori entrate era già salita a 3,2 miliardi di euro. Matteo Renzi era stato sempre molto cauto nello sparare cifre riguardo il cosiddetto «tesoretto» che ne sarebbe derivato. «Nella legge di Stabilità metteremo poco - aveva giurato -; 2-2,5 miliardi di euro». Ma poi s'era lasciato sfuggire le reali aspettative: «Ma sono convinto che dalla Svizzera arriverà una cifra attorno ai 5 miliardi». Per ora la stima non raggiunge la somma sognata dal governo. Le risorse che lo Stato incasserà attraverso la voluntary andranno a coprire le clausole di salvaguardia previste dalle precedenti leggi di Stabilità e in particolare serviranno a scongiurare l'aumento delle accise sulla benzina. La maggior parte dei capitali emersi arriva dalla vicina Svizzera (circa l'80 per cento) grazie agli accordi firmati in gennaio tra Roma e Berna. A seguire, Lussemburgo, Liechtenstein, Monaco e quindi altri paradisi fiscali come le Isole Bahamas. Sarà un lavoro mostruoso anche per l'Agenzia delle entrate che, il prossimo anno, dovrà predisporre dai 300mila ai 400mila atti di accertamento considerando che ogni istanza riguarda dai tre ai quattro anni e che ogni atto di accertamento sarà riferito a una singola annualità.

Fisco Dalla voluntary disclosure incassi stimati di 3,4 miliardi di euro

90 mila domande per il condono

Leo. Ven.

Sarebbero circa 90.000 le istanze di voluntary disclosure presentate agli uffici dell'Agenzia delle Entrate per un incasso che a fine operazione si attesterà intorno a 3,4 miliardi di euro. A una settimana dalla scadenza del 30 novembre per presentare la domanda, l'operazione di emersione, dunque, si appresta a centrare l'obiettivo di adesione e di gettito preventivato. Significativa la base imponibile emersa che supera i 40 miliardi di euro a fronte di una disponibilità di capitali illegalmente detenuti all'estero stimata tra 200 e 300 miliardi. I contribuenti che hanno presentato l'istanza entro lunedì 30 novembre avranno poi tempo altri 30 giorni fino al 30 dicembre per presentare tutta la documentazione necessaria, e cioè la relazione di accompagnamento ed eventuali istanze integrative. La procedura di emersione volontaria dovrà poi concludersi, per tutti gli anni coinvolti, entro il 31 dicembre 2016. Per gli uffici dell'Agenzia si tratta dunque di produrre il prossimo anno dai 300 ai 400 mila atti di accertamento considerando che ogni istanza riguarda dai tre ai quattro anni e che ogni atto di accertamento sarà riferito ad una singola annualità. La voluntary contrariamente ai vecchi scudi fiscali rappresenta una significativa operazione di trasparenza. L'adesione, infatti, consente all'Agenzia delle Entrate di conoscere i soggetti che hanno deciso di aderire e le somme dagli stessi portate all'estero. Un elemento, quello della trasparenza, che dovrebbe garantire un positivo apporto al gettito anche nei prossimi anni.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Sul territorio. La misura di sostegno alimenta le istanze anche in Friuli Venezia Giulia

Basilicata, più domande dovute al reddito minimo

V.Me.

È il debutto del reddito minimo di inserimento a trainare le domande del nuovo Isee in Friuli Venezia Giulia e in Basilicata, le uniche due Regioni dove le Dsu aumentano rispetto all'anno scorso (oltre alle Province autonome di Trento e Bolzano, che però usano anche indicatori propri per misurare la "ricchezza"). Nelle Regioni Fino a giugno di quest'anno, in Basilicata le richieste di Isee crescono del 26,6% rispetto al 2014. Sta per debuttare, infatti, il reddito minimo: un'indennità di 450 euro al mese subordinata a lavori di pubblica utilità, che sarà erogata per un anno a circa 8mila lavoratori disoccupati. Il beneficio è vincolato alla presentazione dell'Isee, che deve essere di 9mila euro per i disoccupati di lunga durata (che siano senza diploma di scuola superiore, o di età superiore a 50 anni, o in un nucleo monoreddito) e di 15.500 euro per coloro che sono fuoriusciti dalla mobilità in deroga. Lo hanno richiesto in 12mila. La misura sarà finanziata per 7 milioni con risorse del Fondo sociale europeo, e per 40 milioni con le royalties derivanti dall'estrazione del petrolio. In Friuli Venezia Giulia è condizionato a un Isee sotto 6mila euro il contributo mensile di 550 euro per sostenere i cittadini in situazione di disagio economico, introdotto dalla legge regionale 15/2015. Il bonus è subordinato alla ricerca attiva di un lavoro e all'adesione a progetti di formazione. Si può ottenere per un anno e sarà rinnovabile dopo una sosta di due mesi. A ottobre la giunta regionale ha approvato il regolamento attuativo, ora è il momento dei bandi. Nei Comuni A Milano e Bologna per ora sono state mantenute le vecchie soglie di accesso alle prestazioni agevolate, in attesa di vedere se e quanto risulterà modificata, alla fine del primo anno di applicazione del nuovo Isee, la platea dei beneficiari. A Trieste è stata rinviata la presentazione del nuovo Isee per le prestazioni già in corso, prorogando di fatto la validità delle vecchie certificazioni. A Napoli il Consiglio comunale ha in corso l'approvazione del regolamento che prevede l'applicazione dell'Isee a tutte le prestazioni agevolate. Per ciascun servizio dovranno essere poi varate regole (e tariffe) ad hoc.

Welfare LA MISURA DELLA RICCHEZZA

Nuovo Isee, crollano le domande al Sud

Le cause del calo L'incrocio dei database scoraggia le istanze ma pesa anche lo scarso utilizzo a livello locale L'emersione di conti e investimenti Crolla dal 73% al 19% il numero di dichiarazioni con patrimonio nullo Richieste quasi dimezzate in Campania e Calabria - Aumentano i risparmi dichiarati dalle famiglie
Valentina Melis

L'Isee perde "per strada" un quarto delle richieste. Nei primi sei mesi del 2015- da quando cioè, per avere sconti sulle prestazioni sociali, sanitarie e scolastiche è entrato in vigore il nuovo indicatore della situazione economica, che lascia meno spazio ai dati autodichiarati molto di piùa quelli tratti dagli archivi della Pa, anche attingendo alle informazioni bancarie e postali - sono state presentate 2,2 milioni di richieste, contro i 2,9 milioni del primo semestre 2014. In pratica, il 24% in meno. Il vero e proprio crollo delle domande (le Dsu) si registra nelle regioni del Sud: Campania (-45,6%), Calabria (-42,1%), Puglia (-38,4%), Sicilia (-37,5%). Le dichiarazioni Isee con patrimonio mobiliare nullo (al netto delle franchigie) sono crollate dal 73,7% del 2014 al 18,9% del 2015. Quanto all'impatto del nuovo sistema di calcolo, per il 36,5% dei richiedenti l'Isee aumenta rispetto all'anno scorso. Per il 16,6% è stabile, mentre per il 46,9% diminuisce (o si azzerà). È questa la prima fotografia scattata dal ministero del Lavoro sull'impatto dell'Isee, che è stato riformato (a partire dal Dl salva-Italia del 2011) con l'obiettivo di una maggiore equità nell'accesso alle agevolazioni. È uno strumento che fa pesare di più, rispetto al passato, la componente patrimoniale: immobili, conti correnti, libretti di risparmio, titoli e così via. E che monitora queste componenti con una serie di verifiche automatiche fatte dagli uffici prima di rilasciare la certificazione, anziché dopo. I motivi del calo A spiegare la flessione delle richieste di Isee possono essere almeno due motivi. Il primo è l'effetto di deterrenza determinato appunto dai controlli su conti correnti e libretti di risparmio. Peraltro, il sistema è entrato pienamente in regime da ottobre: l'Inps e l'agenzia delle Entrate sono in grado di accedere ai dati bancari e postali e di verificare in pochi giorni l'insieme del patrimonio mobiliare del richiedente. Eventuali "dimenticanze" nella dichiarazione sono ora segnalate dal sistema, come precisa Raffaele Tangorra, direttore generale per l'inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro: «Da alcune settimane spiega-i dati non dichiarati sono evidenziati al cittadino al momento della richiesta dell'Isee, dandogli la possibilità di rettificare la Dsu». È probabile dunque che la domanda sia presentata sempre più frequentemente, oggi, in caso di effettiva necessità del nucleo familiare. Il secondo motivo del calo delle Dsu è l'uso ancora limitato del nuovo indicatore nei Comuni, che in buona parte dei casi non hanno neanche ritoccato le soglie per accedere alle prestazioni agevolate, come previsto dalla nuova normativa. L'obiettivo delle amministrazioni locali sembra quello di monitorare gli effetti concreti del nuovo Isee di decidere in un secondo momento sull'aggiornamento dei parametri. «In molti casi - spiega Dino Giornetti, responsabile del servizio Isee della consulta nazionale dei Caf - i Comuni vincolano le agevolazioni al reddito o non usano, comunque, in maniera estesa il nuovo indicatore. Se meno prestazioni sono vincolate all'Isee, diminuiscono anche i cittadini che ne richiedono il calcolo». Il patrimonio mobiliare La forte emersione dei patrimoni mobiliari può essere giustificata sia dai controlli automatici sia, in parte, dall'abbassamento della franchigia da 15.494 a un massimo di 10mila euro: una maggiore porzione di ricchezza entra dunque nel calcolo (anche se c'è una franchigia aggiuntiva di mille euro per ogni figlio successivo al secondo). Secondo Fabrizio Escheri, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palermo, il peso più forte di immobili e terreni nel nuovo Isee «può scoraggiare nella richiesta chi è proprietario di patrimoni, spesso frutto di eredità, che considera già in partenza di essere escluso dalle agevolazioni». Il nuovo indicatore considera poi il dato medio della liquidità presente nei conti correnti «ma - aggiunge Escheri - non distingue se le somme sono frutto di indebitamento: molte famiglie hanno fatto ricorso in questi anni al credito al consumo». Riforma sotto esame È attesa per il 3 dicembre la sentenza del Consiglio di Stato che potrebbe travolgere l'impianto del nuovo Isee: i giudici devono pronunciarsi su tre

ricorsi presentati al Tar Lazio per contestare i meccanismi di calcolo dell'indicatore, che include nel reddito anche le indennità di accompagnamento, le pensioni sociali Inps, gli indennizzi Inail. Se fosse confermata la sentenza di primo grado, che ha dichiarato illegittima questa parte della normativa Isee (articolo 4, comma 2, lettera f del Dpcm 159/2013), il regolamento attuativo dovrebbe essere riscritto.

Il numero di Dsu presentate per chiedere l'Isee nei primi sei mesi del 2015 e il confronto con lo stesso periodo del 2014

2014

2015

Var. %

La fotografia dei primi sei mesi

2.895.000

2.200.000

- **24,0** 6,5 6,1 6,6 6,9 8,2 7,8 8,4 3,0 9,5 9,3 9,6 8,9 9,4 9,4 8,3 2,7 7,3 7,5 Lazio Puglia Sicilia Molise Veneto Umbria Liguria Marche TOTALE - 45,6 -42,1 - 38,4 -37,5 - 37,3 -25,2 - 24,0 - 20,4 - 19,2 - 15,6 - 12,9 - 12,1 -9,6 - 5,3 -4,0 - 2,5 - 1,3 - 0,7 +12,9 +17,8 +26,6 10,6 10,3 10,1 2015 14,3 14,7 14,9 15,2 14,0 15,2 2014 27,9 26,6 12,3 15,3 11,0 13,9 17,2 23,3 12,1 11,8 11,5 14,1 11,9 IL TREND Dsu Isee Regione Abruzzo Toscana Calabria Piemonte Sardegna Basilicata Campania Val d'Aosta Lombardia Trentino A. A. NELLE REGIONI Emilia Romagna Friuli Venezia G. Isee richiesti Variazione % 2015-2014 Popolazione in possesso di Isee 8,8 10,8 Fonte: Elaborazioni su dati ministero del Lavoro e delle politiche sociali La variazione % del numero di Isee richiesti nei primi sei mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014 e la percentuale di popolazione "coperta" dall'Isee

L'impatto e i patrimoni

9.038

73,7

4.074

18,9 46,9 36,5 Stabile 16,6 Diminuisce I RISU LTATI Aumenta Patrimonio medio dichiarato 2014 2015 2014 2015 La vari azione dell 'Isee dopo la riforma. Dati in % sul totale dei richiedenti DENARO E INVESTIMENTI Isee con patrimonio mobiliare nullo (in % sul totale) La vari azione del patrimonio mobiliare di dichiarato nell 'Isee prima e dopo la riforma, al netto della franchigia. Dati in euro Fonte: Elaborazioni su dati ministero del Lavoro e delle politiche sociali

LA PAROLA CHIAVE

Dsu 7 È la sigla di dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), il documento che serve per calcolare l'Isee, l'indicatore della situazione economica del nucleo familiare, utile per accedere a prestazioni sociali agevolate. Può essere presentata ai Comuni, ai centri di assistenza fiscale, agli enti erogatori della prestazione o direttamente all'Inps.

INTERVISTA Il Partito democratico

Il Pd esclude Bassolino "Non si può candidare chi è stato già sindaco"

Serracchiani: "Sarebbe bene mettere in campo una nuova classe dirigente. Primarie aperte a tutti" Il Pd non ha paura di Grillo. Piuttosto: gli italiani hanno paura del M5S? Propongono di dialogare con l'Is Non si può certo parlare di fallimento della rottamazione solo perché circolano due o tre nomi vecchi

TOMMASO CIRIACO

Primarie, il Pd gela Bassolino " No a candidati che siano stati sindaci" ALLE PAGINE 18 E 19 "ROMA. «La proposta della segreteria, che sarà discussa nelle prossime settimane, prevede che chi è già stato sindaco non potrà candidarsi alle primarie».

Il vicesegretario del Pd Debora Serracchiani annuncia le nuove regole targate Pd. Per rinnovare la classe dirigente. E, a quanto pare, pure per sminare la grana Bassolino.

Sembra una norma ad personam per escludere Antonio Bassolino dalla corsa a sindaco di Napoli. Non è così? «Il realtà varrebbe anche per Renzi a Firenze e Delrio a Reggio Emilia. È solo un modo per dire che quando un'esperienza si è chiusa, si è chiusa per davvero. Nulla di strano: lui ha già dato». Sabato è trapelato il malcontento della segreteria e di Renzi verso l'ex sindaco. Perché non volete sostenerlo? Forse perché sembrerebbe il fallimento della rottamazione renziana? «Intanto le confido che Bassolino non è in cima ai miei pensieri. E comunque noi stiamo cambiando in profondità questo Paese, quindi non si può certo parlare di fallimento della rottamazione solo perché circolano due o tre nomi».

E se dovesse candidarsi comunque, rischiando di farvi perdere? «Può decidere liberamente di fare qualunque scelta, ma non potrà correre alle primarie del Pd».

Lei a Napoli preferirebbe un candidato giovane? Glielo chiedo perché circola tra l'altro il nome di Umberto Ranieri, già sconfitto alle ultime primarie poi annullate.

«Non è una questione di carta d'identità e sui nomi ragioneremo insieme. Però, certo, mi piacerebbe poter mettere in campo una nuova classe dirigente». Dice Bassolino che sarebbe rimasto serenamente a fare il nonno, ma mancavano alternative valide. Non sarà che il renzismo non è stato capace di costruire una nuova classe dirigente? «Magari in alcune situazioni locali abbiamo incontrato qualche difficoltà e avremmo potuto fare di più. Ma abbiamo messo in campo molti giovani all'altezza. Abbiamo costruito molto».

Parliamo delle nuove regole.

«In questi mesi abbiamo riordinato il database del Pd, in modo da avere certezza e precisione degli iscritti. In direzione ufficializzeremo il 20 marzo come il giorno delle primarie, mettendo ordine e favorendo la partecipazione. E fisseremo le stesse regole ovunque. Chiare, per tutti: da Aosta a Marsala». Saranno primarie aperte ai soli iscritti? «No, saranno aperte a tutti i cittadini. Mentre per i ruoli politici, ad esempio le segreterie locali, stiamo ragionando se far votare solo gli iscritti».

Pensate a primarie di coalizione? Sel a Torino ha già lanciato un candidato alternativo: per reazione non c'è il rischio di rompere ovunque? «Non vedo questo rischio. Sel è da tempo all'opposizione del governo. E anche alle ultime regionali ha corso da sola in alcuni contesti. Quindi non c'è nulla di nuovo». Sono amministrative che possono mettere in difficoltà il governo? «Il governo sta affrontando temi delicati, facendo un lavoro straordinario. Sono due cose assolutamente distinte, non ci vedo alcuna relazione».

Temete i cinquestelle? Secondo Diamanti sono l'unica alternativa a Renzi.

«Il Pd non ha paura di Grillo.

Piuttosto: gli italiani hanno paura del M5S? Perché li ho ascoltati in tv, ho sentito dire che per risolvere le drammatiche vicende di questi giorni bisogna dialogare con l'Isis, tagliare i fondi alla Difesa per finanziare il reddito di cittadinanza e riaprire l'ambasciata in Siria. Vi sembrano risposte all'altezza del problema?».

Foto: IL PD NON LO VUOLE Antonio Bassolino punta alle primarie Pd, ma il partito lo stoppa. A destra il segretario pd Matteo Renzi